

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



FRA I GHIACCIAI DELL'ORTLES.

(Neg. Ing. Benini).

SOMMARIO :

L'ALTO ATLANTE (con 2 illustr. fuori testo, 2 ne testo e 2 schizzi). — ALBERTO RAND HERRON.

NELLA CATENA DEL MONTE BIANCO (con 3 illustr. fuori testo e 10 nel testo). — FRANCESCO RAVELLI.

LE MANOVRE MILITARI DI SCI (con 2 illustr. nel testo). — FRANCO POGGI.

IN SCI NEL GRUPPO DELL'ARLBERG. — UGO DI VALLEPIANA.

NELL'OBERLAND BERNESE IN SCI (con 2 ill. fuori testo ed 1 carta topografica nel testo). — OTTORINO MEZZALAMA.

I LAGHI DELL'ALTA VALLE D'AYAS (con 3 illustr. e 5 schizzi topografici nel testo). — UMBERTO MONTERIN.

OPERE DEL CLUB ALPINO ITALIANO NEL 1927 (con 2 illustr. fuori testo e 9 illustr. nel testo).

PER SALVARE DALLA DISTRUZIONE UNA RARISSIMA SPECIE DI FAUNA ALPINA. — UBALDO VALBUSA.

LA MONTAGNA SPOPOLATA. — A. MARS.

ACCANTONAMENTI E RIFUGI IN ALTO ADIGE. — UGO DI VALLEPIANA.

VETTE. — *etc.*

CRONACA ALPINA.

GENNAIO-FEBBRAIO 1928

ANNO VI

VOLUME XLVII - NUM. 1-2

Redattore:

EUGENIO FERRERI

Conto corrente con la Posta



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO (108)

Via Monte di Pietà, 28

Telefono Num. 46-031

ROSSI

APERITIVO

MARTINI & ROSSI

TORINO

ARGO
TORINO

ALPINISTI! ESCURSIONISTI!

Usate unicamente il Materiale Fotografico

Agfa



Le migliori fotografie di montagna e di paesaggio in genere, sono date dalle Lastre

CHROMO AGFA
CHROMO ISOLAR AGFA
CHROMO ISORAPID AGFA



Se volete perfezionarvi nel diletantismo fotografico, abbonatevi alla nostra pubblicazione mensile

“NOTE FOTOGRAFICHE,,
(L. 12,— annue)

che vi dà diritto di ricevere gratuitamente l'interessante

“GUIDA PER I PRINCIPIANTI,,
in vendita a L. 2,—

Soc. An. PRODOTTI FOTOGRAFICI “AGFA” - MILANO (137) Piazza Vesuvio, 7



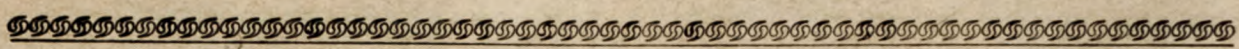
Cuore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO
MATERIALI
PER CAMPEGGIO
SACCHI ALPINI

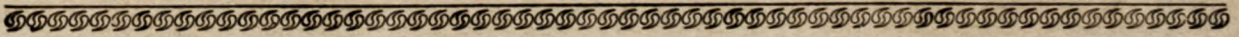
Illustrazioni a richiesta.

SCONTI SPECIALI
ai
Sigg. Soci del C.A.I.



Quattro deliziose caramelle...
.....Quattro dolci peccati della
gola:

NOUGATINE
BUTTERFLY
PRIMAVERA
TALMONIA



Soci del C.A.I.

ecco una magnifica pubblicazione per voi consacrata al Gigante delle Alpi

In sottoscrizione per consegna a Febbraio:

LA CHAÎNE DU MONT-BLANC

di HENRY BREGEAULT

ex Segretario Generale del Club Alpino Francese

in collaborazione con E. DE GIGORD, J. & T. DE LÉPINEY, Dr. H. MIGOT, R. RICHARD, H. DE SÉGOGNE
Membri del Gruppo di Haute-Montagne del Club Alpino Francese

Prefazione del Cap. J. P. FARRAR

Presidente onorario dell'Alpine Club

Carta d'assieme di CHARLES VALLOT.

Un bellissimo volume riccamente illustrato da oltre 200 calcocromie delle quali 30 in piena pagina e di 10 acquarelli originali riprodotti in fuori testo a colori.
Monografia la più completa e la più abbondantemente illustrata sul celebre massiccio.
Questa lussuosa pubblicazione a tiratura limitata e numerata costituisce un vero gioiello per gli alpinisti.
Approfittate dei prezzi attuali di sottoscrizione per assicurarvi un esemplare e inviateci la scheda di cui sotto.

CLUB ALPINO ITALIANO

Scheda di Sottoscrizione

LA CHAÎNE DU MONT-BLANC

Sottoscrivo N..... esemplar..... numerat..... in lingua francese dell'opera

LA CHAÎNE DU MONT-BLANC

a) rilegata al prezzo di Fr. Francesi 200.—

b) brochure " " " " 150.—

che desidero ricevere appena pubblicata e che regolerò a mezzo vaglia bancario - vaglia postale internazionale.

Nome e cognome

FIRMA

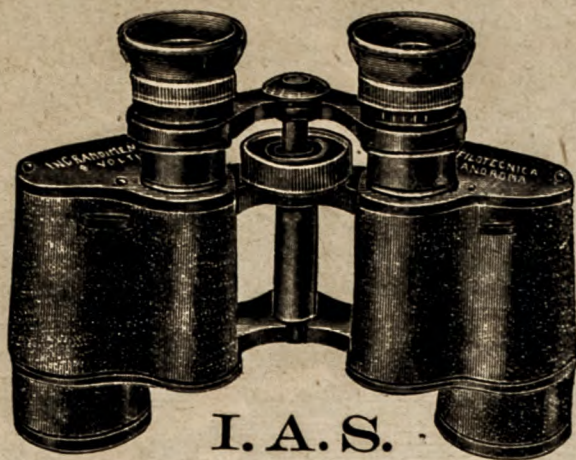
Indirizzo

Città

Data

Canceliare quanto non interessa

e ritornare a EDITIONS ALPINA - 2, Rue des Francs-Bourgeois (3) PARIS.



I. A. S.

INSISTETE PRESSO L'OTTICO

PERCHÈ VI FACCIA ESAMINARE
UN BINOCOLO I. A. S.

Constaterete subito la sua insuperabilità.

PRESSO I MIGLIORI OTTICI
E LA CASA FABBRICANTE

"LA PILOTECNICA,, Ing. A. SALMOIRAGHI

SOCIETÀ ANONIMA
MILANO - Via Raffaello Sanzio, 5



Fornitore
della
Real Casa

CALZOLERIA
COLLINI

MILANO

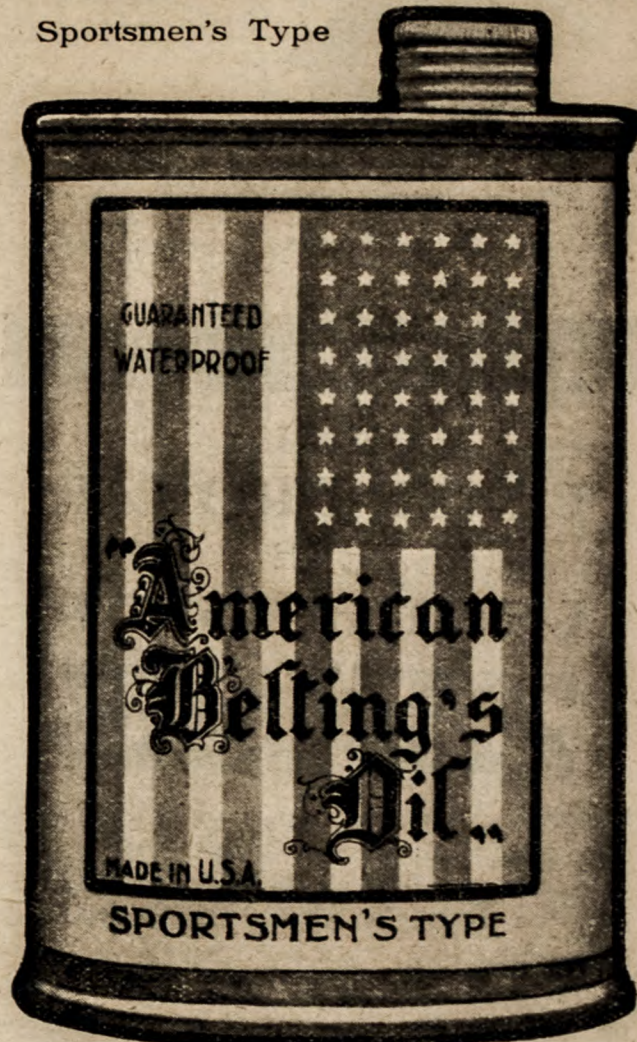
Via Cappellari, 1 - Telefono 88-385

ALPINISMO
SPORTS INVERNALI
ESCURSIONISMO

Completo assortimento
in calzature da montagna
e attrezzi
esteri e nazionali

"AMERICAN BELTING'S OIL,,

Sportsmen's Type



OLIO-FIBRINA NORDAMERICANO speciale per nutrire, conservare, ammorbidire e rendere impermeabili le calzature sport: per Alpinismo, Sci, Caccia, Foot-ball, ecc., di cui ne aumenta grandemente la durata.

I vantaggi che si ottengono coll'uso sono i seguenti:

— E' liquido, di aroma gradevole, non macchia, pratico e di facile applicazione.

— Resiste agli agenti atmosferici, non soffre nè si altera sia al calore che al freddo intenso.

— Rende assolutamente impermeabili e morbidi i cuoi; per le calzature in modo speciale è praticissimo poichè penetra rapidamente e facilmente fra le cuciture delle suole e delle tomaie.

— Evita l'aridità, gli indurimenti, le incrostazioni e le screpolature assai dannose dei cuoi.

— E' purissimo essendo composto esclusivamente di sostanze organiche nutritive e conservatrici del cuoio, assolutamente esente da sostanze dannose: acidi, alcali, resine, gomme, ecc.

— Assai economico perchè non rimanendo alla superficie e cioè penetrando internamente tra fibra e fibra, la sua azione è dieci volte più potente e più durevole di quella degli oli ordinari e dei grassi, che sono facilmente asportabili ed intaccano il cuoio.

— Confezionato in eleganti latte ovali da gr. 200, che occupano pochissimo posto nell'equipaggiamento, munite di tappo a vite a perfetta tenuta e del pennello necessario per l'uso.

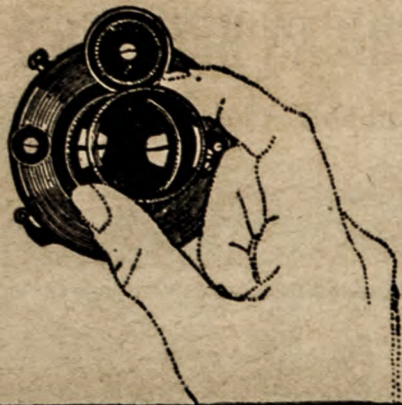
USO: E' sufficiente ungere col pennello i cuoi (per le calzature ungere le tomaie e le suole), in pochi minuti l'olio penetra iniziando la sua meravigliosa azione nutritiva e conservatrice.

In vendita presso le migliori case di articoli sportivi, calzature, armaiuoli, ecc.

A titolo di propaganda effettuiamo la spedizione di un flacone da gr. 200 franco di porto contro rimessa di L. 8,50.

Agenti esclusivi per l'Europa:

Ing. GIUSEPPE CORNETTO & C. - Via Cesare Battisti, 3 - Torino



CARL ZEISS
JENA

CON LE
LENTI PROXAR
E LE
LENTI DISTAR
ZEISS

il Tessar del vostro apparecchio fotografico a mano acquisterà meravigliosamente la polivalenza di una ricchissima « frouse » a numerose — perfino dieci! — lunghezze focali differenti.

Avrete con modica spesa un corredo ottico-fotografico che metterà a vostra disposizione vastissime risorse dell'arte fotografica, e così: **fotografie da lontano con ingrandimento degli oggetti**, ritratti con grandi teste, riproduzione di oggetti da collezione, di monete, figure, insetti, fiori, ecc. in grandezza naturale, o addirittura maggiore della naturale, **fotografie quadrangolari**.

I DISTAR e i PROXAR ZEISS come pure i ben noti VETRI GIALLI ZEISS per alta montagna, marina, paesaggi nevosi, ecc. e i DUCAR ZEISS per prese autocrome con apparecchi a mano sono in vendita presso i buoni negozianti di articoli fotografici.

Cataloghi illustrati « P. D. 69 » ed ogni altro desiderabile schiarimento, gratis e franco da:

GEORG LEHMANN

Rappresentante Generale CARL ZEISS - JENA

Corso Italia, 8 - MILANO (105) - Telef. 89-618



:: SPORTS :: **MERLET & Co.** ARTICOLI
INVERNALI DI SPORT
BOZZANO - Piazza Belgrano, 1 - BOZZANO

Ricchissima scelta — Prezzi moderati
Chiedete il nostro Catalogo



Alpinisti!!

Il vostro equipaggiamento non è completo senza una

Lampada Elettro-Meccanica

DYNAPOCHE

(senza pile nè accumulatori, di durata eterna!)

Citando questa "Rivista" riceverete gratis un elegantissimo catalogo illustrato

Ditta U. MIGLIARDI

Via Fratelli Calandra 2 - TORINO

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Nel n. 235, novembre 1927 dell' Alpine Journal è comparso un articolo della Redazione, « La chiusura delle Alpi Italiane », contenente apprezzamenti e censure sui divieti di libero transito per le Alpi stesse e sulla condotta della Milizia Nazionale Volontaria al Confine, verso gli Alpinisti stranieri.

L' articolo si chiude con un caldo appello al Club Alpino Italiano perchè si renda interprete dei desideri degli Alpinisti Inglesi presso il nostro Governo.

La materia in contestazione è prettamente politica ed esula dal campo dell' alpinismo e della nostra competenza.

Questo è ben chiaro, e noi Cittadini e Fascisti non accettiamo alcuna discussione sui provvedimenti statali.

Ci siamo però ritenuti in dovere di buoni camerati di soddisfare il desiderio dei Colleghi dell' Alpine Club indirizzando a S. E. il Capo del Governo un Memoriale in cui, premesso quale sia l' importanza dell' Alpine Club, il più anziano dei Club Alpini, e quale sia la considerazione che lo circonda, abbiamo richiamato l' attenzione sul contenuto dell' articolo e sui desideri esposti.

Con ciò il nostro compito sarebbe finito.

Una cosa tuttavia possiamo affermare ai nostri Colleghi dell' Alpine Club, ed è che le parole del Gen. Bazan, « sulla efficienza e perfetta organizzazione della Milizia Volontaria Nazionale e sul suo entusiasmo e interessamento nelle esercitazioni, tale e tanto da richiedere ordini di moderazione « da parte degli Ufficiali » in nessun modo, neppur lontano, possono avere tratto ai rapporti della Milizia cogli Alpinisti stranieri, i quali in buona fede vengono tra noi a visitare le nostre Alpi. Il testo intero delle dichiarazioni del Gen. Bazan (Milizia Fascista, 28 agosto 1927, n. 35) si riferisce esclusivamente, senza ombra di dubbio, alle esercitazioni tattiche e alle manovre della Milizia, compiute nel Varesotto la scorsa estate dalle Legioni della Lombardia; infatti vi si parla, soltanto della istruzione per manipoli, centurie, coorti, ecc., di esperimenti sulla copertura dei reparti, dell' intervento della difesa aerea, dello spirito di sacrificio dei Militi e del loro ardore bellico. Tutto quello perciò che nell' articolo dell' Alpine Journal si dice in contrario è frutto di erronee informazioni.

Legati da antico e costante affetto all' Alpine Club avremmo preferito che esso, prima di fare un pubblico appello, si fosse rivolto privatamente e amichevolmente al Club Alpino Italiano, se non avesse, meglio ancora, creduto di rivolgersi direttamente a S. E. il Capo del Governo che ha sempre dimostrato e dimostra tanta simpatia per la nostra Grande Amica Britannica.

A noi ora rimane soltanto da augurare sinceramente che dissipato ogni equivoco o malinteso dipendente da imperfetta conoscenza delle disposizioni di ordine pubblico, che si devono necessariamente osservare senza discutere, i Colleghi Inglesi continuino a visitare le nostre Alpi, ad essi ben note e nelle quali lasciarono orma indelebile di imprese e di studi.

IL PRESIDENTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO.

L'ALTO ATLANTE

E LE PRIME ASCENSIONI DELLE CIME EST E NORD DEL GEBEL TUBKAL

Che l'antico re-dio della Mauritania abbia lasciato il suo nome ad una catena di monti, estesa dal Marocco fin quasi alla Libia, che gli serviva di trono e di piedestallo nel reggere sulle spalle il cielo, ciò tutti lo sanno. Ma che al punto culminante dell'Africa settentrionale fa capo tutto un gruppo che corre per qualche centinaio di chilometri intorno alla quota 4000, e precisamente nel Marocco meridionale, non molto lungi dalla costa atlantica, questo lo sa un numero di persone assai più ridotto. Far poi una statistica di quanti sanno che c'è un alternarsi di rocce strane, imponenti e rosse con nevai veramente grandiosi, ridotti solo alla fine dell'estate, ed aeree creste, sarebbe cosa quasi facile e breve: si tratterebbe dei pochi che ci sono stati e dei loro amici. I pochi articoli apparsi finora nel *Bulletin de la Section du Maroc* (C.A.F.) e dell'*Annuaire du G. H. M.*, sono in maggior parte solo brevi relazioni di gite.

Fino al 1923, la vetta più alta (4225 m.) e indubbiamente una delle più belle era ancora alpinisticamente vergine. Diciamo «alpinisticamente», giacchè i primi scalatori europei ebbero la sorpresa di trovare sulla stretta piattaforma terminale un nido di aquila, largo due metri, costruito una volta da pie e audaci mani umane con grosse pietre nere: spazio dedicato a Gemhauch, Sultano, secondo il Corano, degli spiriti benigni. I primi viaggi d'esplorazione non rimontano più su del 1890. In quel primo decennio furono Hooper, il geologo Brives, Gentil, il marchese di Ségonzac. Nel 1901, poi, il Ségonzac scala l'Ari Aiasci, nell'Alto Atlante orientale (4000 m.), quello che porta erroneamente sulle carte la quota 4300.

Ma il vero periodo di esplorazione alpinistica comincia alcuni anni dopo l'occupazione francese e appartiene naturalmente tutta a chi ha avuto la prima occasione e il primo invito, per così dire, di compierla: cioè i francesi. Nel 1922 Sarrasin scala il Likumt (3906 m.)

al cui lato è segnata in alcune carte, per errore, la quota 4500! e il Ségonzac riesce a stabilire, in seguito a una ascensione al Tifnut (Atlante centrale), che il primo posto in altezza va dato al Tubkal (o Gebel Ifni o ancora Gebel Kebir) che egli scala con qualche difficoltà (superando una parete verticale che porta direttamente a una esilissima cresta) il giugno dell'anno seguente e dopo diversi vani tentativi di altri Maurice de Prandières riesce poi con Tom de Lépiney a farne la traversata, aggiungendoci la prima ascensione dell'Uenkrim, mentre il Gentil esplora il gruppo vulcanico del Siarra (3000 m.) sulla cui cresta è piantata un enorme e singolarissimo campanile isolato. Da allora il gruppo del Likumt è visitato di tanto in tanto, il Tubkal è stato scalato ancora qualche volta, e non si ha notizia di nuove conquiste di importanza. Frattanto due case indigene una nella conca di Tachdirt (2200 m., alta valle dell'Imminen, sotto il Likumt), l'altra a Arrund (2000 m., valle dell'Ait Mizan, non lungi dal Tubkal), ambedue a 6 ore dalla carrozzabile di Asni (servizio automobilistico da Marrakech), sono state trasformate dal *Syndicat d'initiative* di Marrakech (che ne tiene la chiave) in soddisfacenti rifugi. Trovai nel libro del primo un entusiastico elogio della grandiosità di quei monti scritto solo otto giorni prima da alcuni Inglesi che di monti ne conoscevano ben altri (in Asia!) e che il Tubkal aveva respinto col cattivo tempo.

Quando lo scorso aprile ricevetti da un mio cugino l'invito per un viaggio al Marocco ero fra gli ignoranti della maggioranza: mi figuravo l'Atlante come una catena di monti aridi tondeggianti monotoni e arsi da un'aria infocata, superanti i duemila metri solo in qualche punto nel sud dell'Algeria. La mia cronica e incuriosita oromania m'indusse però subito a cercare una buona carta fisica del Marocco per darvi un'occhiata alle quote. Ne seguì la bene immaginabile sorpresa. La sede

centrale del C.A.F. non mi potè dare altra informazione che dell'esistenza di un'importante sezione al Marocco, e trovai infatti, a Rabat, un insigne nucleo di membri del *Groupe de Haute Montagne*, fra cui Tom de Lépiney, Maurice de Prandières, Emile Barabino. Capii subito di capitare come persona molto eccezionale, giacchè di turisti-alpinisti se ne erano contati con le dita... d'una mano sola, e fui naturalmente ricevuto con speciale cordialità. Ma in quanto ad ascensioni m'era consigliato, non avendo compagni di cordata, di non farne di niente. Assicurai tutti di averci rinunciato. Mi procurai però una piccozza e una lettera in arabo al locale Sceicco, affinché mi cedesse una guida e un mulo, sottomessi in egual misura alla sua Signoria. E partii.

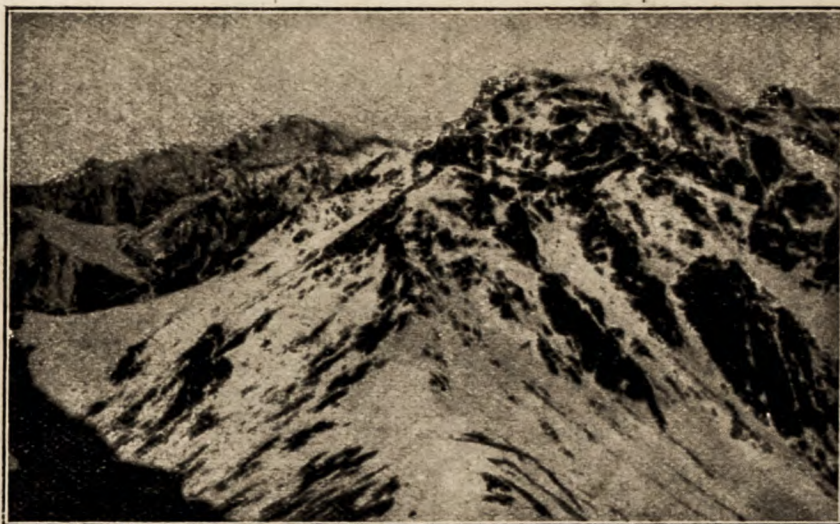
Entrando nella pianura, ricca di frumento e di palmeti della vecchia e bianca Marrakech, la città forse più calda dell'Africa, l'Atlante ha un po' l'apparenza di un miraggio in mezzo al cielo, alquanto in alto sopra la linea piana del sembiante orizzonte, ed è strano e meraviglioso doversi persuadere che si tratta di una reale catena di terreni monti. Dopo Marrakech, poi, quanto più s'avvicinavano, tanto più sembravano volersi nascondere in un primo tempo dietro la nebbiosa opacità dell'atmosfera, in un secondo dietro il preludio delle prime colline e dei primi contrafforti. Parevano volermi far dubitare della realtà di quanto m'era apparso il giorno prima per poi abbagliarmi da vicino con l'apparizione improvvisa di tutta la loro limpida e innegabile grandezza. Da Asni in su, le valli sono popolate e siamo in mezzo a un mondo un po' feudale ancora, dove la gente, già mezza affamata e vestita unicamente di stracci a brandelli (e le condizioni sono già molto migliorate!) deve metà di tutto il suo avere allo Sceicco, uomo enormemente grasso che vive con le molte mogli, sull'altura più dominante, in un castello ampiamente cinto di spesse mura... E molti di questi miseri paeselli, in gran parte abitati da pastori berberi (gente mansuetissima e ospitale), con quelle case fatte di sassacci e terra rossa e architettate in modo così pri-

mitivo e singolare, si scoprono anche nelle conche più eccelse e selvagge, fin quasi a 3500 m. dove la possibilità di sussistenza è un mistero.

Giunto al rifugio di Tachd rt, che presenta per il colore locale il vantaggio di non essere che una delle case più adatte nel centro dell'omonimo villaggio, e fatta con la mia «guida» indigena l'ascensione alquanto bella, ma più lunga che interessante, del Likumt, passai per il Tizi (passo) Tamatert ad Arrund, ai piedi

Tubkal

Ighepuan

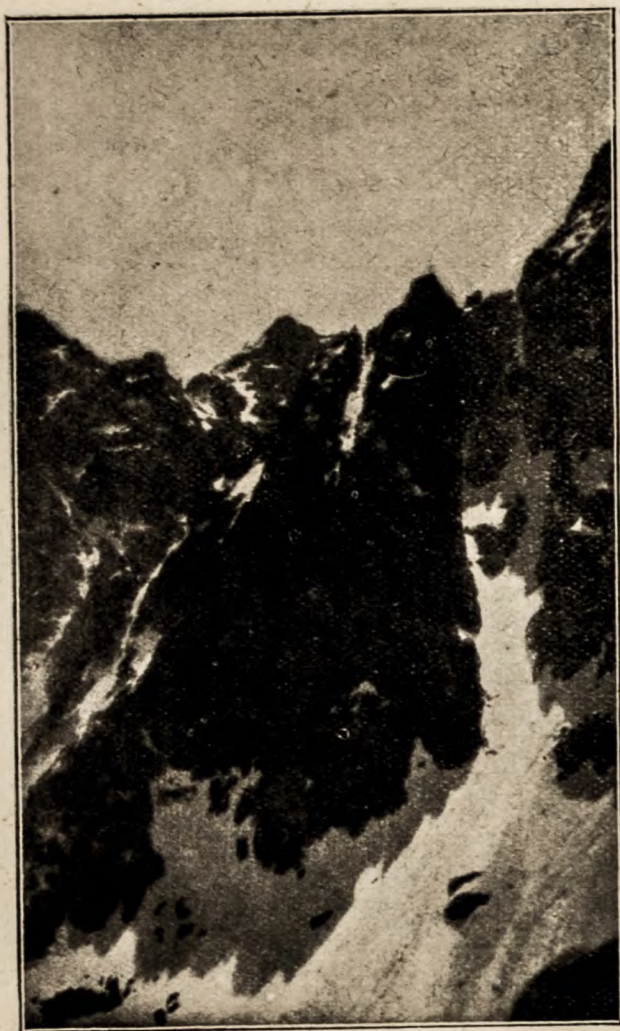


(Neg. A. Rand-Herron).

VEDUTA VERSO E. DALLA CRESTA DEL LIKUMT.

del Tubkal, l'oggetto delle mie concupiscenze, e di una preoccupata smorfia, invece, del mio compagno. Riuscii a tirarlo meco, però, la seguente mattina alle 4; mattina che mi riservava tre consecutive sorprese, senza contare quella di vederlo partire con le usuali pantofole indigene (gli avevo prestato solo un paio di calzettoni e di occhiali da neve), e di sentirlo dare il nome di Tubkal a una cima che non corrispondeva affatto a quella così nominata nella carta. Difatti la fine della valle è dominata potentemente da due monti della stessa apparente altezza e importanza, separati da un largo vallone profondamente intagliato fra due pareti, e che, a giudicarlo dall'aspetto, doveva contenere una volta, al posto dei nevai di oggi, un importante ghiacciaio. Ora, come ebbi poi a scoprire, il Tubkal è quello di destra, mentre il monte di sinistra è quello senza nome che chiamai in seguito la Cima Est. Fu dunque verso quest'ultima che mi guidò, e non riuscii poi mai a sapere se era per

ignoranza o per qualche timore sia delle difficoltà, sia della profanazione dell'eccelso santuario dell'Ifni. Invece di prendere a destra il vallone per giungere alla cresta, attaccammo il monte subito di faccia e così provai anche subito la prima sorpresa: la sua scimmiesca



(Neg. A. Rand-Herron.)

LA_CRESTA E. DELLA CIMA N. DEL TUBKAL,
VISTA DALLA CIMA N.

agilità nel superare i salti di roccia e la disinvoltura con la quale riusciva ad aderire, senza chiodi di sorta e senza nemmeno un bastone, pendenze di neve ghiacciata sempre più preoccupanti. Slegati come eravamo e vedendolo a un dato momento in pericolo piuttosto serio, gli volli cedere la piccozza. Inutile: era per lui solo un ingombro. Sembrava prenderci un gusto similissimo al mio e volle seguirmi ad ogni costo fino in vetta. Capii anche ben presto che improvvisava la strada come me e che non era mai stato da quelle parti. Ma ecco che toccando la cima, nel momento in cui l'orizzonte stava per mo-

strarsi e scendere al livello degli occhi, la sorpresa più grande c'era riservata in ugual misura a tutti e due: non eravamo nè sull'una nè sull'altra delle due cime che credevamo ammirare da Arrund, ma bensì sopra una terza, distante in egual misura dalle due prime e più bassa di forse 200 metri. Lui guardava con un senso di scoraggiamento la difficilissima cresta, tagliata da una breccia di forse 300 metri (e impraticabile senza almeno fare una corda doppia), che portava alla Cima Est. Ed io ero ben lungi dal pensare alla probabilità d'aver fatto la prima ascensione della Cima Nord che per uno strano effetto di ombre, si confonde completamente, a guardarla da Arrund, con la Cima Est. Non potei neppure stabilire se la Cima Est era o non era il Tubkal, ma mi decisi a vincerla il giorno dopo, tanto più che mi sembrava quella nettamente più interessante; e fui grato al mio amico di essersi rifiutato a ritentare una simile avventura.

Partii alle tre e mezzo. Prima delle sei salivo già il vallone incastrato fra le due pareti. Dopo le sette mi trovavo in una grandiosa conca nevosa che formava tra le tre cime quasi un triangolo equilatero; sostai una mezz'ora e alle dieci arrivavo sulla cresta che unisce il Tubkal alla sua Cima Est. La seguii a sinistra girando con poca difficoltà alcuni gendarmi, fino ad arrivare sotto alla parete terminale, di forse 50 metri. Qui vidi come sola via d'uscita possibile un cammino formato d'un intaglio rettangolare, un po' come la «Grande Cheminée» del Cervino, ornato di ricche e ingombranti fioriture di ghiaccio e che era continuato in basso da un ripido canalone che si sprofondava sul versante sahariano nelle sottostanti nebbie. Poco dopo la sudata strage dei ghiaccioli, riuscivo in vetta ed ero ancora nettamente dominato da quel che ormai era evidentemente, dall'altra parte, il Tubkal. Potei anche identificare con certezza l'Uenkrim, il Taghrat, il Likumt e il Tifnut, e stabilire con un piccolo calcolo, basato sulle relative altezze e distanze di questi, che mi dovevo trovare, senz'alcun dubbio, fra i 4000 e i 4100 metri, come m'ero trovato tra i 3800 e i 3900 metri il giorno innanzi.

Il sole di mezzogiorno glorificava l'Africa nevosa.

La fine delle provviste segnò la fine di questa breve campagna. Dovetti dunque rimettere ad altra occasione la conoscenza del



Tubkal. Ebbero però almeno la soddisfazione di accertarmi alcuni giorni dopo a Rabat che, a quanto si poteva sapere, anche la Cima Est era vergine.

ALBERTO RAND HERRON,
Sez. Torino e Firenze.

La denominazione di Atlante comprende geograficamente l'insieme di sei sotto-catene ben distinguibili che hanno tutte, meno in parte il Rif, una direzione generale OSO.-ENE.

1° L'*Alto Atlante*, quello più elevato, che parte dal Capo Rhir (sull'Atlantico), estremità occidentale del Marocco, 40 km. a NO. di Agadir, e si prolunga fino a 80 km. dalla frontiera algerina.

2° L'*Anti-Atlante*, lungo 250 km., che, dall'Oceano Atlantico, parte a 100 km. più a S. dalla catena dell'alto Atlante, delimitando con questa la valle ampia (dall'autorità militare ancora chiusa ai turisti) dell'Ued Sus, che trae le sue sorgenti dal lago d'Ifni, al piede del Tubkal. L'*Anti-Atlante* s'innalza fino ai 2600 m. e si ricongiunge all'Alto Atlante col gruppo del vulcano spento Sirua. Tarundat (carrozzabile da Agadir Irir) sarà in avvenire il punto di partenza per le gite in questa regione.

3° Il misterioso e ancora completamente sconosciuto *Medio Atlante* che corre parallelamente, a 60 km. più a N., alla metà orientale dell'Alto-Atlante. Esso raggiunge nel Gebel Tinant i 2900 m., nell'Ari-Hajan i 3000 m. (?) e nel Gebel Mussa, secondo le carte, dai 2800 ai 4000 m. (!). Meknes (ferrovia Fez-Rabat) è per questa regione il naturale punto di partenza, colla carrozzabile che raggiunge Timhadit e quasi Aghbalu-Larbi.

4° Il *Piccolo Atlante* o Er Rif, che costeggia il Mediterraneo da Ceuta fino alla frontiera algerina, dove un Gebel Alem o Tiziren raggiungerebbe i 2500 m.

5° L'*Atlante Telliano* (o, secondo alcune carte, *Piccolo Atlante*) parallelo a tutta la costa algerina e tunisina (Gebel Giur, 2308 m.) che d'inverno già conosce gli sci.

6° Duecento km. più a S. del precedente l'*Atlante Sahariano* o Grande Atlante (Gebel Ughtaia 1500 m.). Queste due ultime catene racchiudono il vasto altipiano di Sciott che varia fra gli 890 e i 1000 m. di altezza.

L'Atlante è una delle catene più colpite dall'effetto dell'erosione, dovuto ai grandissimi e frequenti sbalzi della temperatura ed ai numerosi temporali. Perciò, pur essendo ancora in maggior parte inesplorato, l'Alto Atlante è la sola delle sue sotto-catene che possa garantire un vero interesse alpinistico e, malgrado che sia anche la sola un po' conosciuta, è ancora, come abbiamo detto, in maggior parte vergine. Il Medio Atlante è quello che, dopo questo, presenterebbe la maggiore probabilità di potere interessare un alpinista.

Le formazioni onde l'Alto Atlante ha preso origine sono due: prima una *erciniana* di direzione NNO.-SSE., che appartiene alla grande catena carbonifera che si estende, secondo le osservazioni di Hubert, su tutta l'Africa occidentale. Poi una *alpina*, quella ora più appariscente, di direzione OSO.-ENE. Avvicinandosi alla catena dal N. si trova in diversi punti, secondo V. Berger, prima un terreno di alluvioni (come la pianura di Marrakech così singolarmente inclinata a N.), poi successivamente sedimenti giuresi e cretacei, scisti carboniferi, terra mobile rosso-vivo con silice sotto varie forme (depositi vulcanici, secondo Rolland, di ceneri e di lava), poi ancora sedimenti e scisti e infine terreni primitivi o eruttivi, rocce acide (graniti diversi, somiglianti in tutto a quelli del Monte Bianco). Il versante meridionale parrebbe, in generale, quello più ripido e scosceso. Vi si ritrovano gli scisti.

Le montagne principali che troviamo dall'O. all'E., secondo le misurazioni prese da Ségonzac fino al 1923 sono: il Tuchkal (3551 m.), l'Uirzana (3579 m.), l'Ogdemt (3613 m.), il Tafraut (3905 m.), il Tubkal (4225 m.), il Likumt (3906 m.), l'Inremer (3397 m.), il Tifnut (4070 m.), l'Urdat (3576 m.), il Gebel Rat, l'Aiasci (3700 m., secondo gli ultimi calcoli, 4000 m.).

A. R. H.

NELLA CATENA DEL MONTE BIANCO

COLLE DI FRÉBOUZIE

m. 3517

1ª ascensione dal versante italiano

AIGUILLE DE LESCHAUX

m. 3770

1ª ascensione per la cresta SO.

FRANCESCO RAVELLI (Sez. Torino e C.A.A.I.) - GUIDO ALBERTO RIVETTI (Sez. Biella e C.A.A.I.)
ANGELO ABRATE (Sez. Torino e C.A.A.I.)

La prima nostra esplorazione nell'orrido bacino di Frébouzie data dal 27 luglio 1923.

Il Dott. Agostino Ferrari, nel *Bollettino* 1901, pag. 73-88, fece un'ampia e dotta descrizione di questo vallone, tracciandone anche la storia alpinistica completa, con la narrazione della sua ascensione all'Aiguille de Leschaux (1ª italiana). Ad essa rimandiamo il benigno lettore nella considerazione che da quell'epoca poco si è poi fatto di notevole colossù fuorchè la prima salita alle Petites Jorasses dalla comitiva Guido Mayer-Angelo Dibona per il versante SO., ed i varî tentativi ed esplorazioni oltre il Colle des Hironnelles verso le Grandes Jorasses, di cui, naturalmente, poco si è potuto invero conoscere.

Non accenniamo per ora all'eccezionale impresa della valorosa comitiva dei signori: G. Winthrop Young, H. O. Jones con le guide Laurent Croux e Joseph Knubel, impresa che avremo occasione di ricordare in seguito.

Attratti così dal fascino del nuovo e desiderosi di penetrare nell'orrido di siti quasi ancora avvolti nel mistero, nel pomeriggio del 29 luglio 1923 lasciamo i Casolari de La Vachey. Varcata tosto la Dora, infiliamo un bel sentiero che traversando le ombre di una magnifica pineta, va a smarrirsi tra il disordine sassoso della morena frontale del Ghiacciaio di Frébouzie. Valichiamo il torrente che da questo sgorga, suddiviso negli innumerevoli rami che il caldo

meriggio ha reso rapinosi e gonfi; superiamo la morena laterale sinistra e per il suo filo giungiamo ai piedi di una ripida balza (ore 1,30 da La Vachey). Superatala, penetriamo in un



(Neg. F. Ravelli).

COLLE DI FRÉBOUZIE
A SINISTRA LA CRESTA N. DELLE PETITES JORASSES.

verde valloncetto seguito da una breve salita erbosa nei cui pressi, come sappiamo dalla succitata relazione Ferrari, deve trovarsi un luogo acconcio per il bivacco (ore 2,45 da La Vachey). Non tardiamo a scoprirlo, al riparo di un roccione che gli si protende sopra come un tetto: in breve lo adattiamo dandogli tutte le comodità possibili e persino il riparo di un muricciuolo contro il freddo delle brezze di settentrione. Un branco di pecore curiosesale a noi in visita e le accogliamo con la nostra solita carezzevole simpatia.

Rivetti per non cambiar usanza si prende cura speciale della cucina, ed una succulenta cenetta è ben presto accolta con entusiasmo e consumata dalla nostra piccola comitiva.

È con noi l'amico Angelo Abrate di Torino, da pochi giorni reduce da una storica ascensione accademica all'Aiguille Noire di Peuteret, impresa che, con quella del Grépon, è l'argomento principale delle sue narrazioni.

Tardiamo a ritrarci nella nostra balma, perchè non possiamo dischiudar gli sguardi dalla grandiosità selvaggia dell'ambiente che ci do-

strada su per il solco centrale. Questo dapprima si eleva per ampi dossi crepacciati sino ad una larga crepaccia dalla quale sale ripidissimo a lambire la parete rocciosa che sostiene la quota m. 3631 della cresta Leschaux-Gruetta. Il nostro compito, pur non tanto difficile, è assai faticoso, specie nell'ultimo tratto che ci conduce a un bastione di salde rocce sulla sinistra di chi sale.



PETITES JORASSES
VISTE SALENDO LA CRESTA SO. DELL'AIGUILLE DE LESCHAUX.

(Neg. F. Ravelli).

mi na: il ghiacciaio, visto di qui, pare precipitare in sconvolta rabbia ad inghiottire i quieti casolari nei verdi piani di La Vachey.

Trascorsa tranquillamente la notte nella nostra dimora trogloditica, siamo svegli alle tre; un'ora dopo salivamo le ultime zolle erbose e per pendii cosparsi di detriti e di grossi massi giungiamo a valicare un primo torrente, di là dal quale — a mezz'ora dal bivacco — poniamo piede sul ghiacciaio. Passando sotto alla cascata del suo ramo orientale, per dolci e poi erti sdrucchioli riusciamo sull'ampio pianoro da cui si dipartono i due rami centrale ed occidentale.

Da qui dobbiamo scegliere la nostra via di salita: già avevamo esclusa la ramificazione orientale, serrata fra due bastioni rocciosi e già sconsigliata dal Dott. Ferrari e questa esclusione non ci lasciò altra scelta che quella di aprirci la

Fin qui l'itinerario è quello stesso dei primi salitori dell'Aiguille de Leschaux, I. H. G. Marshall e T. S. Kennedy con le guide J. Fischer e J. Grange.

Dal pendio ghiacciato che abbiamo dovuto in parte scalinare, con breve arrampicata su per la parte mediana della bastionata rocciosa (quota m. 3272 circa) ne guadagnamo il margine superiore. Da questo s'innalza ripido un piccolo ghiacciaio che sale fino alla cresta divisoria fra i due bacini di Frébouzie e del Triolet, e fascia tutta la base meridionale dell'Aiguille de Leschaux fino al Colle m. 3517 (B.I.K.) che s'apre sulla cresta di frontiera fra la cresta SO. dell'Aiguille de Leschaux e la cresta NE. delle Petites Jorasses.

Su queste ultime rocce sostiamo per la colazione: sono le 7.

Il sito è dei più orridi e selvaggi.



(Neg. E. Piantanida)

AIGUILLE DE LESCHAUX DAL MONTE GRUETTA.



(Neg. C. Giuio).

GRUPPO DEL MONTE ROSA DAL MONTE DELLE LOCCIE.

Sotto di noi del Ghiacciaio di Frébouzie vediamo solo il bacino superiore: più giù scomparire verso la valle principale: pareti paurose di rocce e ghiacci lo dominano con una chiostra gigantesca e fanno della grande conca una delle più impressionanti della catena del M. Bianco.

Belle, attraenti le Petites Jorasses da pochissimi violate; individuata quella che sarà poi la Punta des Hirondelles, ma dominante sopra ogni altra come un'immensa cattedrale, alte in dominio assoluto che quasi opprime tutti i monti circostanti, le Grandes Jorasses ostentano di qui i loro fianchi più enigmatici. L'enorme contrafforte di Tronchey che per la guglia omonima e per l'Aiguille de l'Evêque precipita sulla Val Ferret, nasconde quella che pochi giorni prima fu per due di noi il terreno di una delle più aspre battaglie da noi combattute e vinte in questa massima catena alpina. Le balze delle Hirondelles piombano sulla breccia omonima limitando l'immane abisso del nordico versante.

La nostra sosta si protrae così, per un'ora intera, nell'ammirazione, intessuta di ricordi e di speranze! Un breve asciolvere, un affrettato imprigionar d'immagini nella macchina fotografica, poi viene deciso, ora che ci siamo ben famigliarizzati con la scena grandiosa, che nostra mèta sia la vetta ormai prossima dell'Aiguille de Leschaux. Su di essa già ci era parso possibile trovare un itinerario nuovo di salita lungo la frastagliata cresta SO. che di qui già vediamo profilarsi alla nostra destra salendo, e che ci risulta non mai percorsa. Detta cresta, che in prossimità della vetta forma vari e caratteristici gendarmi, cade poi con notevole pendenza verso la depressione m. 3517 più sopra accennata, tra l'Aiguille de Leschaux e le Petites Jorasses.

Alle 8 attacchiamo la salita del rapido sdrucolo nel quale un buon lavoro di piccozza in breve ci fa guadagnare altezza così notevole che in tre quarti d'ora possiamo constatare d'essere già al livello del colle (m. 3517).

Per raggiungerlo tagliamo di traverso a sinistra la scarpata nevosa sempre più ripida, che

sale di qui fin quasi alla vetta della Leschaux, mentre un poco sotto di noi termina sopra un salto di roccia, che con la parete NE. delle Petites Jorasses argina come testata il lembo



(Neg. F. Ravelli).

PRIMO TRATTO DELLA CRESTA SO.
DELL'AIGUILLE DE LESCHAUX VISTO DAL COLLE DI FRÉBOUZIE.

entrale del Ghiacciaio di Frébouzie; questo sembra qui volere forzare il passaggio della barriera rocciosa, per spingere un colatoio fino al culmine dell'insellatura (m. 3517) dello spartiacque di confine. Impediti a continuare di traverso, risaliamo ancora fino al sommo d'uno spigolo, scendiamo con cautela dal lato opposto e con un breve giro verso sinistra alle 10 siamo al colle.

La neve forma ancora qui una spessa cornice e riveste tutta la roccia intorno, lasciandone

scoperto un piccolo tratto soltanto, entro il quale occhieggia limpidissimo e fresco un minuscolo laghetto. Per meglio godere il panorama (1) traversiamo il nostro colle risalendo ad un primo

Glace, è circondato dalle imponenti barriere delle Grandes Jorasses, dalle guglie delle Perriades, dalle dorsali della Taléfre: laggiù, al di sopra della confluenza dei due ghiacciai, le Aiguilles de Chamonix sveltano con il loro accidentato profilo.

Nessuna traccia di precedenti esplorazioni troviamo che contraddica al silenzio assoluto sul luogo delle pubblicazioni alpinistiche e possiamo quindi dare un nome alla nostra modesta conquista.

Abbassandosi esso proprio in corrispondenza al ramo centrale del Ghiacciaio di Frébouzie, che dilaga per tutto il vallone verso SE., ci sembra di trovar il nome più adatto in quello di Colle di Frébouzie, analogamente al nome di Colle di Leschaux alla testata del Ghiacciaio di Leschaux, sul versante opposto.

Più tardi seppimo che l'egregio collega Vallot del C.A.F. aveva proposto per detto Colle il nome di Petites Jorasses, denominazione che crediamo più opportuna ed appropriata alla depressione fra le Petites Jorasses stesse e la Punta des Hirondelles, per riscontro esatto al Colle delle Grandes Jorasses immediatamente a SO. sotto la vetta omonima.

Ora la nostra attenzione è rivolta all'Aiguille de Leschaux, che a 250 m. circa sopra di noi erge il suo aguzzo [vertice, corazzato sul fianco S. dai lembi estremi dell'aereo ghiacciaio, mentre verso N. si staglia quasi con un unico salto sopra il Ghiacciaio di Leschaux.

Verso di noi scende dalla vetta la cresta SO. che non è però collegata al nostro Colle, ma precipita anch'essa verso il Ghiacciaio di Frébouzie, limitando

sempre la parete parallelamente al canalone che cade sotto di noi.

Lasciamo il nostro osservatorio alle 10 1/2; in pochi minuti siamo al Colle, donde, poggiamo a sinistra a traverso l'inclinatissimo pendio che a mo' di largo imbuto scende nel canalone a NO. Qui occorre tagliar sicuri gradini, perchè



(Neg. F. Ravelli).

IL GRANDE GENDARME DELLA CRESTA SO.
DELL'AIGUILLE DE LESCHAUX.

spuntone roccioso della cresta NE. delle Petites Jorasses, da cui lo sguardo può meglio spaziare sul magico e sconvolto spettacolo di vette precipiti.

L'immenso bacino del Ghiacciaio di Leschaux, la cui calma fiumana scende a congiungersi col Ghiacciaio del Gigante per formare la Mer de

(1) Tale cresta, nel giugno del 1925 venne pure percorsa dal sottoscritto, con il fratello Zenone e l'ing. P. Ghiglione, fino all'aguzza cima ben visibile nella fotografia a

pag. 8. Il maltempo impedì allora l'esplorazione completa della cresta da detta cima alla vetta delle Petites Jorasses.

il sito è dei più delicati, specie poi quando, vicino alla cresta, la crosta ghiacciata s'assottiglia come un leggero foglio di smalto e le rocce lisce sono del tutto prive d'appigli.

Con attenta manovra usciamo tutti dalla insidia del ghiaccio, e risalendo di una cinquantina di metri sempre esposti, troviamo roccia salda con scarsi ma leali appigli e vinciamo rapidamente l'altezza. Eccoci ad un canale fra grossi blocchi, seguito da un secondo, tutto di rocce sgretolate che ci fanno muovere con intensa prudenza. Su una minuscola spalla costruiamo un ometto; seguendo il fianco di vari spuntoni, girato quindi alla base verso S. un colossale e liscio gendarme, raggiungiamo uno strettissimo intaglio che ci riporta davanti allo scosceso fianco NO. della nostra montagna. Saliamo qualche metro ancora pel filo della cresta, ci spostiamo alla nostra destra con interessantissima ginnastica su lisci lastroni fin sotto ad un intaglio

dove la cresta balza coronandosi d'un'ultima ed ardita dentellatura sotto la vetta.

Poi, costeggiando di nuovo a destra, saliamo sempre sotto questa dentellatura, che ci piace immaginare come una corona di cuspidi e di aguglie intorno al fastigio della montagna, ed infine una breve successione di sicuri camini ci porta lestamente in vetta (ore 13,50, dal Colle ore 3,20).

Non è troppo tardi, possiamo quindi concederci un'oretta di intenso godimento. Il momento è propizio a prede fotografiche ed all'esame diligente della struttura della nostra vetta. Della parete NO. e della cresta N. poco possiamo osservare, mentre la parete E. verso Triolet sfugge paurosamente così da lasciarci scorgere soltanto la base presso il ghiacciaio. Verso Sud, limitato dalla cresta SE. che passando al punto m. 3631 corre fino al M. Gruetta,

sfugge con un inizio ripidissimo la fascia di ghiaccio, lungo la quale troveremo la strada di discesa, che si incontrerà con la nostra traccia del mattino. È questa la via più consigliabile da questo lato.

Nel trionfo della luce meridiana tutto il mondo glaciale che ne circonda brilla di una luce abbagliante, mentre i cordoni rocciosi, i crestoni, i contrafforti proiettano giuochi di ombre scen-



(Neg. F. Ravelli).

VETTA DELL'AIGUILLE DE LESCHAUX (nello sfondo, le Grandes Jorasses).

denti per i cupi canali delle immense falde di ogni montagna.

Su tutte, sempre gigantesco domina il regno delle Grandes Jorasses: estatici ne ammiriamo la portentosa struttura, muti, investighiamo i grandi problemi che aspettano la soluzione. Ed il bacino del Triolet, visto da questo ottimo belvedere, ci mostra le sue attrattive, le sue belle montagne sulle quali tracciamo idealmente tante vie nuove!

Abbandoniamo la punta verso le 15,15; discese le rocce terminali, troviamo il pendio di ghiaccio ricoperto di uno spesso strato di neve resa infida e pericolosa dal sole che dardeggia spietato.

Procediamo circospetti parallelamente alla cresta SE. e dopo una mezz'oretta, deviando a destra, per una successione di inclinati fianchi e sempre con neve insidiosa, riusciamo sulle

tracce della nostra salita che ci guidano rapidamente alle rocce. Alla base di queste la provvidenza delle tracce del mattino ci agevola la discesa dell'altro lembo del ghiacciaio e possiamo così passar la crepaccia e guadagnare lesti il pianoro centrale, donde divalliamo sempre più rapidi al nostro bivacco. Ancora una piccola

sosta per dissetarci alla fresca sorgente che zampilla vicino alla balma, e per dire un cordiale arrivederci a quelle vette che scorgevamo ormai altissime, soffuse dalla luce dorata del sole calante. In breve siamo nella vallata e come passeggiando rientriamo a Courmayeur.

AIGUILLE DE LESCHAUX, m. 3770

1^a ascensione per la cresta N. — 31 luglio 1927

Dott. AUGUSTO GAIA (Sez. Biella e C.A.A.I.)- FRANCESCO RAVELLI (Sez. Torino e C.A.A.I.)
GUIDO A. RIVETTI (Sez. Biella e C.A.A.I.)

Dopo la nostra prima visita all'Aiguille de Leschaux, durante altre frequenti peregrinazioni nel gruppo, ebbimo occasione di salutare la snella piramide, sia che essa, vista dall'alto, si confondesse con le innumeri consorelle che la attorniano, sia che balzasse ardita, mostrando verso le conche di Triolet o di Leschaux le sue precipiti pareti e l'audace profilo delle sue creste aeree.

Nell'agosto 1926, durante una traversata dell'Aiguille de Taléfre, potemmo ammirare la bella montagna, così da vicino, che non ebbe molto da combattere per conquistarci il desiderio di ricercare la possibilità di salirvi per uno dei due versanti tuttora inesplorati.

Nell'incertezza della scelta fra la parete NO. verso il Ghiacciaio di Leschaux e quella NE. precipitante nel bacino di Triolet, fu deciso di tentare l'aspra cresta N. che sale con tre lisci e caratteristici balzi dal Colle di Leschaux (m. 3438) fino alla vetta.

Invero se la parete NO. ripida sì, ma solcata da lunghi canali, poteva lasciare la speranza di trovarvi un passaggio, la muraglia verticale invece che precipita giù verso Triolet, quasi tagliata da un colossale fendente, e fasciata dalla sua sfuggente corazza di ghiaccio, allontanava *a priori* qualunque velleità di conquista.

Nell'inverno successivo questa impresa fu l'oggetto dei nostri progetti, ed appena l'alta montagna fu in buone condizioni movemmo al tentativo.

Il 30 luglio 1927 col tempo appena allora rimessosi al bello, lasciammo Courmayeur diretti al Rifugio del Triolet.

Due guide sono state preventivamente impegnate: Adolfo Rey ed Alfonso Chenoz, ed alla loro conosciuta valentia è affidata la soluzione dell'arduo problema.

Nel pomeriggio, stracarichi dei sacchi... della abbondanza, giungiamo al rifugio dal quale già scorgiamo la nostra guglia che saetta nello

sfondo l'ardita baldanza d'un profilo sfidatore. Con paziente lavoro cerchiamo di rendere abitabile per la notte il traballante ricovero, da troppo tempo lasciato in abbandono; le tristi condizioni del rifugio, già vanto della benemerita Sezione di Torino, che anticamente lo costruì, ci fanno formulare il voto che essa non dimentichi ora questa splendida zona e provveda a riattare la vetusta e cascante capanna, che ha pur sempre ragione d'esistere.....

L'indomani, 31 luglio, alle 3,45 partiamo dal rifugio. In breve raggiungiamo il ghiacciaio, assai benigno e dopo un'oretta traversiamo l'ampio pianoro del Triolet, dominato tutt'intorno dall'erta e diruta costiera di vette che vanno dal M. Gruetta ad occidente fino agli arcigni M. Rouges de Triolet ad oriente; nell'opposto versante della Valle Ferret limita l'orizzonte il digradare della cresta che si diparte dalla Grande Rochère.

Aggiorna ed il tempo è bello. Prendendo la strada per il Colle di Leschaux, ci dirigiamo verso il ripido canalone di ghiaccio che da esso scende, superiamo con facilità la crepaccia marginale quindi prendiamo a salire per rocce, poggiando sempre alla nostra sinistra sotto la parete SE. dell'Aiguille de l'Eboulement, sempre guardinghi alle scariche che era imprudente non temere. Con una traversata fra roccia e ghiaccio, ci portiamo sotto all'Aiguillon, risaliamo ancora per rocce, e quindi per l'ertissimo canale di vivo ghiaccio che fu necessario scalinare, ed alle 7 sbuchiamo sul colle.

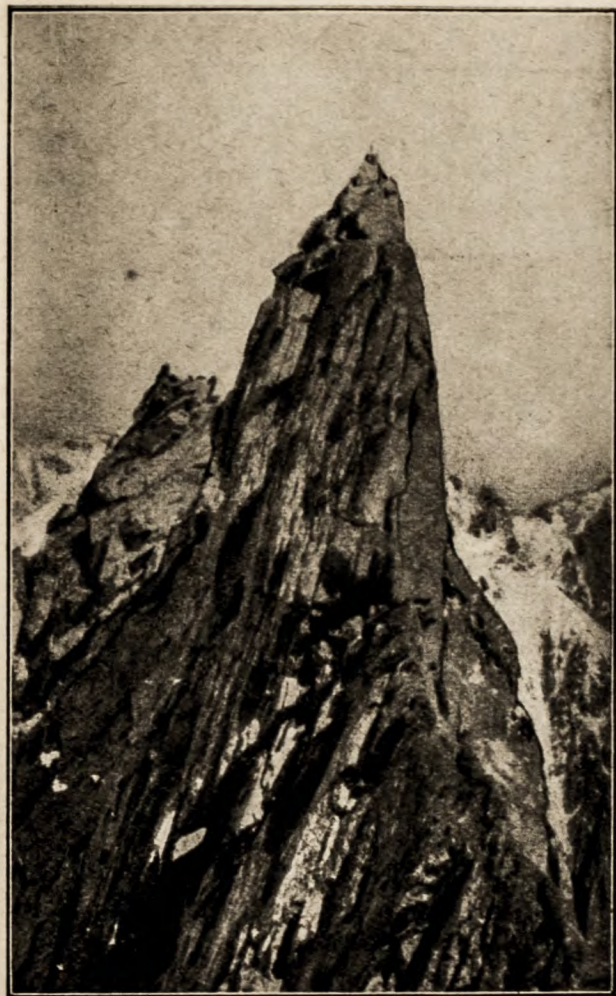
Nel nostro frettoloso salire, poco avevamo potuto indugiarsi ad osservare il profilo della nostra montagna. Ora invece nella breve sosta, fuori dal pericolo delle pietre, colla tiepida carezza del sole, ci concediamo un po' di ristoro mentre l'occhio s'affisa scrutatore dell'incognita del primo salto precipite sullo stretto colletto. Ad oriente il Mont Dolent, il Grand Combin

e più lontani il Cervino ed il M. Rosa si profilano sur un cielo purissimo, mentre di là dal colle, già inondata dal sole, par sorridere la minuta frastagliatura delle Aiguilles de Chamonix, mentre il M. Bianco tripudia in calmo riso solenne.

Mezz'ora dopo l'arrivo si riparte con lena.

per darci la persuasione che sul filo della cresta non si può proseguire.

Passiamo sul versante francese con una traversata in piano per una lunghezza di corda o poco più, poi uno stretto canale ci fa riguadagnare la cresta ai piedi di una ripidissima placca alta una quarantina di metri, poverissima di appigli.



(Neg. F. Ravelli).

SOMMITÀ DEL SECONDO SPALTO DELLA CRESTA N.
DELL'AIGUILLE DE LESCHAUX.



(Neg. F. Ravelli).

GENDARMI DELLA CRESTA SO. DELL'AIGUILLE
DE LESCHAUX VISTI SALENDO PER LA CRESTA N.

Traversato il filo del colletto, largo non più di 15 m., siamo subito alle prese con un ripido canalino ricoperto di ghiaccio, che saliamo sulla destra orografica per una ventina di metri; ma poi lo dobbiamo riattraversare per tornare alla cresta, sempre sopra il Colle di Leschaux. L'Aiguillon che salendo avevamo veduto man mano intozzire sembra che ora abbia appiattita la sua snella audacia sullo sfondo scuro della Aiguille de l'Eboulement. Dopo alcuni metri ancora molto esposti ci dirigiamo ad un piccolo intaglio d'una cresta secondaria, e salendo obliquamente a sinistra verso Triolet, per rocce instabili e non particolarmente difficili, arriviamo al colletto, alla base del secondo spalto (ore 8,45). Qualche istante di fiato, appena

Un risalto di roccia ne percorre la parte inferiore come un gradino di scarso rilievo obliquando sopra un salto verso il Ghiacciaio di Leschaux. Questo passo — che risultò poi senza dubbio il più arduo della salita — richiede da parte delle guide un lavoro di bravura eccezionale.

Esse, risalite lungo detto risalto, non tanto difficile all'inizio, lo seguono fino a quando va a sfinirsi sotto un enorme masso strapiombante; qui devono girare a sinistra, ed in una posizione delicatissima fare parecchi tentativi perchè a Chenoz riesca di raggiungere una piccola crepa, che a Rey, più piccolo di statura, non è possibile d'afferrare. Fissato qui un chiodo per garantire la sicurezza delle cordate, superano la roccia sempre ripidissima fino ad una

rientranza ove Rey, salito sulle spalle di Chenoz, può piantare un nuovo chiodo e vincere così il secondo strapiombo.

Il nostro passaggio su per questa placca, fu dei più emozionanti, e crediamo che esso solo valga a classificare tale salita fra le più interessanti del gruppo. Dopo lo strapiombo, un piccolo e divertente cammino agevola il nostro arrivo sul sommo del secondo e più aspro bastione (ore 10,15).

cresta difilante sul M. Gruetta, quasi in riposo e liberazione della visione paurosa della tetra parete dirupante nel profondissimo mistero dell'abisso.

Riconosciamo sulla nostra destra la numerosa e ben ordinata teoria dei gendarmi sulla cresta SO. che balza giù verso la cupa massa delle Petites, mentre di là le Grandes Jorasses emergono fiere nella luce. Io le riguardo, io risugno e



(Neg. F. Ravelli).

PUNTA DES HIRONDELLES VISTA DAL PIANORO DEL GHIACCIAIO DI FRÉBOUZIE.

La vetta dell'acuto pinnacolo non può innalzare sul cielo che un solo stilista — al più due! — perciò il pretesto d'una sosta non può essere accampato. Un bell'ometto di pietra in breve è sorto, documento della dura conquista; e subito dopo la costruzione rituale, seguendo fedelmente la cresta, fattasi così aerea da dar l'impressione che sarebbe sensibile al vento se questo soffiava sugli scoscardimenti delle due pareti, proseguiamo in attenta discesa, e con una traversata a cavalcioni sull'esilissimo tagliente raggiungiamo la base della cuspide estrema. Qui sostiamo un poco, e ne abbiamo ben diritto!

Comprendiamo che l'asperità più ardua è vinta e la vetta che sentiamo vicina ci spiana un sembiante piuttosto benigno come per prometterci un minor lusso di aspre difese.

Il nostro sguardo spazia già verso il bacino di Frébouzie oltre la cornice di ghiaccio della

mi ritrovo piombato nel regno delle folli chimere e lascio che il mio animo almeno si riarrampichi sul castello aereo che non diroccerà ancora nel mio cuore!

Anche quest'ultimo salto ci obbliga a poggiare nuovamente sul versante francese, proprio sopra ai canali che solcano la parete di Leschaux, lungo la quale seppimo poi essere passati due settimane dopo, 3 agosto 1927, il collega inglese R. Ogier Ward con la guida Giuseppe Georges, *le Skiur* (Vedi *Alpine Journal*, N. 235, pag. 312).

Dapprima una corta, impercettibile ruga ci permette di girare una sporgenza rocciosa finché entriamo in un lungo cammino assai ripido e coperto di vetrato.

Succedono alcune placche che ci portano in un altro cammino sicurissimo, ma assai erto ed esigente di un buon lavoro ginnastico che rapidamente ci fa guadagnare l'anticima, al sommo

del più alto gradino. Di qui con poche bracciate afferriamo la rocciosa punta alle ore 12,15.

Qui le più vigorose strette di mano attestano la reciproca soddisfazione per la vittoria conseguita.

Un'ora è con crudele fretta volata nel gustare un poco di cibo, nel riposo e... nella estasi contemplativa che è la ricaduta nel sogno folle.

Il nostro successo ci fa presuntuosi ed ora osiamo fissare insistentemente l'altro più oscuro enigma, quello che solo una grande montagna

come le Jorasses ha potuto rinserrare per sì lungo tempo nel suo mutismo di sfinge.

Ma ora la Sfinge si proietta sul sole e gli occhi nostri accesi dal nostro ardore si indugiano a scrutare il grande problema.....

Lasciata la punta, divalliamo veloci sul percorso che già conosciamo a meraviglia e che troviamo in così ottime condizioni che alle ore 16 già siamo al Bivacco fisso di Frébouzie. Ma dopo riprendiamo con comodo la nostra discesa e nella serata rientriamo a Courmayeur.

PUNTA DES HIRONDELLES, m. 3535 circa

1^a ascensione - 25 giugno 1924

FRANCESCO RAVELLI - GUIDO ALBERTO RIVETTI - EVARISTO CROUX.

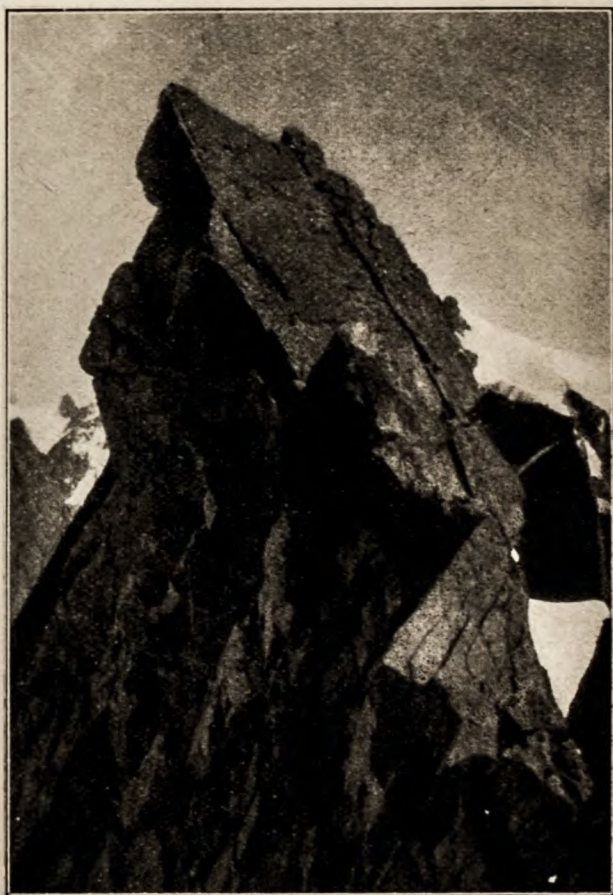
Nella precisa convinzione che qualche particolare nuovo doveva essere conosciuto più da vicino sulle difese che la cresta NE. delle Grandes Jorasses oppone subito presso il Col des Hironnelles, il 20 giugno 1924 torniamo al nostro bivacco di Frébouzie insieme col portatore Evaristo Croux.

Qui troviamo già i materiali trasportati per la costruzione del Bivacco fisso del C.A.A.I. Come padroni di casa frughiamo nelle varie casse e scoviamo, ben riparate dall'umido, stuoie e coperte che ci servono a meraviglia pel nostro addiaccio sotto il grosso masso.

La mattina svegliatici alle 2,15, in tre quarti d'ora siamo pronti alla partenza ed al lume delle lanterne, pel cammino ben noto, in breve siamo sul ghiacciaio. Questa volta calziamo subito i ramponi ed alle 4 siamo già a raspere sul grande pianoro, donde, poggiando a sinistra, ci avviamo sulla via per il Col des Hironnelles, innalzandoci su per l'accidentata branca occidentale di Frébouzie. Dappertutto sono sparsi enormi blocchi e frantumi di durissimo ghiaccio, manifesti segni d'un qualche notevole sconvolgimento recente in qualche parte alta del ghiacciaio.

Siamo ora alla base della prima montagna rocciosa erta a NE. del colle predetto; montagna bicuspidata che sorge dominando la visuale di chi sale per il ghiacciaio. Su questo, ciascuno dei culmini della bifida cresta protende un contrafforte, e noi ci attacchiamo a quello che scende ad O. della vetta cioè sulla nostra sinistra, perchè questo è più vicino al colle e perchè, a nostro giudizio, ci offre un più facile percorso. Sono le ore 5,30. Seguendo detto crestone che, pur non opponendoci particolari

difficoltà, diverte sempre con passaggi interessanti su roccia sovente ottima, vinciamo rapidamente l'altezza. Il colle è vicino; presto ne siamo già più alti e lo dominiamo tutto. La



(Neg. F. Ravelli).

PUNTA DES HIRONDELLES: CIMA E.

roccia divenuta verso l'alto solida e nuda di detriti, offre assoluta sicurezza e ci permette di procedere così svelti, che in due ore e mezza

al tragico semblante che lassù Natura spiega all'uomo quasi atterrito... Eppure!... Non cessiamo di estasiarci di tanta vista e di lasci arram-



(Neg. F. Ravelli).

PUNTA DES HIRONDELLES: CIMA SO. SOVRASTANO LE GRANDES JORASSES.

dalla base, pur comprendendovi le soste, guadagnamo la bicipite vetta posta quale ardita specola sull'immane colosso delle Grandes Jorasses. Questo ostenta di qui e vicinissimi i vertiginosi versanti di Leschaux e di Frébouzie e gli smisurati salti della Cresta di Tronchey e des Hirondelles.

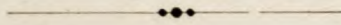
Un tale spettacolo fa diventare pensoso qualcuno. Ogni idea bellicosa, ora soltanto più timidamente affacciata in un'anima resa da un sogno già molto ottimista, pareva infrangersi davanti

picare almeno il pensiero... E finalmente interrompiamo le nostre osservazioni, per ripartire alla conquista della seconda punta distante un cento metri e di qualche metro più bassa. Passiamo lungo il filo dell'aerea cresta, che dal lato di Savoia è precipite nel vuoto, mentre sul versante nostro la parete balza giù a salti, rotti da frequenti ripiani; ed in ultimo, per una stretta fessura rimontiamo una ripida placca che costituisce la punta Nord (ore 0,30 dalla punta Sud).

Sostiamo poco, e per lo stesso percorso ritorniamo sulla prima punta, che lasciamo definitivamente alle 10,30. In due ore riguadagnamo il ghiacciaio ed un'altra ora di veloce discesa ci fa trovar di ritorno al posto del bivacco.

Crediamo che il nome di Punta des Hirondelles sia il più appropriato per questa nereggiante sommità così prossima al colle omonimo.

FRANCESCO RAVELLI
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

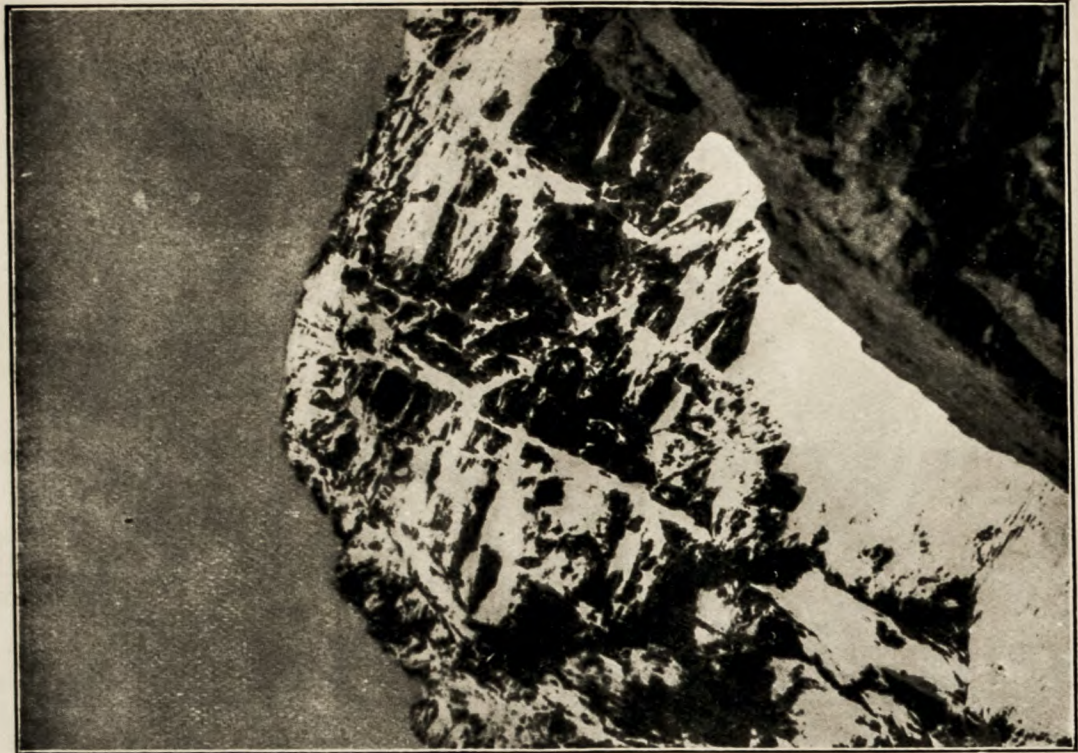




Neg. A. Fasano).

IL PRINCIPE ALPINISTA.
COLLE DEL TEODULO, M. 3326 (30 agosto 1927).

NELLA CATENA DELL'ATLANTE



(Neg. A. Rand-Herron)
IL TUBKAL, M. 4225, VISTO DALLA CIMA E.



(Neg. A. Rand-Herron).
LA CIMA N. DEL GEBEL TUBKAL.

LE MANOVRE ESTIVE MILITARI DI SCI

L'appassionante problema dell'alpinismo e dello sci militare, che tanto ha interessato i cultori di questa Rivista, richiede che si illustri un po' più ampiamente, ed oggettivamente, il possente lavoro di preparazione alpina che si sta facendo da parte degli ordinatori del nostro esercito.

L'Autorità militare, a mio modo di vedere, ha avuto, ed ha sempre un torto: quello di non volersi far conoscere: è vero che la preparazione militare deve essere il più possibile coperta, ma è anche vero che, specialmente oggi in cui abbiamo imparato a valorizzare, attraverso la conoscenza, il nostro paese, è necessario che tutti gli sforzi eseguiti sieno noti.

Sarebbe utile cosa se questa Rivista parlasse spesso delle manifestazioni alpine militari.

Ognuno di noi ha avuto campo, nelle sue esercitazioni alpine, di trovare dei battaglioni annidati nelle più impervie regioni. Posso affermare senza tema di smentita che tutte le vie (parlo di « vie » in senso alpinistico) della regione atesina sono state percorse da reparti alpini.

Alcune operazioni furono semplicemente magnifiche. Ma pochi le conoscono, come io nulla so delle esercitazioni eseguite sulle Alpi piemontesi e lombarde.

Lo stesso dicasi per le manovre in sci. L'anno scorso, per disposizione dell'Ispettore generale delle truppe alpine, si è iniziato anche l'addestramento estivo dei reparti sciatori. Anche questo addestramento, in seguito ai nuovi criteri, non è più fatto in forma di corso, ma di manovra: non si fa più l'istruzione, ma la prova.

Questa modificazione nelle direttive del massimo Comando Alpino è il migliore e più ambito riconoscimento del valore delle nostre Associazioni sciistiche, per mezzo delle quali il giovane, nel presentarsi alle armi, è già individualmente maturo per la *prova*. (Così affermava lo stesso generale Zoppi, Ispettore degli Alpini, nel salutare i concorrenti alle gare di sci che si sono svolte nell'inverno scorso nel Veronese).

L'estate scorsa ciascun reggimento alpino ha potuto mandare un suo reparto sciatori ad una esercitazione di sci sui ghiacciai del proprio territorio. Ogni reparto si è addestrato per proprio conto, eseguendo delle esercitazioni aventi ciascuna un qualsiasi obiettivo tattico che richiedesse abili manovre sciatorie.

Preparati così i reparti, in principio di agosto tutti si adunarono nella regione dell'Ortles-Cevedale, ove si svolse il periodo di manovre principali nelle quali operarono insieme tutti i reparti sciatori alpini.

La fase culminante di una di queste manovre eseguite alla presenza del Sottosegretario alla guerra generale Cavallero, riuscì una meravigliosa dimostrazione della efficienza tecnica dei nostri reparti nel campo sciistico.

Dò un breve cenno dell'obiettivo della manovra:

Era tracciato un ipotetico confine steso sulla linea di cresta per il Gran Zebrù-Cevedale-Cima Venezia, che lasciava ad un partito (Nord) la testata della valle di Solda e di Martello, ed all'altro (Sud) quelle di Cedeh e della Mare.

Il partito Sud, che occupava la linea di cresta Cevedale-Punta di Solda, doveva ricacciare l'avversario dal contrafforte del Passo del Lago Gelato, per togliere il collegamento delle forze nemiche di Solda con quelle di Martello.

L'azione si è quindi svolta completamente sul versante di queste due valli, cioè nella magnifica distesa della Vedretta del Cevedale e nel forte pendio crepacciato della Vedretta di Solda.

Tralascio di descrivere il meraviglioso effetto che ci fu dato di vedere (dall'osservatorio posto in una elevazione di cresta a S. del Passo del Lago Gelato) assistendo alla fase culminante delle manovre (il ripiegamento del partito Nord incalzato dagli attaccanti), in cui circa 200 sciatori piombavano contemporaneamente giù per i due ghiacciai, evitando con perfetta tecnica individuale e collettiva la complicata rete di crepacci che intensamente solca la Vedretta di Solda.

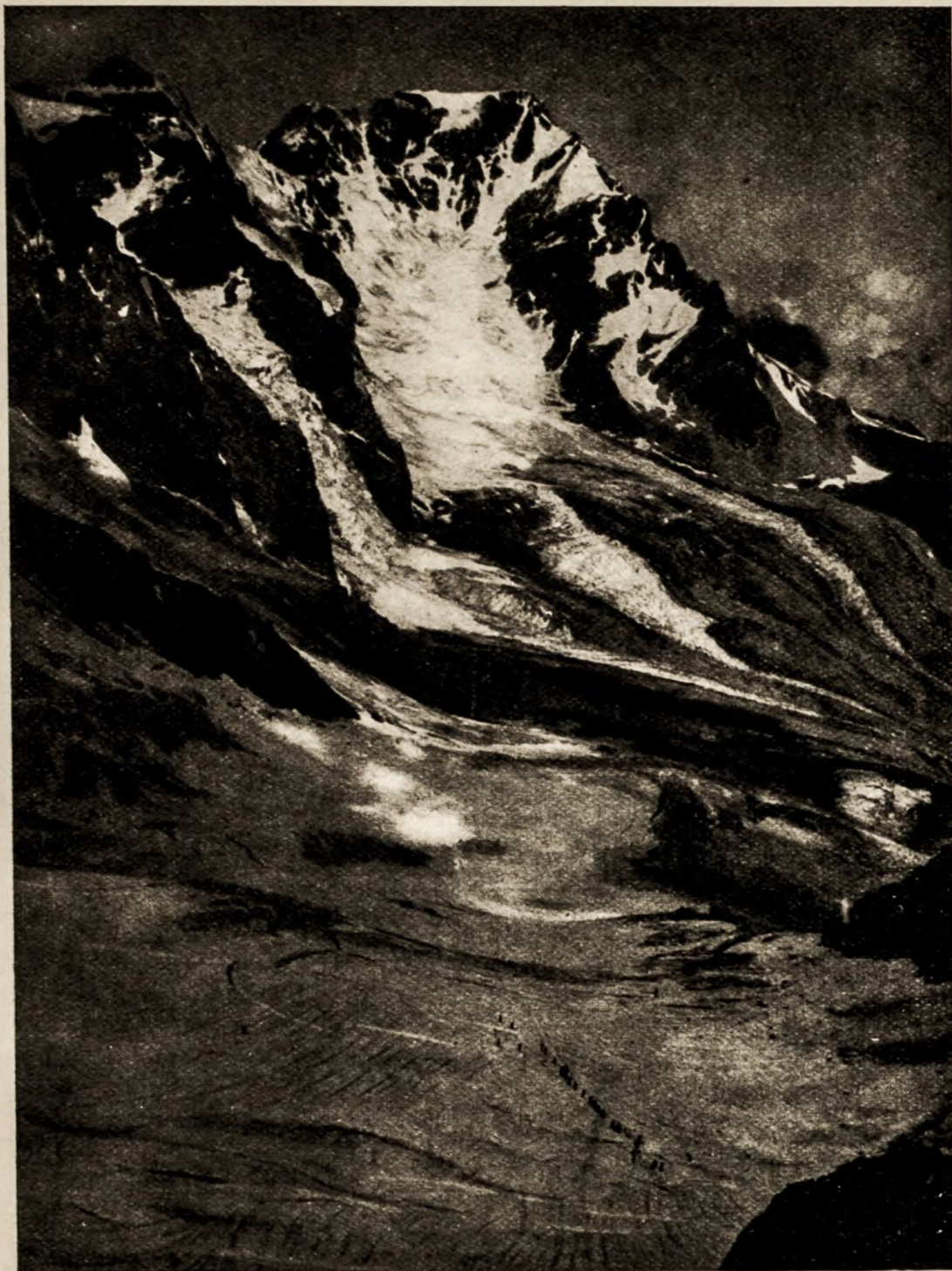
Ognuno che conosca le difficoltà dello sci estivo può rendersi una chiara idea del significato di questa manovra. Il Partito attaccante (composto dei reggimenti piemontesi e lombardi) che era salito dalle vallate meridionali non aveva naturalmente *mai* percorso in precedenza il terreno avversario; e questo ha permesso quindi una bellissima e seria prova, per gli attaccanti della Vedretta di Solda, di sci in cordata, prova che ci ha fatto vedere come anche in questa ancor discussa forma di tecnica alpina, i nostri militari sono magnificamente addestrati.

Io avrei voluto che i molti colleghi, che hanno studiato il problema dello sci militare, avessero assistito a questa esercitazione che ha liberato, anche me, di molti preconcetti, ed ha chiarito principalmente due cose, e cioè:

1° Il campo d'azione per la preparazione bellica dei nostri sciatori consiste nel preparare reparti di truppe (e non sciatori singoli) a compiere percorsi ed evoluzioni varie a tempo

ed in tempi fissi, indipendentemente da qualsiasi variazione atmosferica, in regioni non viste nè percorse in precedenza.

per rendere questi garetti prontamente obbedienti al cenno del capo-reparto, o alle esigenze improvvise del terreno, del percorso, del nemico.



(Neg. Murari Bra).

VEDRETTA DI SOLDA.

(In alto, a sinistra, si vede la prima pattuglia attaccante).

Questa forma di educazione, nella lettera che segue, è chiamata collettiva, per distinguerla da quella scuola di abilità individuale che, se dà allo sciatore degli ottimi garetti, prontamente obbedienti alla sua volontà, nulla fa

Ma in realtà anche questa istruzione, detta collettiva, è eminentemente individuale perchè agisce direttamente sull'individuo. A me sembra, anzi, che essa crei meglio l'individuo-sciatore che non la gara di fondo, o la pista di salto.

2° Questa essendo l'attitudine principale richiesta per il guerriero della montagna, ne consegue che le altre attività scemano d'im-

militare. (Del resto permettete che noi, nell'animo molto più alpinisti che sportivi, non piangiamo troppo su tale disposizione che



(Neg. Murari Bra).

VEDRETTA DI SOLDA E GRAN ZEBRÙ.

portanza nei riguardi militari, e quindi andranno anche con minore importanza trattati.

Disgraziatamente la brevità della ferma impedisce di poter dare anche alle forme più elevate dello sport sciistico, quali la corsa ed il salto, il desiderato sviluppo anche nel campo

toglie in questo campo allo sci quel carattere di sport a sè stante, per lasciargli tutto l'altro di magnifico mezzo per fare dell'alpinismo).

Ma assai più di queste note, che rappresentano le idee sortemi spontanee nell'assistere alle manovre, e che non mancai di esprimere

al generale Zoppi, varrà, e sarà gradita dai compagni, la pubblicazione di una lettera inviata dallo stesso Generale dopo il colloquio, autorizzatami assai gentilmente dallo scrittore.

« Siusi (Alto Adige), il 26 agosto 1927.

« Caro Ing. Poggi,

« La ringrazio per il cortese invio della *Rivista* del C.A.I. che non avevo ancora letto, e mi affretto a risponderle circa i quesiti che mi muove:

« 1° Noi alpini non abbiamo alcun pregiudizio riguardo al *salto* con lo sci, che praticiamo pur non coltivandolo con l'importanza che bene gli attribuiscono gli sportivi.

« Ma è da tenere presente che l'Esercito non è scuola individuale. Esso è soprattutto scuola di *collettività*, e questa collettività ha sempre maggior numero di cose da imparare durante la «ferma» che va invece sempre più raccorciandosi.

« Non occorre avere eccessivo intuito per scorgere che ci avviamo a forme di preparazione militare ispirate al criterio di cedere alla scuola, alla geniale istituzione dei Balilla, e degli Avanguardisti, e alla Premilitare, il nostro vecchio compito di formare il cittadino soldato; affidando all'Esercito la sola, ma complessa, ed alta missione di riunire i singoli cittadini soldati in *unità di guerra*, e di *addestrare queste* secondo le odierne esigenze.

« È questo il criterio che è ormai già da un anno entrato in pieno vigore negli Alpini, per quanto riguarda lo sciismo militare; il Paese ci fornisce, infatti, e ci fornirà sempre più, gli sciatori, e noi Alpini provvediamo senz'altro ad addestrarli in unità di combattimento.

« 2° Quanto alla attuale efficienza della nostra preparazione sciistica, mi limito a pregare Lei, competente spettatore, di voler rievocare la resistenza, l'ardimento, lo slancio e la capacità manovriera delle dodici unità alpine di sciatori che hanno recentemente manovrato sui ghiacciai dell'Ortles, di Solda e del Cevedale. Il che può contortare chiunque nella persuasione che, se abbiamo bisogno di molto cameratismo da parte degli alpinisti e delle istituzioni che li rappresentano, non sentiamo alcuna necessità di essere *spinti*; perchè *più appassionati e più efficacemente animatori dei miei collaboratori di ogni grado non ne riconosco*.

« 3° Quanto al concorrere alle gare, osservo che mentre la gara individuale si è ormai dimostrata dannosa ai fini dell'addestramento militare (per ragioni che sarebbe ora troppo lungo esporle), non trascuriamo tuttavia il van-

taggio derivante dal mettere in gioco l'amor proprio; salvo che, essendo l'azione militare azione di collettività e non di singoli, l'amor proprio che noi mettiamo in gioco è soprattutto quello dei reparti: fonte magnifica di cameratismo, di cooperazione e di solidarietà, che sono fattori potenti di forza guerriera, e che Lei ha veduto in atto *lassù*.

« 4° Quanto all'«andare all'estero», eccoci in fervore di preparazione per le Olimpioniche del prossimo febbraio, dove la pattuglia Alpina italiana dovrà affermarsi alquanto meglio di quanto non sia avvenuto nei tempi cari al virtuosismo.

« È insomma ora di persuadersi che noi soldati, avendo chiara e precisa coscienza dell'odierno compito nostro, ammiriamo, *toto corde*, i virtuosi, ma non abbiamo nè il tempo nè la necessità di imitarli.

« Corrano, saltino e affinino sempre più il loro lieto ardimento, i nostri bravi e valorosi sciatori che non sono alle armi; ma riconoscano che noi Alpini siamo nel giusto, se nel periodo della ferma (assai breve parentesi nella vita sportiva) diciamo a ciascuno di essi: «eccoti dieci, venti, cento compagni, Alpini sciatori come te, eccoti il fucile, la mitragliatrice: *ma-novra*»; oppure: «eccoti un sacco di pane o di viveri da portare lassù: *cammina*».

« E se con questi dieci, venti, cento, o più sciatori, anzichè fare dei salti e delle gare, facciamo della buona tattica guerriera, innestandola nel quadro generale delle operazioni militari alpine, non tema alcuno che per fondo, per ardimento, e per slancio, i sciatori Alpini italiani abbiano qualcosa da invidiare agli altri sciatori militari del mondo.

« Nè come sciatori, nè come unità di manovra.

« Andremo in febbraio, come ho detto, alle gare Olimpioniche, dove la piccola pattuglia può perdere o guadagnare, per un nonnulla, un decimo di punto e un posto, ed alle quali non attribuiamo perciò una importanza superiore a quella che è loro dovuta.

« Non è a questo genere di gare che gli Alpini italiani dedicano il loro costante pensiero, la loro severa passione e la loro gagliarda fatica. Essi debbono guardare, e guardano, con una anima sola, più lontano e più vasto.

« Non le pare?

« Ecco la mia risposta, carissimo amico, e mi creda con cordiale animo suo aff.mo

« Generale OTTAVIO ZOPPI ».

Ing. FRANCO POGGI
(Sez. Verona, Bolzano, Brennero
e Sci-Club Verona).

IN SCI NEL GRUPPO DELL'ARLBERG

(RICORDI PREISTORICI. - NATALE 1912)

C'era una volta in un paese nordico, che potrebbe anche essere Monaco di Baviera, non già un reuccio biondo e di gentile aspetto, ma un pseudo-studente meridionale, un « focoso italiano ». Vi era giunto carico di buone intenzioni... alpinistiche; l'esistenza d'una Università era per lui fattore assolutamente secondario e la scelta era stata più che altro causata da alcune amicizie montane nonchè da una certa spiccata preferenza per il biondo-carota.

Giunto che fu s'intruppò con altri due che egli affermerebbe essere della sua stessa risma se non temesse d'offendere uno di questi che oggi è niente po' di meno che commendatore! Senza fare nomi, essi sono oggi ammogliati ed è perciò prudente di non scoprire altarini nascosti, dirò che l'uno, miope ed abbondantemente occhialuto, era uno dei migliori alpinisti che contasse il C.A.I.; scalatore feroce di cime vergini, ne trovò in città una già occupata, ed allora scappò in montagna con aria sì tragica che il secondo lo seguì temendo qualche fattaccio. Un abbondante acquazzone di alcune ore salendo da Kufstein ad Hinterbaerenbad li bagnò entrambi e calmò il primo.

L'altro, anch'egli alpinista di primo ordine, ricercatore paziente di nuove vie ed ancor oggi sulla breccia, era la dignità personificata. Onusto del pondo grave di un titolo cercava frequentare solo compagne il cui « pedigree », *pardon*, « albero genealogico » risalisse almeno, per le americane, ai quaccheri sbarcati col *Mayflower* che si dice fosse più grande di un transatlantico moderno, tant'è la gente che pretende discenderne; per le indigene, dalle Crociate. Era il solo dei tre che portasse una « bombetta » o « tubino » e questo fatto avrebbe dovuto incutere molto rispetto, almeno tale pareva che fosse lo scopo di sì distinto copricapo. Speciale segno di riconoscimento: sapeva e sa scegliere molto bene i compagni di cordata e poi... ne dice male.

Il terzo fra cotanto senno che « se fossi Cecco come sono e fui » potrei anche essere io, nè per ora m'accorgo d'essere molto cambiato, era forse il più conciliante: con la scusa di dovere, come Dante, con una « donna dello schermo » nascondere un ideale purissimo e pensando che *melius est abundare quam deficere* (otto anni di studi classici servono bene a qualche cosa), mi ero ben presto accorto che v'erano schermi per tutti i gusti... ed io i gusti li avevo tutti. Accettavo perciò con animo grato e riconoscente il pane quotidiano che il buon Dio mi mandava.

Siccome avevo il difetto di prendere in giro il prossimo, anche quando non ne avevo l'aria, si diceva che fossi più maligno di una scimmia. La gente però va giudicata non da quello che dice ma da quello che sa tacere.

I due messeri di cui sopra avrebbero dovuto venire con me, o meglio, andar io con loro in quanto ero il pivello della brigata, nel Gross Glockner: allora vi erano nel gruppo molte prime invernali da compiere. Non so più per quali ragioni il primo progetto sia andato in fumo ed io decisi di rivolgermi altrove e la sera del 19 dicembre scrivo una lettera all'amico Groemmer di Innsbruck (che ne sarà mai di lui?) per fargli sapere che il 20 mi sarei presentato con progetti grandiosissimi.

Lo vado a scovare a casa e lo trovo che dorme il sonno del giusto; la missiva non gli è ancora giunta, ha già combinato con altri di fare delle gite presso Merano nella Giogaia di Tessa, m'invita ad andare con lui ma, la cosa non mi sorride. Decido dunque di trasportare i miei lari a Zuers: era questo, allora almeno, un posto assai primitivo sull'Arlberg, a m. 1700, ed è luogo molto adatto per fare gite in sci.

Il treno mi porta a Langen e di qui con passo da allenamento in due ore raggiungo la mèta: Zuers si presenta molto bene: una larga valle dai pendii non troppo inclinati, poche case disabitate, due alberghetti (allora, oggi forse un « Palace ») e dà un'impressione assolutamente alpestre. Il fatto stesso di giungervi al chiaro di luna, in sci, curvo sotto un carico rispettabile, è molto poetico e meno raccomandabile.

L'albergatore mi accoglie gentilissimo, dandosi però una certa aria d'importanza: « Le vacanze natalizie... attendo molti ospiti... camere impegnate... ecc. ecc. »; poi finalmente, considerando che ero forse il primo italiano che lo onorasse di una visita e che ciò dava, in quei tempi remoti, un carattere di clientela internazionale alla sua osteria, riesce ad accomodarmi.

Rimesso che ho un po' in ordine le mie vesti, che dato il peso del sacco ed il relativo caldo si erano ridotte alla minima espressione, entro nel salone o, meglio, nella stanza à *tout faire*. Essa è ad un tempo sala da pranzo, di riunione, di ricevimento, da ballo, ristorante, nonchè luogo per asciugarvi i guanti di coloro che abbiano troppo spesso morso la neve. Qui mi aspetta una piccola delusione: bisogna infatti sapere che secondo le indiscrete informazioni di un amico; io m'ero formato, non so perchè, il concetto che l'albergo di Zuers fosse qualche

cosa come un giardino di Armida, una Capua sperduta fra le nevi, un luogo insomma dove avrei potuto fare sfoggio di certe mie cravattine multicolori che avrebbero suscitato la gelosia di mestiere dell'amico Ghiglione. Pieno dunque di buoni e santi propositi, ed in ispecie di quello di fare colpo, entro nella enciclopedica sala; la dissilluzione fu profonda; però... Armida c'era e d'intorno le stavano gli incatenati dalle sue grazie.

Poco Ariostea, era Armida una rubiconda serva dalla multiforme attività; aveva persino delle velleità letterarie e dedicava ai suoi preferiti oltre che delle più abbondanti porzioni di *knoedel* (specie di gnocchi di patate cotti nello strutto) anche delle poesie scritte sul rovescio di vecchi *menu*. Io, per amore dei gnocchi, pensai bene di unirmi alla schiera degli ammiratori e grazie al fascino esotico che in patria non esiste, ottenni ben presto la mia doppia foraggiata nonchè la poesia.

L'alimento del corpo e quello dello spirito. A Zuers non mancava nulla: forse era compreso nella pensione o nella tariffa delle gite. In altri casi ciò può dar luogo a illusioni o a delusioni, specie se uno ha la vanità di crederci l'oggetto di cure particolari. Ma basta, pensiamo alla montagna.

22 dicembre. — Non ho compagno. Meglio soli, ecc. Alle 8, calzati gli sci, parto. Cammino velocemente; il sacco leggerissimo, l'aria frizzante, il non essere da alcuno distratto, tutto concorre a farmi guadagnare rapidamente in altezza: lunga dietro a me si disnoda la traccia ed il candore della neve non è per nulla da essa sciupato: il tenue filo bene ad essa si adatta. Mi dirigo fra le montagnole le cui asperità sono del tutto attutite ed in breve giungo al Lago di Zuers, di qui, contornandolo in parte, salgo al Madlochyoeh, di dove in pochi minuti, a piedi, raggiungo la Madlochspitze, m. 2549; sono le 10. Non provo piacere d'essere in vetta: la sua conquista ne è stata troppo facile, è una passeggiata, nessun ostacolo ho dovuto sormontare, sono giunto in cima perchè le gambe mi hanno portato, perchè i polmoni hanno funzionato bene; in nessun momento ho dovuto vincere, chiamare a raccolta tutte le mie facoltà; ho semplicemente camminato, ma la mia mente, il mio cuore erano assenti. Mentre meccanicamente salivo, ad altri ben più grandi monti pensavo, ai monti che io amo quali fossero persone, agli amici che in tali gite mi furono compagni; e rimpiangevo che nessuno di essi fosse qui con me per dare qualche cosa della sua personalità a questa montagna che ne manca completamente. Mezz'ora mi trattengo sulla vetta osservando le mosse di una comitiva che lentamente sale, poi, adocchiata una vetta vicina, che identifico essere la Mitagspitze, m. 2444, mi decido a percorrere la cresta di neve che ad essa conduce. In 40 mi-

nuti la raggiungo: non ha alcuna importanza, pure mi dà letizia: forse perchè il raggiungerla fu faticoso. Una brevissima sosta, poi, a grandi passi, ritorno là dove avevo abbandonato gli sci, con i quali mi dirigo ai piedi della cresta O. della Obere-Wildgrubenspitze (m. 2629) sulla quale giungo dopo circa mezz'ora; il passaggio dalle anticime alla vetta propriamente detta avrebbe dovuto, secondo quanto m'era stato detto, presentare qualche interesse ed io ero ben curioso di vedere come da solo me la sarei cavata: dovetti concludere che i miei informatori poco di montagna s'intendevano. E così avendo in un giorno collezionato tre vette pensai che il mio tempo era stato bene speso e calzati i pattini, con scivolata, data la pessima neve, assai fortunate, discendo a... Capua.

23 dicembre. — Il tempo è assai incerto, i miei sentimenti lo sono del pari; lentamente, assaporando ogni boccone tanto per non essere obbligato a decidermi, mi diletto con una pantagruelica colazione: doppia razione di caffè e latte, uova, carne fredda, marmellata, pane, tutto, lentamente, ma inesorabilmente scompare. A tavola è il C.A.I. da un ben formidabile campione rappresentato! Finalmente quando non ho più alcuna ragione plausibile per restare nella sala da pranzo esco sullo spiazzo per dare un'occhiata alle nebbie che il vento rabbiosamente frusta: altri hanno per oggi rinunciato alle progettate gite; questo mi sprona, ed alle 8,30 parto per tentare la Valluga, m. 2810. Nel primo tratto la salita è ripida ma poi, raggiunto il Pazieltal, si fa ben più comoda: la valle si apre larga, leggermente tortuosa ed offre per lo sciatore un terreno perfetto: aiutandomi con i bastoni rapidamente avanzo e mi rallegro vedendo che il tempo va lentamente rischiarandosi. Risalgo tutto il vallone, nell'ultimo tratto assai ripido, quindi, a piedi, raggiungo la cresta O. del monte: questa è formata di grossi massi accatastati e richiede d'inverno, per quanto non presenti alcuna difficoltà, una certa attenzione. Con breve arrampicata (circa 20 minuti) raggiungo alle 12,30 la vetta. Il vento ha ormai spazzato le nubi ed io quassù, quale padrone del monte, ne godo tutta la bellezza invernale; i suoi fianchi scompaiono e pare a me d'essere il centro d'un magico circo di montagne: le più sono faccie nuove, ne conosco i nomi, ma per me non hanno storia, non hanno personalità; nessun ricordo è a loro attaccato, la loro vista nulla mi rammenta: non ore liete, non giorni tristi ho fra loro trascorsi; cosa mi porteranno essi? E quasi desioso fisso gli occhi verso il più lontano orizzonte, là dove i monti si fondono con il cielo, col cielo d'Italia, ed immaginandomi le montagne che non vedo penso e ricordo le ascensioni passate.

In breve però il freddo mi strappa da queste fantasticherie ed alle 13 mi dirigo alla volta degli sci; in un luogo riparato dal vento mi fermo circa un'ora ad eseguire la dolce missione di non essere obbligato a riportare all'albergo le provviste, poi con una splendida scivolata alle 15,30 sono di ritorno.

24 dicembre. — Una beata pigrizia s'è stamattina impadronita di me ed io, dopo avere alle 10 fatto colazione, riesco assai facilmente a convincermi che il tempo è minaccioso e che sarebbe follia accingersi anche alla minima impresa; bisogna dunque mantenersi nelle vicinanze del pollaio. Qui a Zuers però non v'è scelta nei divertimenti. Non siamo a Cortina! nessun « bobbinò » offre l'occasione di fare piacevoli conoscenze che poi nei serali balli sempre più saranno rafforzate, nè alcuna pista vertiginosa vi dà modo di rompervi il collo; se volete passare un'ora non potete cacciare il naso nelle vetrine degli antiquari (pare infatti che vi siano dei conoscitori che comprano antichità romane dai rivenduglioli dei luoghi di cura), nè ammirare gli svolazzi di un virtuoso del pattino, nè sprofondarsi negli oscuri e silenziosi misteri di una partita di *curling*. Tutto ciò quassù manca; senza sci non potete allontanarvi d'un passo dalla strada del Flexenpass ed è perciò che dovendoli avere sempre ai piedi, nè essendo mai da altri divertimenti distratti, imparate presto ad usare gli infidi ordigni. Lo stesso pregio possono avere da noi Cogne, Giomein, Dogana Monte Spluga, il Passo di Resia od altri luoghi dello stesso genere.

25 dicembre. — È inutile raccontare che anche oggi il tempo non promette nulla di buono: il solito ventaccio di ponente viene già a raffiche dal Flexenpass levando turbini di neve e spingendo scure nuvole che si rincorrono tumultuando su per i fianchi della valle. Ammalizzato però dall'esperienza dei giorni passati nei quali, dopo tante minaccie, la temuta bufera non era mai scoppiata, alle 8,15 mi metto in cammino con progetti però ben più modesti di quelli che io avessi da prima accarezzati; avevo infatti, causa la nebbia, abbandonato il disegno di compiere un certo giro che comprendeva la traversata di tre colli e l'ascensione di cinque vette; ciò richiedeva un orientamento perfetto, cosa ora impossibile, e perciò modestamente, mi accontentavo di salire la Schwarze Wand ed il Guempelkopf; anche a questo progetto dovetti in seguito far subire un'operazione chirurgica.

Come dunque ho già raccontato, alle 8,15 dò la via alle gambe; per circa tre quarti d'ora seguo l'itinerario della Valluga, poi, dove questo volge a destra per risalire l'ampio Pazieltal, l'abbandono, per raggiungere attraverso una ripida bastionata dove gli sci devono essere

portati a spalla, il contrapposto vallone. Calzati nuovamente i pattini, lentamente mi dirigo verso il colle posto tra le due cime che voglio far mie: la marcia ha però qualche cosa di comico della quale io stesso mi rendo ben conto; un fine nevischio ha infatti cominciato a turbinare ed io spesso mi fermo con il naso in aria per domandare quasi ai Superi consiglio sul da farsi; più che un baldo alpinista, ho, credo, l'aria di alcuno che mediti sul detto: « soldato che fugge è buono per un'altra volta ». Pur tuttavia fra il sì e il no infine giungo al colle: di qui una breve ma affilatissima cresta di neve conduce alla Schwarze Wand. Calzati i raupponi mi accingo all'impresa che però, data la mancanza di piccozza ed il forte vento, dimostra di non essere troppo facile; l'ultimo passo, a pochi metri dalla vetta, è particolarmente infido. Questa vetta non merita che per essa si corra il minimo rischio e perciò me ne ritorno al colle di dove per facili pendii di neve in circa mezz'ora salgo al Guempelkopf, m. 2522: il vento turbinava e a lungo ne godo la gelida ed inebriante carezza. Strani gusti di alpinista solitario che pur non conosceva ancora i versi di un poeta inglese che parla appunto del gelido Ostro!

Ritorno là dove avevo lasciato gli sci, poi lentamente, data la nebbia e la luce incerta, calo a valle. Zuers alle 12,30 m'accoglie.

26 dicembre. — Ho fatto la conoscenza di un sciatore perfetto, il tenente Wuefert; combiniamo di fare insieme una gita e siccome oggi il tempo è magnifico, per mèta viene scelta la Hasenfluh, m. 2537, che, data la sua posizione centrale, offre un grandioso panorama; inoltre, siccome la salita si compie tutta sul versante N., si può sperare che la neve non abbia troppo risentito dello scirocco e si sia mantenuta farinosa: felicemente le nostre previsioni si avverarono.

Alle 11 partiamo, fino al Lago di Zuers seguiamo le tracce di coloro che erano saliti alla Madlochspitze, poi piegando a sinistra risaliamo un ampio vallone al culmine del quale un'assai ripida cengia richiede un po' d'attenzione; dopo questo passo, l'unico in tutta la gita che offra interesse alpinistico, l'itinerario si svolge con grandi curve fino alla vetta che raggiungiamo alle 13,15. Ci fermiamo pochi minuti, quindi cominciamo a discendere. Alle 14,10 siamo di ritorno.

Il giorno seguente, lieto di avere così bene approfittato delle mie brevi vacanze, me ne scendevo a Langen donde il treno mi avrebbe nuovamente ricondotto a Monaco.

Addio doppie razioni di *knoedel*, addio poesia!

UGO DI VALLEPIANA
(Sez. Firenze - C.A.A.I.).

OBERLAND BERNESE

0 1 2 3 4 5 6 7
Chilometri

..... Itinerario percorso



Dis. C. Boehmer.

NELL'OBBERLAND BERNESE IN SCI

La traversata dei diversi colli e ghiacciai dell'Oberland è definita dal Kurz « La Haute Route » classica, ed a differenza di quella che allaccia i gruppi del Monte Bianco e del Monte Rosa, l'itinerario dell'Oberland è più breve, facile, con minori dislivelli, più sciistico, potendosi fare a meno dell'uso di piccozza e ramponi.

È molto interessante per la completa visione che si gode dell'importante gruppo, che ha il privilegio di presentare lo sviluppo maggiore di ghiacciai, con percorsi ideali per l'uso dello sci, mentre le vette sovrastanti promettono specialmente d'inverno, ottima mèta di ascensioni. Alcune si possono raggiungere parzialmente con gli sci come la Jungfrau (4166), il Mönch (4105), il Finsteraarhorn (4275), l'Aletschhorn (4182); per altre: l'Ebneflüh (3964), il Fiescherhorn (4020), lo sci può essere usato sino in vetta.

Si penetra nel Gruppo dell'Oberland con la ferrovia della Jungfrau che innalzandosi sino al Colle omonimo (3470) permette di raggiungere comodamente le numerose capanne.

Ai primi di maggio 1927 con l'amico Ettore Santi, raggiungevo con la ferrovia del Sem-pione la stazione di Goppenstein (1230) all'imboccatura della grande galleria sulla linea del Löetschberg, dove prendeva inizio la nostra traversata. Il vallone del Löetschental che dobbiamo risalire, è oltremodo lungo, poco ripido, uniforme e diritto sino al colle (3204) che si vede profilarsi lontano sul Ghiacciaio del Lötschen, che scende molto in basso a quasi 2000 m. La strada è carrettabile sino al villaggio di Kippel e quindi prosegue su buona mulattiera traversando i diversi villaggi di Wieler, Ried e Blatten, costruiti completamente in legno. Questa vallata non sembra offrire grandi risorse agricole ed attrattive per il forestiere a giudicare le modeste costruzioni e l'assenza dei caratteristici alberghi che si trovano ad ogni angolo di vallata nella Svizzera. Alpinisticamente il Bietschhorn (3953) è la salita più importante di tutto il vallone. Sciisticamente invece offre motivo di un buon percorso sia in salita che in discesa specialmente se collegato con l'itinerario degli altri colli e ghiacciai del gruppo dell'Oberland.

Dopo 6 ore di cammino arriviamo agli ultimi deserti alpeggi di Guggen a quota 2000 circa, ancora coperti da alta neve. La pioggia che già in precedenza aveva tormentato in città i nostri piani, qui ancora ci perseguita fitta, ostinata tanto, che remissivi facciamo sosta ed infine cerchiamo riparo dentro un châlet di pastore, penetrandovi attraverso un piccolissimo sportello sito molto in alto, ciò che ci sarà alpinisticamente perdonato.

A notte alta abbiamo la grazia del cielo stellato ed ancora nell'oscurità emigriamo dall'invaso giaciglio, molto rustico e poco pulito. Calziamo gli sci e scavalcando imponenti colate di valanghe, ci portiamo sul ghiacciaio ove la salita si sviluppa più uniforme, e dopo 5 ore tocchiamo il Lötschenlücke (3204), mentre il sole smagliante irradia su tutta la grandiosa conca ove convergono i molti ed immensi ghiacciai scendenti quali fiumane alla Concordia Platz. Non cerchiamo sosta nella Capanna Egon Von Steigen, sovrastante il colle a sinistra e scendiamo quasi in linea retta il Ghiacciaio dell'Aletsch, in direzione della Capanna Concordia, per pendii poco ripidi, poi quasi pianeggianti, con neve buona, senza pericolo di crepacce e trattenendo a volte la nostra facile e bella corsa per godere il grandioso scenario: alla nostra sinistra l'Ebneflüh (3964) tutta incappucciata di bianco, plasmata in dolci linee, a destra le muraglie precipitose di ghiaccio dell'Aletschhorn (4182) che può essere però raggiunto dal rovescio, abbastanza agevolmente con gli sci sino quasi al Colle, risalendo il Mittel Aletschgletscher.

Dalla Concordia Platz si risale un centinaio di metri ed attraversato un ripido pendio senza sci, si giunge al comodo rifugio. Abbiamo goduto l'ospitalità di questo rifugio nell'accordo più splendido di sole, luce, pace, poichè nell'estate l'affollamento del mondo riversato dalla vicina ferrovia della Jungfrau invade la capanna.

I sette chilometri circa di discesa dal Jungfrauoch, possono essere percorsi da un abile sciatore con velocità impressionante in 4 o 5 minuti, grazie al pendio facilissimo e che ancora prosegue per altri 15 km. sino quasi al fondo del vallone che scende nella Valle del Rodano. Il nostro spirito si ricrea in tanta solitudine e grandiosità che la sosta si prolunga di qualche ora, infine saliamo in 3 ore al Grünhornlücke (3305) ove la nebbia ci avvolge e ci impedisce la visione del Finsteraarhorn, che da questa vedetta deve essere imponente.

Con bella discesa a curve su neve buona, lasciando a sinistra alcuni crepacci ben visibili, attraversiamo il Walliser Fischer-firn che scende dall'Hinterfischerhorn, altro ottimo obbiettivo sciistico, e dopo un'ora dal colle terminiamo la nostra giornata cercando riposo nella confortevole nuova capanna del Finsteraarhorn (3237).

Alle 5 del mattino partiamo per la vetta del Finsteraarhorn (4275): risaliamo con i ramponi l'erto pendio sino alla vecchia capanna, attraversiamo sulla sinistra il ghiacciaio sopra le crepacce sino a raggiungere la Hugiattel (4089).

Di qui seguesi sino in vetta la cresta rocciosa, percorrendo molti tratti sul filo che ha pendii

strapiombanti sul Finsteraar-Firn; la roccia è abbondantemente ricoperta da neve recente, con appigli problematici date le condizioni invernali. La salita è poi resa più ardua da una fitta grandinata che ci martella per tutto il percorso, e da un ripido pendio di ghiaccio che poco sotto la vetta ci impegna a scalinare. Dopo sei ore tocchiamo la cima e senza quasi sostare per l'infuriare della grandine, scendiamo celermente sino al rifugio, constatando che per due terzi della discesa, e cioè dall'Hugisattel, gli sci ci sarebbero stati di molta utilità.

L'indomani abbiamo per mèta l'Oberaarjoch (3233); dopo mezz'ora di percorso sul ghiacciaio quasi pianeggiante del Fisch, la nebbia densissima ci avvolge, mettendoci in seria difficoltà per orientarci nel raggiungere il bacino del Galmifirn che dobbiamo percorrere per raggiungere il colle. Dopo due ore di cammino faticosamente incerto, fatto in cordata, contornando ampie crepacce che nella foschia accecante appaiono d'improvviso come crateri dagli orli fantastici, intravediamo il colle che raggiungiamo dopo oltre un'ora. Sul versante opposto il maltempo infuria in modo spaventoso. Tentiamo ripetutamente varcare il colle di alcuni metri nella speranza di trovare più in basso un po' di calma, ma la violenza del vento ci preclude ogni possibilità di discesa e c'impone il ripiegamento verso il rifugio (Gemslücke) sovrastante, ove ci tappiamo per tutto il rimanente della giornata in ermetica e pigrone prigione, non scevra da preoccupazioni se questa dovesse prolungarsi.

Quando usciamo al mattino dopo tanta bufera, il cielo chiaro piove la sua pace ed il sole canta sulla natura come negli animi nostri: dopo le burrasche la vittoria della luce, in alta montagna, ha dello sfolgorio dell'aurora boreale: è uno spettacolo frequente e pure non siamo stanchi mai di contemplarlo; sulla piattaforma aerea che sostiene il rifugio a picco sopra il ghiacciaio, ci fermiamo a lungo fissando con amore, con passione, questa apparizione della luce, che fremente ed ondeggia da oriente ad occidente.

Scesi dal rifugio e raggiunto il colle dello Oberaar, ci appare l'ampio vallone immerso in un singolare mare di nebbia, le cui onde dal fondo avanzano con moto travolgente, ed il ghiacciaio si offre con una delle più belle discese: se la sola frenesia della velocità avesse dovuto dominarci, avremmo potuto abbandonarci liberamente in linea retta volando l'immensa distesa senza preoccupazioni, tanto il pendio è privo di ostacoli e di difficoltà e la neve si presenta uniformemente dura, ma preferiamo gustare la discesa con gli armoniosi capricci delle curve a Cristiania ed a Slalom, intramezzandovi qualche scatto di fantastica velocità; tuttavia in pochi minuti siamo scesi di

oltre mille metri, inghiottiti al piede del ghiacciaio dalla nebbia che aveva avuto dal colle la nostra contemplazione.

Proseguiamo sempre con gli sci su neve molle, sino al fondo del vallone che si restringe in una gola valangosa, raggiungiamo il vallone più ampio che scende dal Ghiacciaio Unteraar e seguendo la direzione del torrente che scende quasi pianeggiante, sbocchiamo nella conca ancora molto nevosa dell'Ospizio del Grimsel (1876), impiegando dal colle quattro ore.

Risaliamo sempre in sci, avviluppati dalla nebbia, al Grimselpass in un'ora (2157) e scendendo verso destra puntiamo sulla stazione di Oberwald (1370) donde la ferrovia della Furka in 2 ore ci porta a Fiesch (1071), proseguendo infine per Binn (1389) lungo la mulattiera che incide un vallone selvaggio, battuto da valanghe e con tratti su apicchi impressionanti. Raggiungiamo dopo 3 ore, nel cuore della notte, lo sperduto e misero villaggio, dove non trovando che l'unica risorsa di un po' di pane nero ed acido, forzatamente proseguiamo assonnati verso il passo di Mittelberg (3140) che ci deve aprire il ritorno in Patria per la Val Formazza. Allo spuntare dell'alba ritroviamo la neve: calzando gli sci, stanchezza e torpore scompaiono, saliamo i ripidi e valangosi pendii del versante sinistro e dopo 7 ore di marcia da Binn siamo al passo che apresi tra l'Hohsandhorn (3175) e lo Strahlgrat (3207), poco discosto dal Blindhorn, tutte vette accessibili con sci.

Con veloce discesa traversiamo il Ghiacciaio d'Hohsand e la valletta di Gemsländ, e dopo una breve sosta nel nuovo rifugio Città di Busto Arsizio, allora non ultimato, per Morasco e Riale raggiungiamo Val Formazza: era nostra intenzione proseguire per la traversata del Basodino, ma purtroppo per un incidente... di frontiera dovemmo forzatamente rinunciarvi.

Complessivamente il giro ci impegnò per 6 giorni, con equipaggiamento completo d'alta montagna (piccozza, corde e ramponi) e viveri al sacco per tutta la traversata.

I preconetti sul limitato uso dello sci nelle Alpi, sono in questi ultimi tempi caduti: le possibilità di conquista per lo sciatore si moltiplicano ogni giorno più, poichè ogni stagione più o meno gli è favorevole e tutti i gruppi alpini gli vanno lasciando la brillante superiorità stabilita con le corse di alta montagna. L'esodo invernale dei nostri sciatori verso le alte vette è quasi nullo, ma è da sperare che la grande falange che oggi affolla entusiasta i declivi nevosi delle medie alture, ascenda con rinnovato slancio i ghiacciai eterni e le vette eccelse, onorando così con essi, il modesto pattino di legno.

Dott. OTTORINO MEZZALAMA
(Sez. Torino, C.A.A.I. e Sci Club-Torino).

I LAGHI DELL'ALTA VALLE D'AYAS

SOMMARIO: PREMessa. — I LAGHI DEI VALLONI DI VENTINA, VERRA, FURKA, GUNTINERY E CUNÉAZ. — CARATTERISTICHE E CAUSE DELLA LORO PARTICOLARE DISTRIBUZIONE. — DEDUZIONI E CONSIDERAZIONI GENERALI SULL'ORIGINE DEI LAGHI ALPINI.

Col presente studio sui laghi intendo in certo qual modo completare alcuni miei precedenti appunti sulla geomorfologia della Valle d'AYAS (1).

Riservandomi di riprendere l'argomento per i laghi della bassa valle, per ora considererò solamente quelli compresi nella regione idrografica dell'Evançon posta a N. della sezione Kalberhorn-Monte Zerbion e delimitata a settentrione dal massiccio del Monte Rosa e sui due fianchi dalle catene di displuvio che rispettivamente vanno dalle due citate cime al Castore ed alla Sometta.

Di tutti i laghi, piccoli e grandi, ho eseguita la planimetria il più esattamente possibile con bussola a traguardo e cordella metrata. Avendo fatto il rilievo anche di quei pochi laghi segnati sulle carte dell'I. G. M., dal confronto risultò non solo che era molto diversa la forma del loro contorno, ma era pure sensibilmente superiore la superficie reale. Le aree le ho desunte dai miei rilievi originali disegnati alla scala 1:2000 ed 1:1000, servendomi d'un planimetro polare di Amsler. Determinai pure, ove non esisteva, l'altitudine di ciascuno di essi calcolata con la nota formola di Laplace, appoggiandomi alle quote più vicine già note.

Di ciascuno avevo ancora presa la temperatura dell'acqua contemporaneamente a quella dell'aria, ma in ultima analisi ho constatato che tali dati non avevano un apprezzabile valore non essendo confrontabili fra di loro. E ciò perchè vennero raccolti in anni, mesi ed ore diverse, per cui ne risultò che nell'estate la temperatura dell'aria era sempre superiore a quella dell'acqua del lago; sul finire di settembre e nell'ottobre si verificava invece tutto l'opposto.

Per quanto il numero degli specchi lacustri sia relativamente grande (34), tuttavia la superficie complessiva da essi occupata è molto piccola essendo appena di ettari 20,25, per il fatto che le dimensioni delle rispettive raccolte d'acqua nella grande maggioranza sono piuttosto esigue, talora appena di due o tre are ed anche meno. Infatti uno solo ha una superficie maggiore di 5 ettari, due di 2 ettari e

2 all'ettaro. Uno solo poi, il Gran Lago, raggiunge a mala pena 1 km. di perimetro.

Così ancora, benchè — dati i pochi mezzi che avevo a mia disposizione e che del resto avrebbero dovuto essere non indifferenti per le difficoltà d'accesso — non abbia potuto fare delle regolari misure batimetriche, tuttavia ritengo che anche per le conche maggiori le profondità debbano essere piuttosto esigue non superando a mio parere, i 35 metri.

Ho detto che il loro numero è solo *relativamente* grande in quanto che in determinati periodi di anni, che io raccordo pressapoco a quelli di regresso glaciale, gli specchi d'acqua più piccoli scompaiono totalmente o quasi sul finire delle estati eccezionalmente calde e secche come nel 1921 e 1922. È questa probabilmente la ragione per cui nelle carte del I. G. M. (F. 29, quadranti Valtournanche e Monte Rosa) sono segnati solamente i laghi più grandi, ossia circa un terzo di quelli veramente da me riscontrati (12 su 34). Per contro trovo ancora conservato nel recente rilievo stereofotogrammetrico del bacino del Breuil (1922) la raccolta d'acqua che non molti anni or sono esisteva nel fondo del circo di valle per la cui spalliera si precipita la colata mediana del Ghiacciaio di Ventina e che ormai è completamente interrato e ridotto in un ciottoloso piano alluvionale.

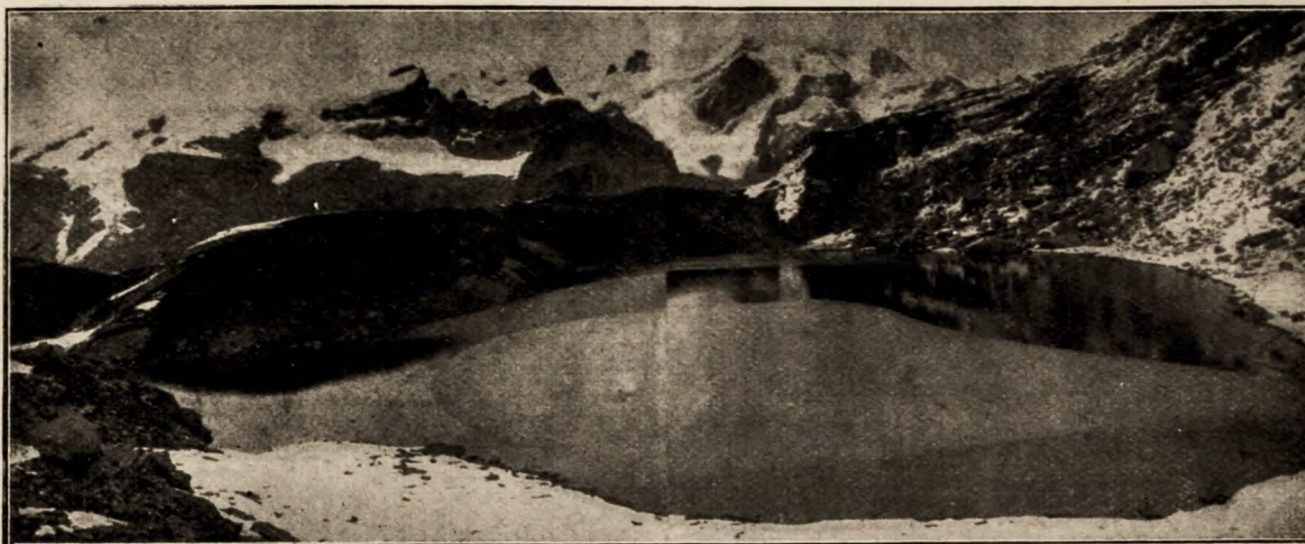
In generale hanno sempre acque limpide ad eccezione solamente il lago Bleu perchè alimentato dalle acque di fondita del grande Ghiacciaio di Verra cariche di limo serpentinoso. Non sempre sono forniti contemporaneamente dall'immissario e dell'emissario, anzi in parecchi manca o l'uno o l'altro, in altri, più raramente, anche entrambi. Ne consegue che in questi pochi casi — alcuni laghi delle Cimes Blanches, di Ventina e della Furka — nel tardo autunno le acque vanno alquanto intorbidendosi per il grande sviluppo di alghe. L'alimentazione per mezzo di fontane scorrenti superficialmente è piuttosto rara, in genere è data invece dalle acque di fusione delle placche nevose soprastanti (Cimes Blanches, Ventina e Resy) o dai torrenti glaciali (Gran Lago, Bleu) e solo in esigua parte direttamente dalle precipitazioni atmosferiche.

(1) MONTÉRIER U., *Sulla geomorfologia dell'alta Valle d'AYAS*, in *L'Universo*, anno V, num. 1, Firenze 1924.

Ciò ci spiega come parecchi vadano soggetti a profonde variazioni in superficie con un massimo in primavera ed un minimo nel tardo autunno.

Nei casi in cui manca un vero e proprio emissario superficiale, mentre ha una certa costante entità di portata l'emissario come avviene per il lago Perso e per quello Grande di Resy ed in minor grado per quello di Ciarcherio e per quelli del Pinter, bisogna logicamente ammettere

bacini idrografici e secondo il loro naturale raggruppamento, cominciando da quelli della testata della valle, ossia dei Valloni di Ventina e di Verra, passando quindi a quelli del versante di sinistra, ossia dei Valloni della Furka, di Saler o Guntinery e di Cunéaz. Sul versante di destra e non soltanto della parte alta da me presa in esame, ma dell'intera valle, per quanto è a mia conoscenza, esiste solamente il Lago Verde,



(Neg. U. Mònterin).

Fig. 1. — IL LAGO VERDE CON IL MONTE ROSA.

che l'alimentazione avvenga per mezzo di fontane che scaturiscono dal fondo, oppure per filtrazione attraverso le conoidi di detriti di falda. Trovandosi tutti a notevole altitudine la loro superficie rimane gelata completamente durante gran parte dell'anno. Date queste condizioni climatiche eccezionalmente rigide è evidente che la vita vegetale ed animale sia molto stentata e ridotta a poche specie inferiori.

Come già l'Anfossi (1) ebbe a notare per quelli dell'Appennino settentrionale, anche nei laghi della Valle d'Ayas la forma del contorno presenta aspetti diversissimi. Prevalgono però i tre tipi: grossolanamente triangolare, l'ovale e quella irregolarmente allungata e stretta. Quest'ultima forma compare unicamente nei laghi prettamente di escavazione nella roccia in posto, avendo l'asse maggiore pressapoco parallelo alla più o meno vicina catena montuosa.

Approfittando della loro caratteristica distribuzione a gruppi — di cui riferirò in seguito in modo particolare nelle considerazioni generali di questo mio studio — inizierò l'esposizione descrittiva dei singoli laghi considerandoli per

posto sul versante orientale del Grand Tournalin e che riunisco con quelli di Ventina appartenendo propriamente a questo bacino idrografico.

Vallone di Ventina.

I laghi di questo bacino si possono dividere, in rapporto alla loro distribuzione, in due raggruppamenti principali, ossia del Grand Tournalin con il Lago Verde e dell'altipiano di Ventina propriamente detto.

Il Lago Verde del Tournalin. — Tra la Roi-sette ed il Grand Tournalin corre lungo il versante d'Ayas, a parecchie centinaia di metri sul fondo valle e poco sotto la cresta di spartiacque Evançon-Marmore, un magnifico terrazzo orografico lievemente pendente verso SE. secondo il piano di stratificazione dei banchi a calcemicascisti di cui è costituito per quasi tutta la sua lunghezza. Detto terrazzo, degradante, con una successione di ondulazioni a cocuzzoli arrotondati e con retrostanti invasamenti in parte d'origine carsica (2), ma per lo più per

(1) ANFOSSI G., *I laghi dell'Appennino settentrionale e la loro distribuzione*, in *Riv. Geogr. Ital.*, anno XXII, novembre-dicembre 1925. — *Notizie su alcuni laghi dell'Appennino Parmense*, in *Riv. Geogr. Ital.*, anno XII agosto, 1915.

(2) MÒNTERIN UMBERTO. *Fenomeni carsici nei calcemicascisti della zona delle «pietre verdi»*, in *Atti Regia Accademia di Scienze Torino*, vol. LVIII, 1923.

erosione glaciale, era un tempo caratterizzato da numerose ma relativamente piccole raccolte d'acqua e che ora sono scomparse per naturale colmataggio o per prosciugamento con l'esaurirsi dei glacio-nevati soprastanti. Uno solo sussiste ancora, il cosiddetto *Lago Verde*, il più basso ed il più meridionale di tutti. È posto al termine del citato terrazzo e più propriamente occupa il fondo del circo settentrionale delimitato dalla citata catena spartiacque e dalla breve cresta secondaria che distaccandosi dal Grand Tournalin, sispinge verso oriente e termina al Grieshorn. È l'unico lago del versante destro della valle, ma per contro è senza confronto il più bello esteticamente ed in



Fig. 2. — IL LAGO VERDE.

cs = calcemicascisti montonati della soglia; pr = prasiniti; dt = zona detritica; e = zona erbosa.

pari tempo il più caratteristico geologicamente parlando.

È un tipico lago di circo di monte, dalle acque limpidissime di color azzurro intenso e sulla cui superficie si riflettono contemporaneamente le ghiacciate cime del Rosa e la piramide terminale del Cervino, rendendo quanto mai grandiosa e direi quasi mistica la sua visione. Di forma quadrangolare con angoli smussati, ha sponde relativamente regolari. Un largo scanno corre tutto all'intorno; la massima profondità, che ritengo non inferiore ai 15 metri, trovasi sul lato meridionale. Una oltremodo tipica e caratteristica soglia a calcemicascisti, regolare, alta ed arrotondata lo chiude a settentrione (verso valle)

per tutta la sua lunghezza, interrotta soltanto sull'angolo occidentale da un taglio operato dall'emissario. Non esiste un vero immissario: la alimentazione è data da un nevaio adagiato sul versante meridionale, ossia contro la spalliera del circo, e che è relativamente persistente perchè volto completamente a N. Quand'io lo visitai per la terza volta nell'ottobre scorso la sua superficie era in parte gelata e di conseguenza l'emissario era nullo.

I laghi di Ventina. — I numerosissimi laghi, disseminati sull'ampio altipiano di Ventina e di cui parecchi molto variabili nelle loro dimensioni, si possono dividere in quattro sottogruppi: laghi 1° delle Cimes Blanches, 2° del Gran Lago, 3° della colata mediana del Ghiacciaio di Ventina e 4° dell'Alpe Ventina.

I laghi delle Cimes Blanches sono dei tipici laghi di *pianalto* secondo la terminologia del Rovereto (1). Trovansi scaglionati a poca distanza gli uni dagli altri alla testata del Vallone di Ventina e più propriamente in quel pianalto o terrazzo che dal Colle Superiore delle Cimes Blanches scende gradatamente a scaglioni morbidi, costeggiando la turrita catena omonima e s'arresta sovrastando con un'alta parete a picco all'infossamento del Cortoz.

Sono complessivamente in numero di otto, di cui però nessuno è segnato, almeno in modo preciso, sulla carta al 50.000 dell'I. G. M. F. 29-IV). Su quella recente al 1 : 20.000 del Monte Cervino e della Conca del Breuil (1922) sono riportati il Lago Perso ed un altro contiguo a destra di questo (N. 7 della fig. 3) con la errata denominazione di Lago Rollin, e dirò anche con delle dimensioni superiori e dei contorni non conformi al vero.

Ad esclusione del Lago Perso tutti gli altri hanno una esigua profondità e dimensioni relativamente piccole. Dico relativamente in quanto che, non avendo degli immissari d'una certa costante entità, essendo l'alimentazione dovuta soprattutto alle acque di fondita delle nevi, vanno soggetti a notevoli riduzioni di superficie verso la fine dell'estate, e ciò anche in considerazione del fatto che le singole conche hanno le proprie sponde a pendii dolcissimi. Così durante le mie visite di questi ultimi tre anni, effettuate sempre alla fine di settembre ed ai primissimi d'ottobre, si presentavano contornati da una larga zona melmosa detritica gradatamente abbandonata dalle acque per successiva evaporazione, non più compensata dal regolare contributo dei soprastanti nevai ormai scomparsi. Come appare dalle cifre che qui sotto riporto,

(1) ROVERETO G., *Trattato di geomorfologia*. Hoepli, Milano, pag. 739.

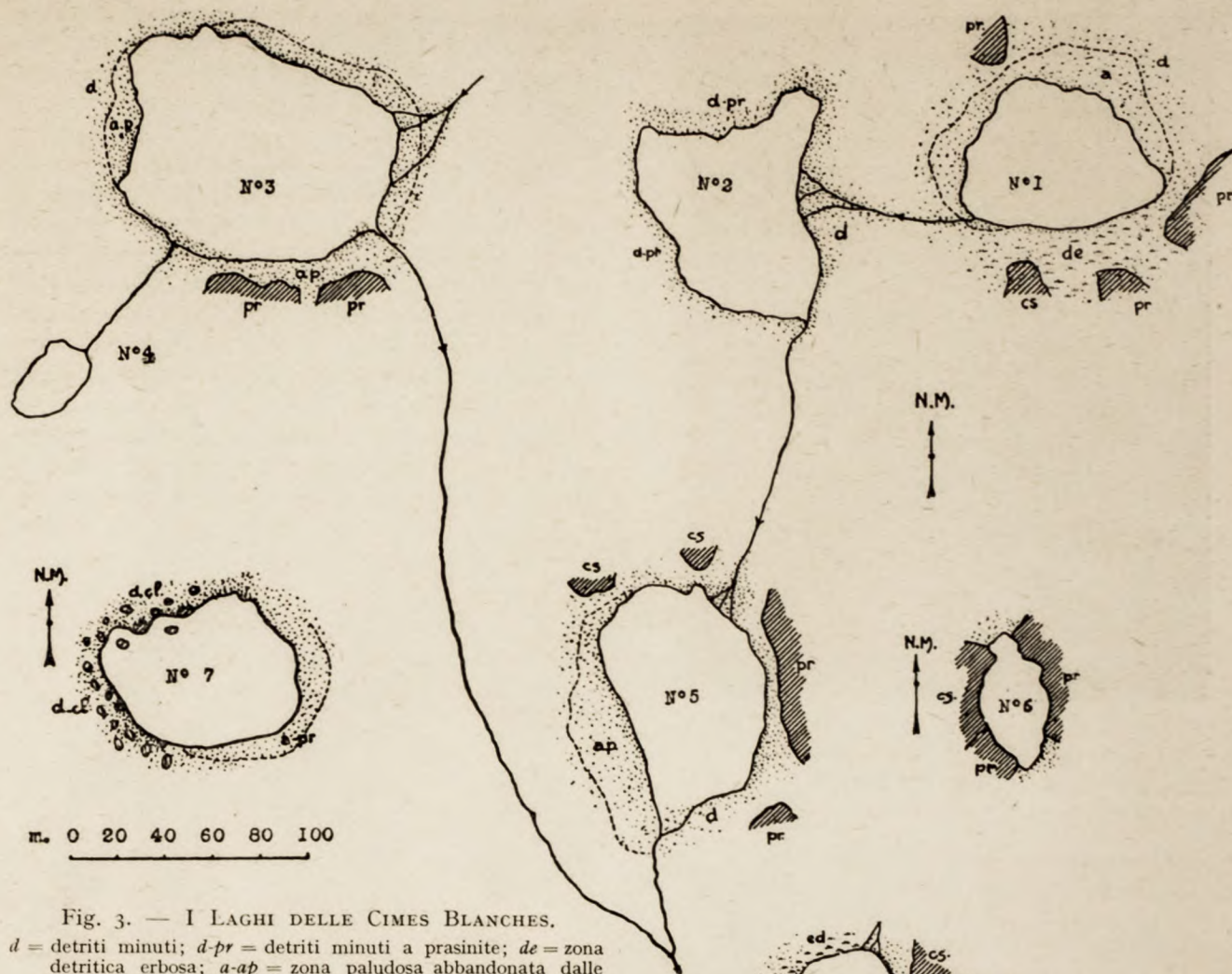


Fig. 3. — I LAGHI DELLE CIMES BLANCHES.

d = detriti minuti; *d-pr* = detriti minuti a prasinite; *de* = zona detritica erbosa; *a-ap* = zona paludosa abbandonata dalle acque; *pr* = prasiniti in posto; *cs* = calcescisti in posto; *d-cl* = detriti di falda di calcari dolomitici.

la loro diminuzione è abbastanza forte ed in modo sintomatico relativamente con poca differenza fra di loro.

Lago N°	1	3	5	7
Superficie in regime di piena	mq. 1730	2620	1790	1400
Superficie in regime di magra	1200	2210	1320	930
Diminuzione mq.	530	410	470	470

Ne consegue ancora che le loro acque vanno alquanto intorbidandosi sul finire dell'estate con un ricchissimo sviluppo di alghe sia sulla superficie che sul fondo melmoso e pietroso, assumendo così una caratteristica colorazione verde bruna.

Un primo gruppo di cinque laghi (N. 1, 2, 3, 4 e 5 della fig. 3) si trovano a monte del Lago Perso, tutti collegati fra di loro idrograficamente; un altro piccolissimo (N. 6 della medesima figura), largo appena 15 m. e lungo 28, invasato in parte nei calcemicascisti ed in parte nelle prasiniti, privo tanto d'emissario

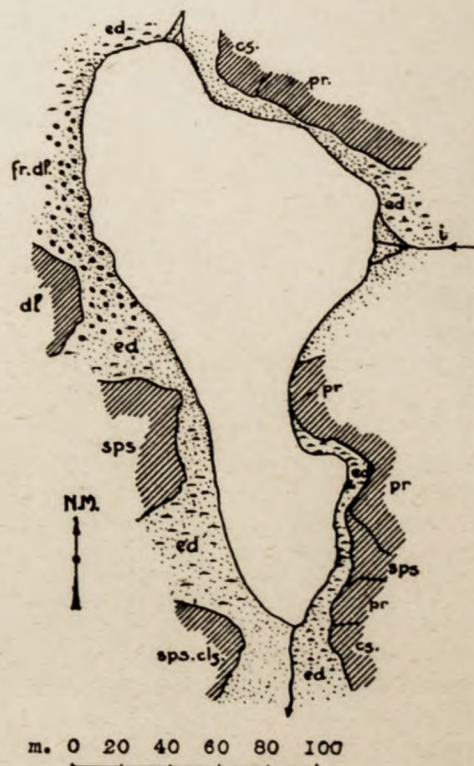
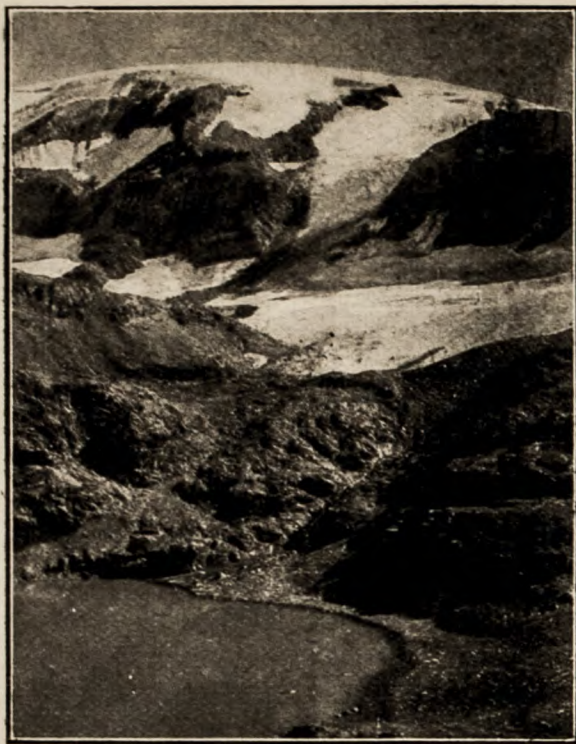


Fig. 4. — LAGO PERSO.

sps = serpentinoscisti; *cls* = cloritoscisti; *sps-cls* = serpentinoscisti con intercalazioni d cloritoscisti; *cs* = calcemicascisti; *pr* = prasiniti; *dl* = calcari dolomitici; *ed* = zona erbosa detritica; *fr-dl* = detriti di falda a grossi elementi di calcari dolomitici.



(Neg. U. Mònterin).

Fig. 5. — IL GRAN LAGO
con la colata settentrionale del Ghiacciaio di Ventina.

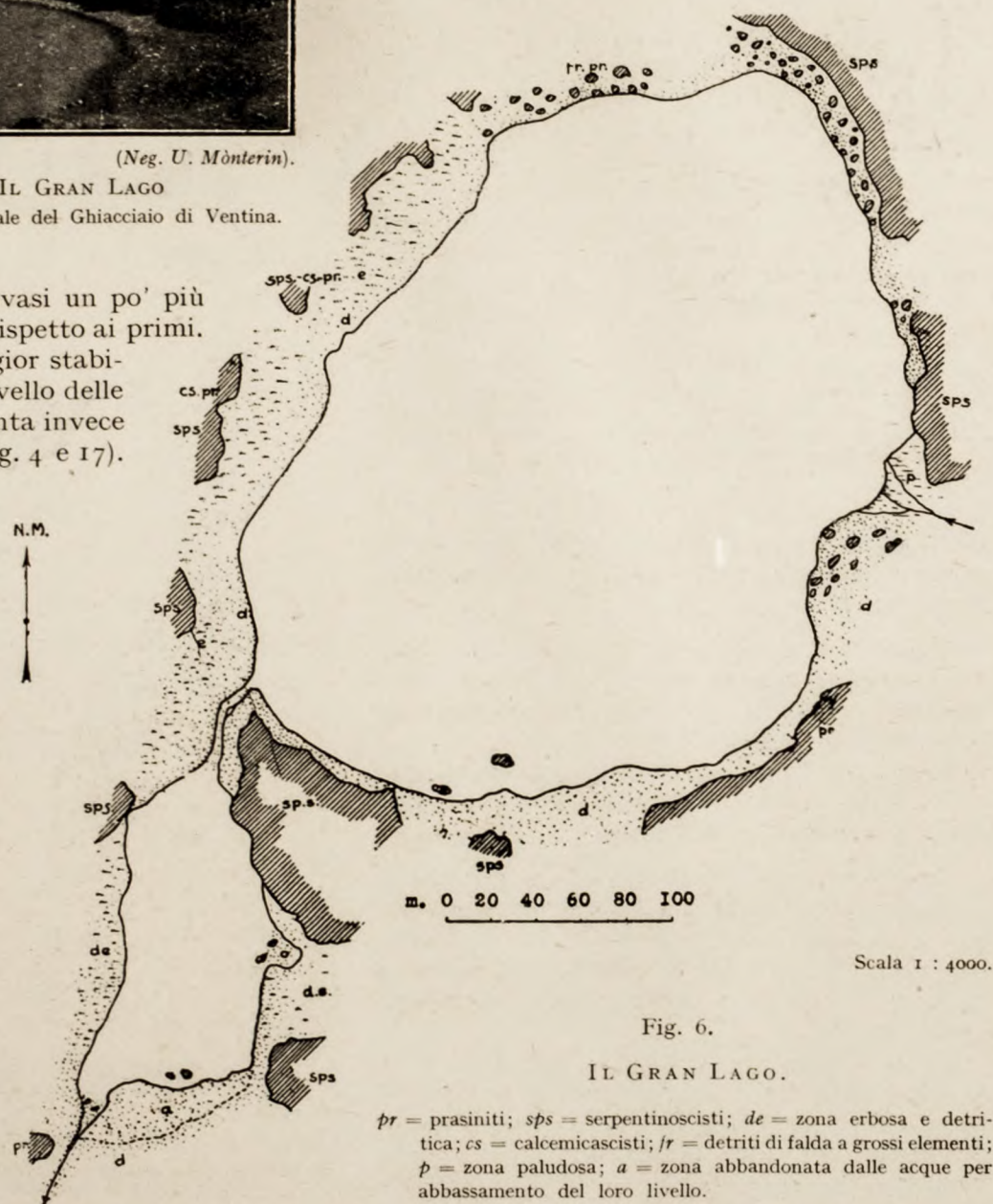
che d'immissario, trovasi un po' più a valle verso sinistra rispetto ai primi.

Con una certa maggior stabilità nell'altezza del livello delle proprie acque si presenta invece il Lago Perso (vedi fig. 4 e 17).

Di forma allungata, parallelamente alla catena spartiacque Cortoz-Marmore e con una notevole strozzatura mediana, ha dimensioni alquanto superiori a tutti gli altri e con una profondità, che è massima sul lato occidentale sotto il torrione meridionale delle Cimes Blanches, non inferiore certamente ai 20 metri. Uno scanno detritico melmoso di poco più di un metro, alquanto minore sul lato occidentale, corre tutto all'intorno. Le sue acque di color bleu scuro

sono limpidissime e ricche di larve di friganee. Notevole il fatto che l'emissario ha una portata superiore alla somma dei due immissari.

Gran Lago. — La testata del vallone per cui precipita la colata settentrionale, detta anche di destra del Ghiacciaio di Ventina (1), si presenta sotto forma di un tipico circo di valle a tre successive gradinate, il cui fondo inferiore è occupato per intero dal Gran Lago. Invero sono attualmente in numero di due: uno grande a monte ed a 50 metri verso valle un'altro alquanto più piccolo e contiguo a quello, dal quale è solo separato parzialmente da uno sprone arrotondato di serpentinoscisti, che, sul lato occidentale, s'infossa per lasciar scorrere le acque dal primo lago al secondo. Tale duplicità è stata



Scala 1 : 4000.

Fig. 6.
IL GRAN LAGO.

pr = prasiniti; *sps* = serpentinoscisti; *de* = zona erbosa e detritica; *cs* = calcemicascisti; *fr* = detriti di falda a grossi elementi; *p* = zona paludosa; *a* = zona abbandonata dalle acque per abbassamento del loro livello.

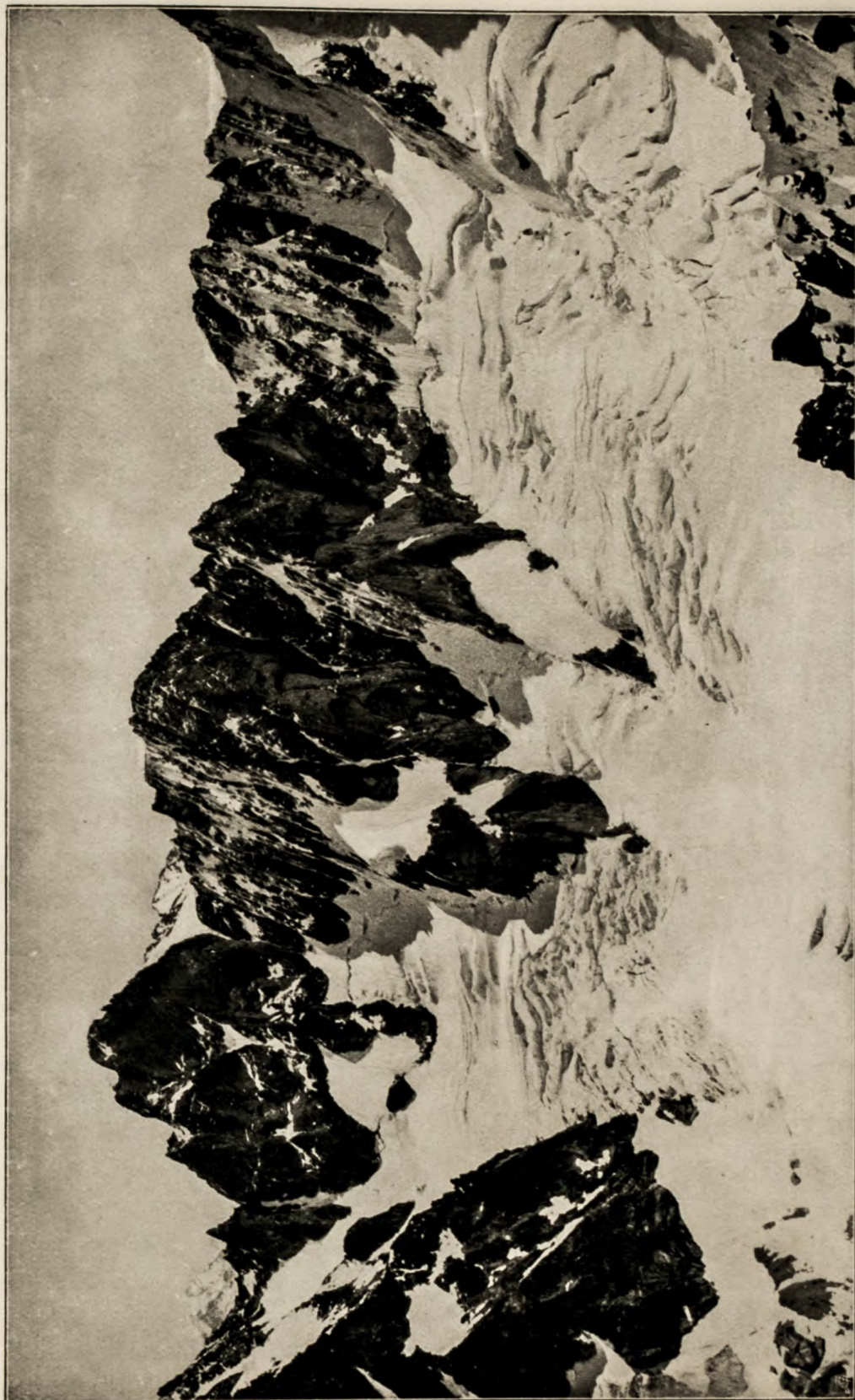
(1) MÒNTERIN U., *I M. Rosa ed i suoi ghiacciai*, in *Boll. Com. Glac. Ital.*, n. 3, Roma 1919.

Punta des Hirondelles
Col des Hirondelles

Petites Jorasses

Aiguille de Leschaux
Colle di Frébonzie

Aiguillon
Col de l'Eboulement
Col de Leschaux



(Neg. F. Donkin).

GHIACCIAIO E AIGUILLE DE LESCHAUX (VERSANTE O.) DALL'AIGUILLE DE TACUL, M. 3438.



(Neg. F. Ravelli).

AIGUILLE DE LESCHAUX (VERSANTE DI TRIOLET E CRESTA N.) VISTA DALL'AIGUILLE DE TALÈFRE.

anche messa bene in evidenza dalla citata carta del Cervino, mentre quella del 1 : 50.000 del medesimo I. G. M. (F. 29 quadrante Valtournanche) ne segna uno solo o per meglio dire considera i due laghi sotto forma di un unico specchio d'acqua. Cosa del resto che deve verificarsi con l'innalzamento del livello delle acque.

Il Lago Grande (fig. 5 e 6), che è anche il maggiore in superficie di tutti i laghi della regione presa in esame, ha forma quasi circolare con contorni alquanto regolari e sponde un po' ripide sul lato settentrionale ed occidentale. Le sue acque limpidissime hanno un color azzurro chiaro dovuto probabilmente in parte, sebbene con assai minore intensità come dirò in seguito, per quello di Verra, al minuto tritume serpentinoso tenuto in sospensione e portato dalle acque di fondita del Ghiacciaio di Ventina. Un largo scanno di circa due metri corre tutto attorno. La sua profondità dev'essere assai notevole; esigua invece è quella del contiguo Lago Piccolo il quale durante le mie visite autunnali si presentava assai ridotto di superficie avendo abbandonata, per abbassamento del suo pelo d'acqua, una larga zona sui lati meridionale ed orientale.

Laghi della colata mediana del Ghiacciaio di Ventina. — Scendendo dal vallone del Gran Lago prima di arrivare a quello corrispondente alla colata mediana del Ghiacciaio di Ventina, si trovano ancora due laghetti (N. 1 e 2 della fig. 7) facenti parte originariamente di un unico specchio d'acqua, di tipo paravallivo per erosione glaciale, e che, per successivo colmataggio, è stato diviso in due, i quali pure a loro volta stanno per scomparire completamente. Infatti sono ridotti direi quasi a due pozzanghere profonde al massimo 60 cm. Le loro acque sono di color giallo verde causa il largo sviluppo di alghe e di altre piante acquitrinose; il fondo è completamente melmoso. Quello settentrionale non ha nè immissario nè un emissario vero e proprio, però a mezzo della regione torbosa interposta, ricca di *Eriophorum*, è in comunicazione con l'altro lago contiguo, il quale ha un piccolo emissario.

All'imbocco del vallone, dalla cui spalliera del circo di testata precipita la colata mediana del Ghiacciaio di Ventina, si riscontrano le vestigia di due antichi laghi ricolmati, un terzo (N. 3 della fig. 7) è in via di colmataggio essendo già più della metà torboso. È questo senza immissario, ha però un emissario che

immette in un altro laghetto posto un po' più a valle verso occidente (N. 4 della fig. 7).

Laghi dell'Alpe Ventina e di Sere. — L'infossamento secondario dell'Alpe Ventina del grande altipiano omonimo fu già sede di parecchi laghi, di cui uno a monte dell'alpe Varda (m. 2330), di dimensioni non indifferenti misurando qualche centinaio di metri

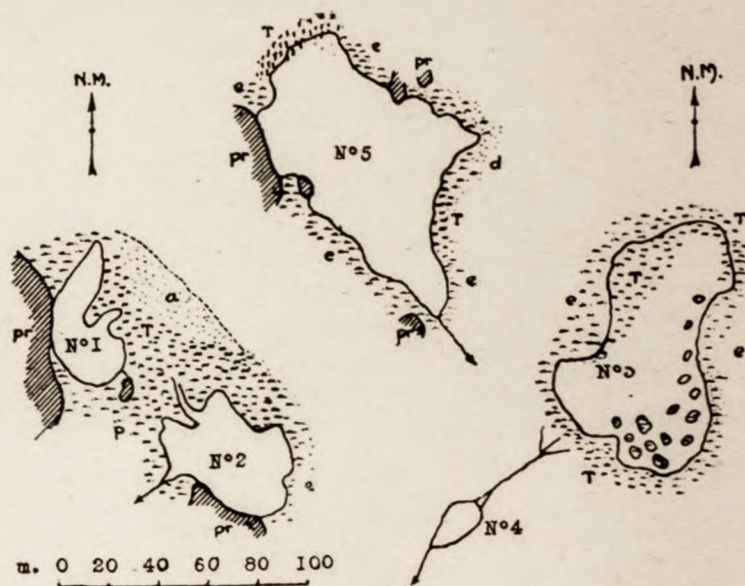


Fig. 7. — I LAGHI DI VENTINA.

Scala 1 : 2000.

N° 1 e 2: laghi sopra la colata mediana del ghiacciaio di Ventina; n° 3 e 4: laghi in corrispondenza della predetta colata; n° 5: lago di Ventina propriamente detto.

pr = prasiniti; a = zona erbosa colmata; T = zona torbosa; p = zona paludosa; = zona erbosa.

in lunghezza; è ormai tutto ricolmato non rimanendo di esso che una piccola pozzanghera torbosa larga m. 5 e lunga circa 10. Però la sua reale estensione originaria si può benissimo accertare essendo i suoi margini ovunque visibilissimi, per cui ritengo il suo colmataggio piuttosto recente. Per effetto di un rialzamento roccioso mediano dividevasi a monte in due rami.

Un'altro lago, più piccolo e pur esso ormai completamente ricolmato, estendevasi tra il precedente e quello ancora esistente un po' a valle sul fianco sinistro dell'Alpe Ventina (m. 2343). Anche quest'ultimo (N. 5 della fig. 7) sta per scomparire, infatti le sponde settentrionali e meridionali sono già in gran parte torbose, mentre nel mezzo la massima profondità non supera certamente i due metri. Senza immissario, ha però un piccolo emissario. Il fondo è melmoso, un breve scanno corre tutto intorno. La colorazione delle sue acque è giallo-verde per il largo sviluppo di alghe. Notai anche qualche esemplare di rana temporaria. La sua origine



Fig. 8. — IL LAGO BLEU DI VERRA
per sbarramento della morena del 1820 del ghiacciaio omonimo.

più che per vera erosione glaciale è da ritenersi dovuta per sbarramento morenico.

Anche nel contiguo infossamento di Sere del medesimo altipiano di Ventina e più propriamente nel fondo dello scaglione inferiore di questo tipico circo di valle a gradinata, esisteva in passato un lago (m. 2140) ormai completamente ricolmato e ridotto in un bel piano erboso.

Vallone di Verra.

Il lago Bleu (metri 2184), situato a monte del Pian di Verra, sul fianco destro ed all'altezza della fronte del grande ghiacciaio omonimo, è l'unico di questo vallone ed ha in sé tali e tante caratteristiche da essere il più noto ed il più visitato ed ammirato di tutta la valle. Caratteristico soprattutto per la sua intensissima colorazione verde-azzurra pari a quella tipica d'una soluzione di solfato di rame. « Causa di questa caratteristica colorazione ne è il limo glaciale, ultimo prodotto della disgregazione delle rocce serpentinosi, che ne copre il fondo (il quale non oltrepassando certamente i 20 m. di profondità non ci appare nero) ed in parte anche rimanendo in sospensione in modo da formare una superficie continua, fa sì che la

nostra visuale rifratta e quindi riflessa o dal fondo o dalla superficie del pulviscolo in sospensione nell'acqua, giunga al nostro occhio sotto forma della caratteristica colorazione verde-azzurra propria delle rocce serpentinosi » (1).

Ha per immissario un notevole torrente alimentato dalle acque di fusione del vicino ghiacciaio; l'emissario invece non è visibile filtrando l'acqua sull'angolo occidentale attraverso l'incoerente materiale della morena che lo chiude a SO. In corrispondenza di questa ha

la massima profondità — che ritengo sia dai 6 ai 7 metri — in dipendenza del fondo che va dolcemente declinando da NE. a SO. Il livello delle sue acque va soggetto annualmente a sen-

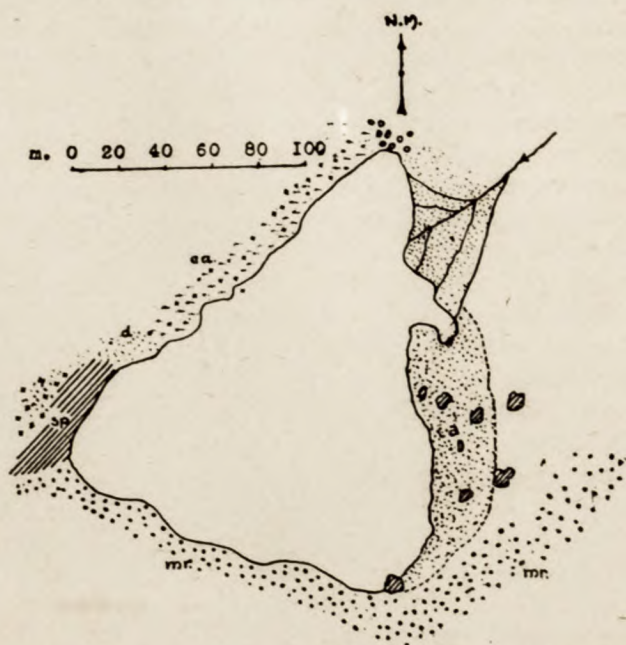


Fig. 9. — IL LAGO BLEU DI SBARRAMENTO MORENICO.

sp = serpentini; *d* = detriti; *mr* = morena; *e-a* = zona erbosa ed a larici; *a* — zona messa a secco per abbassamento del livello delle acque.

(1) MÒNTERIN UMBERTO, *Il Monte Rosa ecc.*, opera citata, pag. 116.

sibili variazioni che possono anche raggiungere 1 metro con un'altezza massima in giugno e minima in ottobre, in cui gran parte del suo fondo sul lato orientale vien messo a secco. Ne consegue quindi anche una notevole variazione, in media di circa mq. 2880, tra la superficie in regime di piena (mq. 21.880) e quella di magra (mq. 18.000 circa). Ha forma grossolanamente a triangolo equilatero.

La sua formazione, in rapporto all'espansione lobale della fronte del grande Ghiacciaio di Verra, è dovuta a sbarramento della morena laterale destra, svolgentesi, nella sua parte terminale, sotto forma di un gran arco verso il fianco orientale della Rocca di Verra. Anzi si può con assoluta certezza affermare che la sua origine è relativamente recente, datando dall'epoca di quel grande sviluppo glaciale storico, ch'ebbe il suo massimo verso il 1820, allorchè la fronte del gh. Grande di Verra s'era di tanto spinta in basso da lambire i margini settentrionali del Pian di Verra inferiore.

Come già ebbi occasione di dire nei miei citati studi sul glacialismo di questo bacino, presentando l'alveo del Gh. di Verra una pendenza alquanto piccola e senza alcuna discontinuità apprezzabile, anche l'erosione sottoglaciale è molto uniforme e con effetti minimi. Ne consegue che ad ogni avanzamento la massa glaciale, non asportando completamente ma solo in parte i materiali morenici abbandonati durante il precedente periodo di ritiro, sopraelevasi, diventando sempre più pensile, come precisamente si presenta tutt'ora rispetto al vero fondo vallivo. Per questo fatto ne derivò che col grande sviluppo del 1820 la parte terminale del nostro ghiacciaio, non abbastanza arginata da vecchie morene consolidate, si espandesse in forma lobata soprattutto verso il fianco destro, sì da raggiungere ed anche rimontare il versante

vallivo, ostruendo per tal modo con la sua arcuata morena il libero corso delle acque di fondita glaciale, filtranti a monte attraverso l'incoerente materiale della morena laterale di destra.

La prova per così dire sicura della recente formazione di questo lago è data dai secolari larici che si trovano ancora oggidì sulla sponda occidentale nella loro naturale posizione, ma immersi nell'acqua ed ormai morti e facenti parte di quel piccolo lariceto che tutt'ora vegeta rigoglioso sul fianco vallivo destro, confondendo nelle acque del lago il suo riflesso con quello del ghiacciaio, sì da rendere tutto il complesso del paesaggio oltremodo suggestivo.

La presenza di questi secolari alberi in una regione prettamente di dominio glaciale, nonché la grandiosità di quegli apparati morenici costruiti durante la grande fase progressiva ch'ebbe il suo massimo verso il 1820, non più superato fino a tutt'oggi, ci conduce ad un'altra constatazione di ben maggiore importanza: ossia che lo sviluppo glaciale anteriormente al 1820 doveva essere per oltre un secolo molto ridotto e quasi senza dubbio inferiore a quello attuale. È questa una nuova conferma, se pur si vuole indiretta, in favore della tesi tanto dibattuta, che in passato — ben inteso storicamente parlando — i nostri valichi alpini fossero più praticabili che oggidì, in conseguenza d'un minor sviluppo glaciale e nivale.

(*Continua*).

Torino - Istituto Geologico della R. Università.

Maggio 1927.

UMBERTO MONTERRIN

(Sezione di Torino C.A.I.).

(Section Monte Rosa S.A.C.).

OPERE DEL CLUB ALPINO ITALIANO nel 1927

ALBERGO SAVOIA AL PORDOI

L'Albergo Savoia, proprietà della Sede Centrale del C.A.I., trovasi al Passo Pordoi m. 2250, in fregio alla strada delle Dolomiti e domina la valle che scende a Pieve di Livinallongo. Ha annessi estesi pascoli che comprendono una superficie di poco meno di 22 ettari



ALBERGO SAVOIA AL PORDOI.

suddivisi in parte quasi eguale tra i due Comuni di Canazei e Pieve, e risulta di tre distinti fabbricati coprenti complessivamente oltre 700 mq. e separati tra loro da ampi piazzali.

Il fabbricato principale (di mq. 335), in muratura a tre piani oltre il terreno, costituisce l'Albergo vero e proprio. A piano terreno si ha una vasta sala da pranzo di mq. $10,50 \times 7,50$ con annessa veranda, dalla quale, verso il basso, si domina l'ampia Valle di Livinallongo e sullo sfondo le Tofane, il Col di Lana e giù giù fino all'Antelao, mentre a N. si ammira il massiccio strapiombante del Gruppo di Sella. Il salone da pranzo, a vasti cassettoni di legno, è rivestito pure in legno ed arredato con una certa ricercatezza e può raccogliere 100 commensali. Al piano terreno, oltre al vestibolo, si hanno le cucine ed i vari locali di servizio per caffetteria, dispensa, gabinetti di toilette, ecc. Nei piani superiori si hanno, suddivise in tre piani, 34 camere da letto, parte ad uno e parte a due letti (complessivamente

52). Ad ogni piano vi sono W. C., *toilettes* ed al primo piano anche un bagno. Le *toilettes* ed il bagno sono provvisti di acqua corrente calda e fredda. La scala è in legno come pure in legno sono tutti gli impianti. L'Albergo è illuminato a luce elettrica, provvisto di tutto il confort moderno ed arredato sia come mobilio che come dotazione di biancheria, tappeti, coperte, vasellame da cucina e da tavola, posateria, cristallerie, piatti, ecc. con larghezza e decoro tanto da formarne un ambiente che può gareggiare coi migliori alberghi di montagna.

Nei sotterranei, con accesso diretto anche dall'esterno, trovano posto ampie cantine, magazzini, ecc.

L'Albergo è circondato verso levante da uno spiazzo recinto e sistemato a giardino con tavolini ed ombrelloni, formando così del « Savoia » anche un luogo di piacevole soggiorno.

Separata dall'Albergo da un vasto piazzale, vi è la Casa del Turista, in muratura, più modesta ma pur sempre elegante e comoda; essa, al piano terreno è costituita da una sala da pranzo di oltre 30 mq., da altro salotto e da una cucina, mentre al piano superiore ha

8 camere con 14 letti, *toilettes* e bagno ed un vasto locale per dormitorio del personale di servizio. Aggregati alla Casa del Turista e fronteggianti la strada Nazionale vi sono 4 *garages* e i locali per lavanderia ed asciugatoio.

Parallelamente alla Casa del Turista e prospiciente il piazzale dell'Albergo, si ha un terzo fabbricato, in muratura



ALBERGO SAVOIA AL PORDOI.

(Neg. O. Schiavio).

al piano terreno, in legno al superiore, che ospita i locali per l'Ufficio Postale, Telegrafico e Telefonico, altri 4 *garages*, oltre a rustici come stalle, pollaio, ecc., e, al piano superiore, 11 camere con 24 letti. Questo fabbricato è normalmente riservato al personale di servizio degli ospiti dell'Albergo ed eventualmente può servire come riserva alla Casa del Turista.

Tutti e tre i fabbricati sono illuminati a luce elettrica, hanno un completo servizio di distribuzione di acqua in pressione, fornita da un acquedotto appositamente costruito e che attinge acqua ad una copiosa, perenne sorgente sita a circa 800 m. di distanza. Mentre l'Albergo principale rimane aperto solo nei mesi estivi, la Casa del Turista rimane aperta tutto l'anno.

Nell'agosto 1926 la Sede Centrale del C.A.I. riceveva in regolare proprietà dalla Prefettura di Trento, l'ex-Albergo-Rifugio Cristomannos al Passo del Pordoi, completamente rovinato dalla guerra, e prendeva regolare impegno di ricostruirlo e riaprirlo al pubblico al più presto.



ALBERGO SAVOIA AL PORDOI.

(Neg. O. Schiavio).

Iniziatisi i lavori nell'ottobre 1926, malgrado l'altitudine del sito e le avverse condizioni atmosferiche, il 21 luglio 1927 la ricostruzione era compiuta e l'Albergo aperto al regolare esercizio. L'11 agosto, con una commovente cerimonia, presenti quasi tutto il Consiglio Direttivo della Sede Centrale e un centinaio di autorità e soci, s'inaugurava ufficialmente l'opera che celermente, per la tenace volontà di pochi, era stata portata a termine.



RIFUGIO-ALBERGO « PRINCIPE DI PIEMONTE » AL COLLE DEL TEODULO.

RIFUGIO-ALBERGO

“ PRINCIPE DI PIEMONTE ”

al Colle del Teodulo, m. 3324,
della Sezione di Torino.

La solennità della festa inaugurativa di questa nuova imponente opera della Sezione di Torino, ebbe un'eco così vasta nella stampa quotidiana e fra tutti gli alpinisti, che non crediamo opportuno di rifare qui la cronaca dettagliata.

S. A. R. il Principe di Piemonte si degnò di accordare il proprio Augusto nome al rifugio e di partecipare alla inaugurazione; gli alpinisti italiani videro una volta di più quanto grande sia il culto di Casa Savoia per le Alpi.

La Sezione di Torino, rappresentata dalla Sua Direzione quasi al completo e da molti dei migliori suoi Soci, circondata dalle dichiarazioni di simpatia dei membri della Sede Centrale e di molte altre Sezioni, visse il 30 agosto u. s. una delle più belle giornate della sua vita

In un tripudio fantasmagorico di sole, di azzurro e di bianco, alla presenza del Principe Sabauda salito colla sua bella giovinezza fin sull'elevato giogo, il parroco di Valtornenche consacrava la nuova Casa. Le parole del

Comm. Avv. Francesco Gonella, Presidente emerito della Sezione di Torino, che diede tutta la sua lunga pratica, la sua intelligenza e la sua volontà perchè il rifugio fosse degno del nome che porta e di chi lo volle; il discorso inaugurale del Presidente Gr. Uff. Ing. G. L. Pomba che, coadiuvato dai colleghi di Direzione, seppe dare alla manifestazione una perfetta e signorile organizzazione; l'entusiasmo della folla lungo la valle, della forte schiera convenuta fin sul colle, debbono aver detto a S. A. R. il Principe Umberto tutta la devozione ed affezione che gli « uomini della montagna » hanno per i Sovrani, debbono aver dimostrato alle numerose Autorità colassù convenute



(Neg. O. Mezzalama).

CAPANNA RESEGOTTI AL COLLE SIGNAL

che la silenziosa tenacia operosa della Sez. di Torino del C. A. I. è perfettamente in armonia con la volontà creativa del Duce, con il programma costruttivo del Regime.

Dati tecnici sul Rifugio Albergo del Teodulo.

Costruzione in muratura di pietrame, copertura in lastre di zinco. Pianterreno, due piani superiori ed un sottotetto abitabili. Divisioni interne e solai in legno. I muri verso l'esterno sono intonacati e verso l'interno rivestiti in legno. Aperture munite di doppie vetrate apribili verso l'interno e scuri apribili verso l'esterno. Scala interna in legno.

Dimensioni massime: m. 7,20 x 11,20, altezza al colmo m. 12,50. Al pianterreno sono disposti: la sala da pranzo, la cucina ed un locale per le guide. Al primo ed al secondo piano sono disposte delle piccole stanze a due e quattro cuccette; nel sottotetto si hanno tre dormitori comuni. Il dormitorio guide è ricavato superiormente alla cucina con scaletta indipendente dal locale guide del pianterreno. Tutti i giacigli sono costituiti da reti

metalliche con materasso. Ad ogni piano sono installati una latrina ed alcuni lavabi; al primo piano è altresì disposto l'impianto del bagno. Al pianterreno, nella parte centrale è collocata una grande stufa. Il rifugio è dotato di adatto mobilio. Complessivamente il rifugio può ospitare, degnamente alloggiate, 73 persone tra cui 10 guide. Il rifugio è dotato di due ingressi: uno principale ed uno secondario per la cucina e le guide. Il locale dormitorio guide, soprastante la cucina, può avere accesso diretto dall'esterno e funzionare indipendente, per uso degli sciatori nella stagione invernale. Sul lato N., a circa m. 3 dal fabbricato principale, havvi un piccolo rifugio in muratura, ad un solo piano, di m. 4 x 5 x 6, con pancone, stufa, tavola, ecc., sempre aperto.

Ampliamento del Rifugio-Albergo Quintino Sella al Lago Grande [del Monviso, m. 2640.

Nell'estate scorsa fu eseguito dalla Sede Centrale e inaugurato il 17 di settembre l'ampliamento della costruzione di tale rifugio al triplice scopo di apparecchiare i locali di disimpegno del servizio di alberghetto, di accrescere il numero dei posti e dare una sistemazione più razionale ai locali, di costituire infine una base invernale frequentabile liberamente dagli alpinisti e specialmente dai sciatori.

Le principali caratteristiche dell'opera sono le seguenti: Piano semi-sottoterraneo: locale per cantina e legnaia, stalla. Piano rialzato: cucina nuova e camera per personale di servizio. Sottotetto: dormitorio a due serie di tavolati, per 18 posti normali, con gabinetto interno e lavabo. Arredato attualmente con: 14 materassi e cuscini nuovi, 36 coperte,

cucinetta economica, utensili per cucinare, piccola provvista di legna, lampada a petrolio, secchi, panche e tavoli, ecc. L'accesso è dal lato di mezzodì, a mezzo di scala a gatto e balconcino in ferro. Chiave alla Sede Centrale del C.A.I.

La costruzione così ampliata e la disposizione dei locali nella parte esistente consentiranno un aumento di circa 50 posti di dormitorio tra cui una decina di cuccette. L'adattamento fu bene avviato già nell'antica costruzione.

Misure della costruzione ampliata: base esterna m. 4,70 per 7,10; altezza m. 8,30 al colmo del tetto. Spazio usufruibile nel sottotetto: dormitorio m. 5,90 per 4,10.

LA CAPANNA RESEGOTTI

al Colle Signal, m. 3600 circa (1).

Una nuova utile capanna prettamente alpina è sorta per forte volontà della Famiglia del Prof. Comm. Resegotti nel massiccio del Monte Rosa presso il Colle Signal.

(1) Vedere sulla calcocromia fuori testo "Gruppo del M. Rosa dal Monte delle Loccie", l'esatta situazione della capanna, la quale trovasi nel punto d'incrocio del prolungamento delle linee —.

Decisa la sua costruzione per ricordare, in modo idealmente sublime, la compianta figlia Luigina travolta dalla valanga nel febbraio 1927 al Colle della Luna, essa è stata con perfezione e rapidità inconsueta costruita ad Alagna dal Cav. Carestia, trasportata in sito e montata in poco più di tre mesi.

Sorge sulla cresta pianeggiante che dalla Punta Tre Amici va al Colle Signal a circa 200 metri ad O. della punta stessa e serve per la salita alla Punta Gnifetti per la Cresta Signal e parete orientale, per la traversata del Colle Signal, del Colle Sesia, ecc., imprese alpinistiche tutte di prim'ordine. Nello stesso sito doveva esser collocato un bivacco fisso del C.A.A.I. ed il materiale era già pronto alle Vigne, poi per desiderio della Famiglia Resegotti è stato sostituito dalla più comoda capanna.

È in legno larice a doppia parete, misura metri 4×3 , altezza al colmo, m. 2,75, con 4 cuccette con 8 materassi e coperte che permettono comodo ricovero ad otto persone; è munita di stufa con tutti gli arnesi di cucina.

Nell'interno una targa in bronzo ricorda la brava alpinista e l'amore suo purissimo per la montagna.

Vi si accede abbastanza facilmente dalle Alpi Vigne Superiori risalendo in direzione N., prima la morena orientale del Ghiacciaio delle Vigne fino alla quota 2794 (carta I.G.M.) poi il ghiacciaio stesso fino alla base della parete rocciosa della Punta Tre Amici, costeggiandola verso O. per 250 metri e risalendo direttamente la bastionata di rocce facili fino alla capanna stessa (visibile già dalle Vigne).

La cerimonia dell'inaugurazione ebbe luogo in forma semplice ma commovente il giorno 28 dello scorso agosto, favorita da una festa di sole e di cielo.

Il Teologo Carpano celebrata la messa in suffragio della morta e benedetta la Capanna, ricordò la buona e valente compagna di ascensioni. Il Prof. L. Borelli, a nome del Presidente del C.A.A.I. prese in consegna la Capanna che la Famiglia Resegotti ha voluto concedere in uso al gruppo piemontese del Club Alpino Accademico Italiano e rendendosi interprete non solo dei Soci del C.A.A.I., orgogliosi di tanta stima e di tanto amore, ma di tutti gli alpinisti italiani ed esteri ringraziò con parole commosse il padre e la sorella della Luigina presenti, appassionati amici anch'essi delle nostre belle Alpi, e sciolse un inno alla purissima idealità dell'alpinismo. Comunicò ancora le numerose adesioni di Sezioni del C.A.I., di Società alpinistiche e di Soci del C.A.A.I.

Terminata la funzione, i numerosi alpinisti, saliti dalle Vigne di buon mattino, si indugiarono alquanto ad ammirare la bella capanna ed il meraviglioso panorama, poi scesero a valle.

Due cordate, tra cui la Signorina Maria Antonietta Resegotti, vollero solennizzare l'inaugurazione compiendo il giorno dopo la salita alla Gnifetti per la cresta Signal.

RIFUGIO CITTA' DI BUSTO

al Gernsland (Val Formazza), della Sezione di Busto Arsizio.
Inaugurato e aperto il 20 settembre 1927.

Altitudine: metri 2480.

Centri vicini: Domodossola-Sottofrua, ore 2, autobus.

Accesso: Estate - da Sottofrua: ore 3,30 di marcia su comoda mulattiera. -- Inverno - da Sottofrua: con sci, ore 5.

Segnavia: Δ rosso.

Costruzione: In pietra viva, a due piani; tetto di lamiera zincata, con speciale sistema di saldatura ed ancoraggio. Rivestimento interno tutto legno. Triplice chiusura serramenti, di cui uno in ferro e 2 in legno e vetri. Dodici vani a sei per piano, e sottotetto. Portichetto di accesso al rifugio e ad un locale sempre aperto.



(Neg. P. A. Crespi).

IL « RIFUGIO CITTA' DI BUSTO » AL GERNSLAND. VAL FORMAZZA.
(Nello sfondo, il Siedelrothhorn).

Capacità: 45 lettini e cuccette, di cui 19 già installati con materassi, cuscini di lana, e coperte. I restanti saranno approntati per la prossima stagione estiva.

Arredamento: Completa batteria di cucina, con cucina economica. Stufa da riscaldamento nella sala. Scorta di legna a pagamento.

Custode: Luigi Ferrera, recapito a Canza (Formazza).

Chiavi: Presso la Sede della Sezione e presso il Custode.

Servizio d'osteria: Estivo: dal 15 luglio al 30 settembre. — Invernale: di volta in volta, purchè con preavviso al Custode o alla Sezione.

Locale Guide: Cucina, senza arredamento, sempre aperta.

TARIFFE:

Soci C.A.I. Non soci

Ingresso nelle ore diurne	L. gratis	3 —
Pernottamento in cuccetta (entrata compresa)	» 6 —	12 —
Pernottamento in lettino (entrata compresa)	» 15 —	25 —
Compenso illuminaz. e riscaldamento:		
Periodo estivo (per ogni giorno)	» 1 —	2 —
Periodo invernale (per ogni giorno) »	» 5 —	10 —
Diaria al Custode per accompagnamento e servizio al rifugio:		
Comitiva fino a 10 persone	» 20 —	25 —
Comitiva oltre a 10 persone	» 15 —	20 —



RIFUGIO VITTORIO VENETO.

PRINCIPALI ASCENSIONI E TRAVERSATE.

Blindenhorn, m. 3371; Gemslandhorn, m. 3021; Punta d'Arbola, m. 3236; Punta d'Höhsand, m. 3175; Passo dello Strahlgrat, m. 3150; Passo di Mittlenberg, m. 3140, con discesa a Binn in Birnenthal; Banhorn, m. 3027. Traversata al Passo del Gries, m. 2456, e Ghiacciaio del Gries con discesa a Ulrichen per la Eginenthal. Traversata per il Passo del Gries, m. 2456 - Passo Val Corno, m. 2493 - All'Acqua, m. 1605 - Bedretto m. 1405, in Val Bedretto, con discesa ad Airolo. Traversata a Devero per il Passo di Lebendun, m. 2710 - Lago Vannino, m. 2170 (Ricovero presso Custode diga) - Scatta Minoia, m. 2597. Traversata al Rifugio Busin (S. E. O.), m. 2385, per il Passo di Lebendun, m. 2710 - Lago Vannino, m. 2170 - Passò Busin, m. 2495.

RIFUGIO
“VITTORIO VENETO”
 al Sasso Nero
 della Sezione di Vittorio Veneto.

Il Rifugio « Vittorio Veneto » (ex-Schwarzensteinhütte, è situato sul versante meridionale delle Alpi Aurine (catena che fa parte delle Alpi Noriche), a m. 2923, sulla cresta di Rio Torbo, fra le Vedrette di Rio Rosso e di Rio Torbo, a circa 500 m. a S. della Forcella di Rio Torbo (linea spartimare e di confine italo-austriaco).

Fabbricato. — Il rifugio venne costruito nell'anno 1894 dalla Sezione di Lipsia del C.A.T.A. Passò, dopo l'armistizio, all'Autorità Militare Italiana ed in seguito al Club Alpino Italiano, per opera del quale venne restaurato e riattivato.

È una solida, massiccia costruzione a due piani e solaio, della superficie di circa m. 13,50 di lunghezza per m. 9 di larghezza, dai muri esterni dello spessore di cm. 60. Tutti i locali, ad eccezione della cucina e del corri-

doio a piano terreno, sono rivestiti completamente in legno, e rivestiti in scandole di legno sono pure i muri esterni, verso N. e verso valle. La facciata è ad intonaco, ed il tetto, munito di parafulmine, è ricoperto di lastre di « eternit ».

All'interno, a destra, si apre sul corridoio la vasta sala da pranzo (circa m. 5 per m. 6), alla quale segue una piccola stanza; a sinistra del corridoio trovasi la cucina — provvista di cucina economica — con attigui due locali più piccoli, uno dei quali è adibito a ripostiglio.

Al fondo del corridoio trovasi la scala che porta al 1° piano. Un corridoio di disimpegno percorre questo in tutta la sua lunghezza, e su di esso si aprono le stanze da letto, provviste di cuccette a rete metallica con materasso, lavabo e comodino.

Il piano terreno ed il 1° piano sono provvisti di gabinetto.

Per una seconda scala si accede al solaio, parte del quale è adibita a dormitorio e provvista di pagliericci.

Capacità. — La dotazione del rifugio è stata aumentata dalla Sezione dopo l'acquisto. Attualmente il rifugio ha 19 letti con rete metallica, materasso e lenzuola, e 21 pagliericci, con coperte sufficienti per una quarantina di persone. Il rifugio ha servizio d'albergo durante il periodo d'apertura.

Vie d'accesso. — 1° da Lutago in Valle Aurina (m. 969), km. 5 dalla stazione ferroviaria di Campo Tures, per la Valle e la Vedretta di Rio Rosso, su ottimo e comodo sentiero con segnalazioni a striscie di minio e cartelli indicatori della Sez. di Vittorio Veneto. Ore 5.

2° da S. Giovanni in Valle Aurina (m. 1117, km 10 da Campo Tures), per ottimo sentiero che si congiunge al ponte di Rio Rosso col precedente. Ore 5.

Chiavi. — Presso il custode Sig. Enrico Stifter in Lutago, e presso le Sezioni del C.A.I. di Vittorio Veneto, Bolzano e Pusteria.

Apertura. — Dalla 1ª settimana di luglio all'ultima di settembre.



IL CERVINO DAL BIVACCO-FISSO DEL MONTABEL.

(Neg. Ravelli).



(Neg. O. Messalana).

IL GHIACCIAIO DELL'OBERAAR VISTO DAL COLLE (m. 3233)

Grünhornlücke, m 3305.



Schönbühlhorn, m. 3864.



(Neg. E. Santi).

SULLE PENDICI DEL FINSTERAARHORN.

Ascensioni. — Sasso Nero (m. 3370), ore 1,30; Cima di Floite occidentale (m. 3195), ore 1; Cima di Floite orientale (m. 3155) ore 4; Gran Lovello (m. 3378), ore 5; Gross Mörchner (m. 3287), ore 1,45; Corni di Ghega (m. 3171, 3221, 3254, 3195, 3145), ore 3-6.

Traversate. — Dal Sasso Nero al Mèsule (m. 3479) per la cresta di confine attraverso i Corni di Ghega e la Cima di Campo (m. 3415), ore 12. Cresta dei Mörchner, molto difficile. Al Giogo di Rio Franco attraverso il Gran Lovello.

Collegamento coi rifugi vicini. — Al Rifugio Giovanni Porro del C.A.I., Sez. A. Sciesa alla Forcella di Neves (m. 2420), traversando le testate delle vallate di Rio Rosso, Rio Nero, Rio di Mezzo, e di Ghega, ore 4-5.

Alla Berlinerhütte del D.u.Oe. A.V. nella Schwarzensteingrund, per la Punta del Balzo (m. 3235), il Ghiacciaio del Sasso Nero (Schwarzensteinkees) ed il Saurussel, ore 3.

Alla Greizerhütte del D.u.Oe. A.V., nella Floidental, per la Forcella di Rio Torbo ed il Ghiacciaio di Floite (Floitenkees), ore 3-4.

La zona si presta moltissimo per salite e traversate cogli sci, anche in piena estate.

Inaugurazione. — È avvenuta in forma austera e solenne il 24 luglio u. s. alla presenza di S. E. Giovanni Giuriati e di numerose rappresentanze. La manifestazione ha avuto uno spiccato significato d'italianità, col caloroso concorso della popolazione locale.

La Sezione ha pubblicato una succinta monografia di carattere alpinistico, alla quale si rimanda per maggiori notizie e per riferimenti bibliografici e cartografici.

IL BIVACCO-FISSO DEL MONTABEL (Valtornenche)

Per opera del Club Alpino Accademico Italiano e precipuamente per il concorso finanziario dei Colleghi di Biella è sorto sui fianchi della Punta di Cors un nuovo Bivacco-fisso; il quarto della serie che il C.A.A.I. ha progettato di costruire.

Il Bivacco è stato felicemente terminato negli ultimi giorni di agosto ed è pronto per l'uso; esso è situato a 3200 m. circa di altitudine, sulla cresta orientale della P. di Cors; è ben visibile dal Giomein; pare piazzato sulla vetta di un picco di roccia rossastra che sfonda sopra una zona triangolare di roccia grigia, a metà circa della cresta che sale in direzione EO. alla P. di Cors.

Per giungervi, dai casolari di Cors si può risalire per praterie in direzione di detta cresta; una cengia porta verso sinistra a raggiungere il versante SE. del costolone, oppure si sale più dolcemente verso il Vallon des Pierres (SO.) per ritornare con ampio zig-zag sul versante SE. del costolone della Cors, che si attraversa per ampie cenge fino a raggiungere la via precedente; poi per ripidi pendii in parte erbosi, in parte di roccia si sale per tale versante fino dove termina la vegetazione erbosa; si raggiunge allora decisamente la cresta rocciosa, che si segue fino al sommo. Circa 4 ore dal Giomein; circa 6 ore da Valtornenche.

Il Bivacco-fisso del Montabel, oltre che per la P. di Cors e per le traversate Cors-Lioy-Jumeaux e Cors-Margherita, serve per la Dent d'Hérens e per il Colle delle Grandes Murailles donde si scende al Bivacco della Tête des

placche rocciose ed attraversando vari canali a pendii Roèses in Valpellina. Per raggiungere l'alto Ghiacciaio di Montabel ed il Colle delle Grandes Murailles, la via non è nè facile, nè semplice. Tosto dietro il bivacco si trova la cengia di roccia che porta a girare il costolone ed a raggiungere il versante NE. del medesimo; indi per



(Neg. Z. Ravelli).

ITINERARIO DAL BREIL AL BIVACCO-FISSO DEL MONTABEL.

nevosi si oltrepassa il gran canalone della P. di Cors e si scende sul ripiano superiore del Ghiacciaio di Montabel; tuttavia è sempre la via preferita, la salita diretta del Ghiacciaio di Montabel presentando sempre difficoltà non piccole, quando non è addirittura impossibile.

Il nuovo Bivacco è un po' più comodo dei precedenti ed è costruito tutto in pich-pine; furono apportati alcuni perfezionamenti costruttivi, anche per renderlo più facilmente trasportabile.

Il trasporto fu intrapreso con lodevole sollecitudine dalla guida Maurizio Bich di Valtornenche; il montaggio fu opera del nostro indefesso collega Zenone Ravelli. Ad essi, come all'amico Guido Rivetti, che propugnò la costruzione e scelse la località, vadano i nostri più sinceri ringraziamenti; l'utilità dei Bivacchi-fissi è ormai largamente riconosciuta; ci auguriamo che l'iniziativa del C.A.A.I. sia giustamente apprezzata ed incoraggiata da tutti gli Alpinisti: la sottoscrizione per il « Fondo Bivacchi-Fissi » è sempre aperta!

NUOVE ASCENSIONI NELLE ALPI APUANE

PIZZO D'UCCELLO, m. 1781. — *Per la parete N.*
— 9 ottobre 1927.

Venne superata la parete di oltre 700 metri di altezza dai « cantoni di neve vecchia » direttamente alla cima,

condizioni può essere conveniente risalirlo. Se ne esce subito per la sponda sinistra, si traversa ancora qualche metro verso O., quindi si sale sempre direttamente superando dei lastroni e dei piccoli salti, da ultimo obliquando un poco verso E. si riesce alla vetta. Tempo



MONTE SAGRO. - MONTE GRONDILICE. - MONTE CONTRARIO
DALLE PENDICI S. DEL MONTE CAVALLO.

(Neg. A. Ciglia).

impiegando 7 ore circa dall'attacco, divisi in due cordate. Il percorso era da noi stato in precedenza riconosciuto completamente.

A. DAGLIO, A. FRISONI, A. SABBADINI, E. STAGNO
(Sez. Valle Scrivia e C.A.A.I.).

MONTE GRONDILICE, m. 1805. — *Per la parete N.* — 11 aprile 1926.

Il versante settentrionale del Grondilice è formato da una parete alta circa 150 metri, che nella parte più orientale, già salita dall'alpinista inglese L. S. Amery, (*Alpine Journal* 1913, pag. 43), ha precisamente esposizione NE., struttura regolare, pendenza uniforme 65°, la roccia è abbastanza rotta e striata da diversi canali, mentre verso O. si presenta come una imponente bastionata di lastre e strapiombi.

Si attacca la base della parete nella sua metà, in corrispondenza della vetta, presso una gibbosità caratteristica di roccia e terra visibile da lontano e intorno alla quale arrivano gli ultimi alberelli dai boschi sottostanti. Superati i primi lastroni, si raggiunge lo sbocco di un canale ben marcato che nasce molto in alto. Noi lo trovammo impraticabile per il vetrato, ma in buone

impiegato dall'attacco ore 1,30 che potrà essere ridotto quando non si sia costretti alle cautele da noi usate e richieste dai tratti ricoperti di vetrato.

La roccia, dolomite, è molto friabile.

A. DAGLIO, A. SABBADINI (Sez. Valle Scrivia e C.A.A.I.).

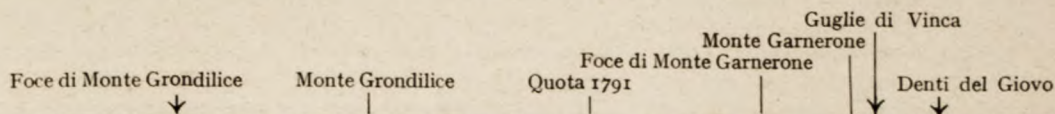
LA FORBICE, m. 1770 (Gruppo di M. Grondilice). — *Per la parete E.* — 14 marzo 1926.

L'attacco è situato un centinaio di metri a monte di uno sperone che limita a sinistra lo sbocco del canale della Focetta. Per pendii erbosi si raggiunge un visibilissimo canale roccioso chiuso a metà da un masso incastrato, lo si risale per circa quaranta metri, cioè fino al masso che impedisce di proseguire, se ne esce per la sponda sinistra, si incontra e si percorre una piccola cengia ghiaiosa e per ripidi pendii erbosi ci si dirige verso un altro canalone, risalito il quale si sbocca sulla cresta dello sperone in una selletta caratteristica. Quasi di fronte si hanno la Punta Questa ed il Torrione Figari dai quali divide un burrone profondo, alla sinistra la cresta forma un bel pinnacolo roccioso prima di precipitare. Dopo pochi metri ci si inoltra nuovamente

sulla parete a destra scalando delle placche molto inclinate e frattanto si intravede in alto una zona più scura dove la roccia sembra maggiormente rotta. Dopo le placche si incontra un tratto erboso molto ripido, poi si presentano due canalini quasi verticali, vicini. Quello a sinistra, di chi sale, con il fondo a zolle erbose viene scartato,

MONTE PELATO, m. 1341. — *Per la cresta NO.*
— 2 ottobre 1927.

Da Gronda per la strada della Focetta del Palazzolo fino a quota 750 circa. Vennero quindi raggiunte le cave sottostanti al Monte Pelato non segnate nè sulla



VEDUTA PRESA DAL PASSO DEL GIOVO.

(Neg. A. Ciglia).

l'altro largo mezzo metro è scavato nella dolomite, ha appigli radi e solidi, su di esso si procede faticosamente, ma con sicurezza, finchè ridottosi ad un colatoio perfettamente liscio se ne esce per la sponda sinistra, si supera una gibbosità di tre metri di roccia poco sicura con un passaggio esposto e si prosegue vicino al canalino abbandonato poco prima raggiungendo la zona scura intravvista dal basso dove le difficoltà realmente diminuiscono. Ci si continua ad innalzare diagonalmente incontrando ed attraversando qualche piccola costola secondaria finchè viene raggiunto il crestone principale cinquanta metri prima del punto di origine di esso dalla linea spartiacque.

A. DAGLIO, A. SABBADINI (Sez. Valle Scriva e C.A.A.I.).

MONTE FIOCCA, m. 1711. — *Per la parete N.*
— 17 aprile 1927.

Da Vagli di Sotto venne risalito il fosso Lussia per il sentiero della sponda sinistra fino alla confluenza a quota 712. Poi per il ramo di sinistra (canale di Cima) lungo il buon sentiero tracciato a mezza costa del Colle di Castiglione fu raggiunta la testata del vallone tra Sumbra e Fiocca dove trovansi una cava abbandonata e per i boschi soprastanti, la quota 1520. Da questa per l'unito e ripido pendio N. completamente ricoperto di neve gelata, che richiese il taglio di gradini, in vetta. Da Vagli di Sotto ore 3,30.

A. CIGLIA (Sez. Valle Scrivia). - A. SABBADINI, E. STAGNO (Sez. Valle Scrivia e C.A.A.I.).

carta nè sulla «Guida». Da queste direttamente in vetta pel contrafforte NO. della cima, individuabile sulla carta dove è l'M del Monte Pelato. Arrampicata facile, ma divertente. Dalle cave ore 0,45.

A. CELLE (Sez. Valle Scrivia) - A. SABBADINI (Sez. Valle Scrivia e C.A.A.I.) - U. SAUKKONEN (Sez. Valle Scrivia).

PIZZO DELLE SAETTE, m. 1720. — *Per la cresta NE.* — 3 novembre 1926.

Si segue il sentiero che da Foce Mosceta va alla Focetta di Monte Piglionico fino allo sbocco di un canalone profondamente inciso al piede E. della suddetta cresta. Si risalgono i detriti del cono di deiezione, sul' a cui sponda destra esiste una traccia di sentiero, piegando quindi nettamente a destra per ripide placche e non meno ripidi pendii erbosi si raggiunge il filo della cresta: dal sentiero ore 0,40. Dopo alcune rocce facili, ma divertenti, segue un tratto in cui il percorso è meno interessante essendo il versante E. formato da pendii erbosi. In 20 minuti si raggiunge la base del picco terminale in cui la cresta riacquista bene la sua individualità. La si risale direttamente per circa cinquanta metri fino ad un salto di rocce lisce. Con traversata a sinistra, E., di venti metri è possibile superare il salto, riprendere il filo della cresta pel quale si arriva in vetta. Dalla base del picco terminale ore 1. Totale dal sentiero ore 2.

A. DAGLIO, A. SABBADINI, E. STAGNO (Sez. Valle Scrivia e C.A.A.I.).

Per salvare dalla distruzione una rarissima specie della fauna alpina

Nei pascoli umidi dell'alta Valle Sessera esiste un bel coleottero, detto localmente *scarabeo dorato*, che scientificamente è il *Carabus Olympiae* di Eugenio Sella. Egli ne fu lo scopritore ed il denominatore, designandolo col nome di *Olimpia*, il quale ricorre in parecchie Donne della illustre Famiglia nostra, a noi cara più di ogni altra, nome che è forse anche legato alla storia del primo ritrovamento. Si tratta di una specie davvero rarissima, perchè nota solo per la località indicata, e quindi esclusivamente delle alpi italiane. Su di essa adunque noi abbiamo in certo modo dei diritti ed anche dei doveri.

Che cosa significhi la sua esclusività ad una zona così determinata e ristretta, risulta esaminando le supposizioni che si possono fare sulla sua origine, che sono solo tre ed è bene esporre: 1° può essere una forma localmente prodottasi per un complesso di circostanze ignote dalla trasformazione di un'altra forma, altrove vivente, e colà venuta ad isolarsi; 2° può essere l'ultimo residuo superstito di una specie un tempo diffusa più largamente e che altrove è scomparsa; 3° può essere la rappresentante in quella località di una specie che si trova anche in altre località, forse ugualmente ristrette e magari assai lontane, ma affatto ignote, dalle quali potrebbe essere stata in modo ignoto importata, e dopo, essersi conservata.

Data la intensità, la estensione e la durata del lavoro di ricerca degli appassionati, il 3° caso si potrebbe forse escludere, o per lo meno è certamente da ritenersi come il meno probabile. Comunque, dai diversi punti di vista, della conoscenza, della produzione, della conservazione, della diffusione, della estinzione, della distribuzione geografica delle specie animali viventi, ha nel campo scientifico una vera importanza, ed è una peculiare caratteristica della nostra fauna alpina. Di qui il nostro diritto ed il nostro dovere di conservarla.

Essa è in pericolo serio di distruzione. Specie bella, ma soprattutto rarissima, è attivamente ricercata dai collezionisti. Se si trattasse solo di pochi amatori il male non sarebbe grave; ma, oltre a questi, si hanno i negozianti i quali raccolgono a centinaia di esemplari così le specie rare animali che quelle vegetali, senza badare alla loro distruzione, anzi talora scientemente operandola, per rendere la specie sempre più rara e ricercata e per poter perciò vendere a prezzi sempre più elevati gli esemplari che ne possiedono.

Il pericolo è già stato da tempo segnalato da un nostro collega, valente alpinista, al quale l'attività professionale che svolge in ben diverso campo di quello zoologico, come non gli ha impedito di dedicarsi all'esercizio del più alto alpinismo, così non gli ha impedito di essere appassionato conoscitore e collezionista di coleotteri. Già egli possedeva nel 1903 la specie in discorso, acquistata da un commerciante tedesco; ma volle raccoglierla personalmente in sito. Recatovisi ne fu impedito dai pastori che dichiararono che la raccoglievano essi, e che essi soli ne avevano il diritto perchè a quello scopo affittavano il pascolo. Era quello per loro un reddito complementare al pascolo, e forse anche non trascurabile, poichè, appunto col nome di *scarabeo dorato* vendevano tutti gli esemplari che raccoglievano per L. 1 ad un Tizio, il quale poi per L. 2 li cedeva ai negozianti tedeschi. Nei cataloghi tedeschi d'allora il *Carabus Olympiae* era offerto a marchi 8 per esemplare, pari a

L. 10. Dal 1903 alla guerra il traffico si sarà esercitato sempre crescente; sospeso durante la guerra, avrà permesso che la specie si rifacesse dei vuoti sempre maggiori che aveva patiti; ma ora, naturalmente, il traffico deve essere stato ripreso, e, lasciato libero, porterà certamente alla distruzione della specie, perchè quanto più si farà rara, tanto più sarà pagata e quindi ricercata.

Noi possiamo vivere anche senza il *Carabus Olympiae*, e la sua scomparsa non impedirebbe certo il progresso della scienza, ma sarebbe sempre e certamente un peccato, e noi lo dobbiamo impedire.

Istituire una efficace protezione locale, apparirebbe difficile, perchè porterebbe una spesa sproporzionata, e il domandarla parrebbe eccessivo. Che la specie sia propria di quella località è ormai acquisito; che essa sia conservata è bello, ma non è punto necessario che sia conservata proprio là; basta che si conservi, anche se trasportata altrove, dove la sua difesa sia naturale, implicita, non costi nulla, nè di lavoro nè di danaro.

Ottimamente si sono istituiti i *Parchi Nazionali*, e per noi particolarmente il *Parco Nazionale del Gran Paradiso*, non solo per la conservazione di quelle specie vegetali o animali singole che sono divenute rare, come ad es. lo Stambecco, e perciò sono in serio pericolo di distruzione, ma anche per la conservazione della flora e della fauna nel complesso della loro tipica formazione naturale, insieme a tutte le altre bellezze che sono caratteristiche della regione. Tale risultato non scema affatto se nell'ambito del parco venga ospitata qualche altra specie, propria di altra regione, e che nel parco trovi, senza danno alcuno, protezione e mezzo di sviluppo. Anzi è una bellezza che gli si aggiunge.

L'introduzione nel Parco alpino del Gran Paradiso di questa specie, che deve essere particolarmente cara a tutti, cultori di scienza alpina o semplici alpinisti, non può portare alcun danno all'equilibrio della vita locale. Essa infatti dimostra troppo di avere esigenze determinate, di non essere invadente e di rimanere localizzata. Ma a parte ciò, come tutti gli altri *Carabus*, è vorace, carnivora, sia come larva, sia come insetto perfetto, e ritenuta dagli autori senza eccezione come utile, quale distruttrice di vermi, altri insetti, molluschi, ecc., in prevalenza erbivori e nocivi. Chi conosce la Valle d'Aosta sa bene quale danno facciano periodicamente i maggiolini specialmente ai noci, ai frassini, ecc. Ora i *Carabus* sono nemici acerrimi dei maggiolini, e basterebbe solo questo per renderli ospiti bene accetti dovunque quelli abbondano. Si potrebbe solo supporre in contrario che potesse eventualmente fare concorrenza alimentare a qualche altra specie congenere localmente esistente; ma, per quanto si sa, la regione del Gran Paradiso di *Carabus* non ha se non le specie comuni e generalmente diffuse. Dunque, dato pure che in qualche punto potesse la loro popolazione sentire la concorrenza alimentare del *Carabus Olympiae*, e non altro, perchè la lotta per l'esistenza si combatterebbe ad armi pari, sarebbe questo un male assai tenue, ben largamente compensato dal poter conservare in qualche punto una forma italianissima, molto segnalata, ed in pericolo di distruzione.

La immissione dei nuovi ospiti potrebbe farsi alla chetichella, e la specie così introdotta, poi, sotto la vigilanza del Parco per altro fatta, troverebbe la sua

più naturale e valida difesa nell'essere ignorata. Ma la loro immissione con accordo, e in certo qual modo in forma ufficiale, sarebbe molto più utile per stabilire una data legalmente riconosciuta, assai utile per le future osservazioni, sul suo maggiore o minor sviluppo locale, sull'eventuale e naturale diffusione altrove, nella artificialità di questo nuovo *habitat*, che in caso diverso potrebbe anche essere altrimenti interpretato, ecc.

Al Comitato del Parco non si domanda fatica materiale, nè studio, nè spesa alcuna; solo il buon accordo per farlo. I proponenti, poichè siamo effettivamente in due, si incaricano di tutto: dello... sfratto degli inquilini *manu militari*, del loro trasporto direttissimo con automobile, speciale, e della loro immissione nel nuovo domicilio. Il buon accordo col Parco, oltre che desiderabile in sè e per le registrazioni ufficiali... d'anagrafe, sarebbe utile praticamente per la *manu militari* dello sfratto. Cioè, per spiegarci più chiaramente, per avere dall'Autorità, Milizia, Carabinieri o Finanza, l'appoggio negli alti pascoli umidi della Valle Sessera, onde evitare divieti e liti coi pastori, ed ottenere che per una volta tanto il loro egoistico tornaconto materiale non prevalga su interessi più generali e ben più elevati.

Del resto i pastori materialmente interessati della Valle Sessera a trafficare, col pericolo di distruggerlo, l'apprezzatissimo scarabeo dorato, possono anche esser ben tranquilli e sereni pel loro stesso interesse. Poichè l'immissione del prezioso coleottero nel Parco del Gran Paradiso, sacro da ogni caccia e da ogni mercato, significa solo preservazione di una vita e non mai possibilità di concorrenza commerciale. E quando l'immissione si fosse potuta constatare ben compiuta e feconda, il loro commercio potrebbe essere completamente libero e senza danno.

Naturalmente la immissione, perchè avesse una serietà che garantisse della riuscita, dovrebbe farsi con alcune coppie di esemplari in più di una località e per alcuni

anni consecutivi, onde avere maggiore sicurezza contro ogni difficoltà di sito e di stagione, *a priori* non prevedibili e dominabili.

Che cosa ne pensa il Comitato del Parco del Gran Paradiso? Che cosa ne pensano i membri di esso che vi rappresentano precisamente il C.A.I. e quelli che pur essendo soci del C.A.I. vi rappresentano i vari rami della scienza?

L'argomento in vero avrebbe potuto e dovuto essere proposto al Congresso tenuto in Oropa pel centenario Selliano, e sarebbe stato adattissimo per ottenerne senza dubbio un voto favorevole. Fu vera distrazione, portata da altri argomenti. Il non avere il voto del Congresso non toglie nulla del suo valore oggettivo, anche quello affettivo per l'autore della specie che è un Sella, pure naturalista.

Vi sono circa otto o nove mesi prima che si debba agire, e vi è perciò tutto il tempo a discutere ed accordarsi per il meglio.

Della cosa se ne era già parlato col compianto collega Mario Bezzi. Egli l'aveva vista con grande simpatia, e l'autorevolezza di cui egli godeva non avrebbe mancato di portare l'iniziativa a buon fine. Chi gli succede ha in certo modo il dovere di continuare se aveva cominciato, e di fare, poichè aveva promesso, nel caso che non avesse ancora potuto iniziare.

Poichè ho la penna in mano pro introduzione di una specie per salvarla, e poichè consta che si è ben pensato alla introduzione del Capriolo nel Parco, mi permetterei di chiedere: si è pensato anche alla introduzione del Gallo Cedrone? Non sarebbe esso specie ben degna di venir introdotta, anche se ve ne fosse per avventura rimasto qualche rarissimo rappresentante, che troppo lentamente si moltiplicherebbe colla semplice protezione?

E per ora mi fermo.

Prof. UBALDO VALBUSA.

LA MONTAGNA SPOPOLATA.

Gli articoli pubblicati sulla *Rivista* circa lo spopolamento della montagna hanno destato il mio interesse di vecchio alpinista e di antico Vice-prefetto.

Imputiamo pure lo spopolamento all'emigrazione degli alpighiani in Francia ed al gallicismo importato dai reduci, imputiamolo pure all'inurbamento dei montanari e specialmente delle montanare, ma la causa unica è la miseria attuale della vita in quei comunelli.

Se una volta la gente vi viveva tranquilla e soddisfatta, ciò vuol dire che vi trovava i mezzi di sussistenza. Qualche cambiamento quindi si è verificato nelle condizioni ambientali per suscitare un fenomeno che si risolve in una sciagura per la patria.

E questo « qualche cosa » è il disboscamento.

Un secolo fa i Comuni montani, tutti di grande estensione, possedevano vasti e folti boschi, il cui uso, il cui reddito assicurava ai comunisti i mezzi di vita, senza contare che questi boschi favorivano la coesistenza di luoghi erbosi dove il bestiame trovava il suo alimento.

Ancora 40 o 50 anni fa non pochi Comuni montani ricavano dai tagli regolari dei loro boschi cospicue rendite al punto che pagavano ai comunisti le tasse prediali e giungevano persino a distribuire ogni anno ai capifamiglia un gruzzoletto sonante.

Si capisce che i montanari fossero affezionati al loco natio.

Ma, quando col Progresso (col P maiuscolo) i grandi ed immortali principii risalirono le valli, l'elettoralismo diede la stura all'affarismo più sfacciato ed impudente. I boschi, anzichè curati e trattati a dovere, furono a vantaggio degli affaristi abbattuti, e la gallina dalle uova d'oro fu uccisa.

Ai montanari non rimase che emigrare.

Per citare un esempio ricordo che, scendendo un giorno con alcuni altri alpinisti da un'alta cima, in una remota vallicella c'imbattemo

in un gregge di ben 400 capre. Tanto più stupito in quanto che m'era noto per ragione d'ufficio che il Comitato forestale aveva a stento concesso alle famiglie povere di quel comunello di tenere 14 capre, chiesi a chi appartenesse quel gregge così numeroso.

Ed il pastorello mi rispose: Al Signor Sindaco!

Questo Sindaco esemplare era anche Consigliere provinciale, era il grande elettore della Vallata, ed era... membro del Comitato forestale!

C'è da stupire se con questi sistemi la montagna è andata spopolandosi?

Ora se il Governo provvederà colla massima energia a ricostituire gli antichi boschi, se ne impedirà *sul serio* la distruzione, se darà vero ostracismo alle capre, se invigilerà perchè i podestà curino con metodo ed amore il reddito dei nuovi boschi senza riguardo agli affaristi ed alle influenze autorevoli od occulte, sarà in breve ricostituito l'antico patrimonio, ed i montanari avranno di nuovo la convenienza di abitare i loro comunelli: Una volta ci siano i mezzi il resto verrà da sè, strade, opere igieniche, scuole, piccole industrie, turismo, ecc., e con moto accelerato.

Governo, Fascio hanno in mano la salvezza della montagna. Se il Governo fascista non ci riuscirà si dovrebbe addirittura disperare dell'avvenire d'Italia: e noi invece in esso abbiamo la maggiore fiducia.

A. MARS (Sezione di Vicenza).

N. d. R. — Siamo lieti che il tema dello spopolamento della montagna — di somma importanza — suscitò notevole interessamento fra i nostri Soci. All'articolo comparso nel N. 9-10 dell'anno scorso, nel quale il Dott. Rondelli affrontava minutamente il problema, hanno fatto seguito la nota del Dott. Calligaris nel numero scorso ed ora la presente, di un autorevole funzionario dello Stato. Nella discussione sul delicato argomento, lasciamo naturalmente, come al solito, la responsabilità degli scritti ai singoli autori.

ACCANTONAMENTI E RIFUGI IN ALTO ADIGE

UN ESEMPIO DA IMITARE

Anche nella scorsa estate turisti ed alpinisti sono accorsi in buon numero nelle pittoresche stazioni dell'Alto Adige: quelli per conoscere o per visitare le meravigliose vallate ed i passi delle zone redente, questi per salire sulle ormai famose vette consacrate dalla guerra e dal dopo guerra alla storia dell'Italia nostra.

E forse, a differenza degli altri anni, se l'esodo verso quelle zone montane è cominciato un po' in ritardo, in compenso non si è verificato, subito dopo Ferragosto, quel solito e repentino sfollamento dei grandi alberghi che ripiombava quelle regioni pur tanto belle ed attraenti anche nella tarda estate, nel più squallido silenzio.

Si è notata una sensibile diminuzione di austro-tedeschi, forse anche per la ragione del cambio, per loro poco vantaggioso; ma si è avuto in confronto un confortante aumento di connazionali, attratti verso il Brennero dalle forti riduzioni ferroviarie concesse dal Governo nazionale ed anche dalla propaganda che gli Enti maggiori turistici ed alpinistici hanno fatto con tanta passione.

E non si sono fermati gli ospiti a fondo valle a poltrire nei lussuosi alberghi; ma hanno girovagato per le magnifiche strade con le comode autocorriere e sono saliti, anche se non alpinisti, ai rifugi e verso le zone più impervie.

E nei rifugi del Club Alpino si sono visti quest'anno anche signore e signorine abituate ai molli lussi alberghieri e giovani ed anziani attratti lassù dal desiderio di pace e di azzurro e forse anche spinti dalla voglia di conoscere quei ricoveri che prendono, forse a torto, il modesto nome di rifugi, mentre che, costruiti dagli austro-tedeschi in zone ove non solo l'alpinismo ne esige l'esistenza, potrebbero ben definirsi veri e propri alberghetti.

Ed è bene che queste visite siano avvenute, come è bene, anzi è necessario che per l'avvenire questi posti di estrema vigilanza che sono i rifugi alpini dell'Alto Adige, siano sempre più frequentati dagli italiani, come lo erano e lo sono ancora, in grande stile, dagli alpinisti giunti da oltre frontiera ed appartenenti a quelle associazioni austro-tedesche, le quali, sotto il manto dell'alpinismo, nascondono spesso, come l'esperienza ci ha insegnato, ben altri e diversi scopi, primo fra tutti quello di mantenere stretti contatti e saldi legami con le popolazioni allogene soggette all'Italia.

La propaganda nostra deve essere intensificata: e fra i visitatori dei nostri rifugi debbono prevalere gli italiani, che in quelle solide e belle costruzioni debbono cercare la pace ristoratrice estiva meglio che non negli alberghi di fondo valle, ove le ore trascorrono fra una sala e l'altra, fra un campo di tennis e gli ozi di un bar, fra gli sdrai delle soffici poltrone ed i pettegolezzi delle sale da ballo.

Gli italiani visitino i rifugi di alta montagna, le sezioni del C.A.I. che li hanno in consegna ne facilitino la frequenza, sia col renderli sempre più comodi e ben tenuti, sia coll'allestire veri e propri accantonamenti, accessibili a tutte le borse, ed attraenti per il loro soggiorno.

Ed i nostri alpinisti, più o meno accademici, salgano nella pace e nella serena maestà delle solitudini elevate

a ritemprarvi le forze fiaccate dalla vita delle grandi città. La loro presenza, purchè costante ed assidua, nei rifugi, situati tutti in posti incantevoli e forniti di ogni conforto, sarà sufficiente a far stare al debito posto ed a rendere più prudenti nelle loro manifestazioni, gli ospiti di altra lingua, mentre potrà essere inoltre attentamente vigilata l'attività dei custodi, che per ovvie ragioni debbono essere della valle e che molto spesso hanno delle preferenze per i loro ex-connazionali e non sempre sono ossequienti agli obblighi stabiliti nelle convenzioni e nei regolamenti.

E tutto quanto sopra esposto non è cosa difficile. Ce lo prova l'attività e l'esperienza pratica di una delle nostre sezioni del Club Alpino, quella di Crescenzago, che, forte dei suoi mille e cinquecento soci nella maggioranza reclutati nel ceto medio ed impiegatizio di Milano, tanto che ormai essa può definirsi la Sezione popolare della metropoli lombarda, ha entrambi i suoi rifugi nell'Alto Adige.

Ed in uno di essi, il « Principe di Piemonte », in Val Passiria a 2527 metri sotto il monte Re, la Sezione di Crescenzago ha organizzato nella scorsa estate una frequentazione a turni di otto giorni cadauno dei propri soci riservando agli stessi un'apposita ala del fabbricato.

E sono stati tutti coperti i 10 turni, di 10 partecipanti cadauno, che, iniziatisi il 10 luglio, si sono chiusi il 18 settembre scorso con 100 e più visitatori che con la tenue spesa di lire 270 (viaggio compreso), *versate anche a rate settimanali* fino dallo scorso inverno, hanno soggiornato otto giorni nel bel rifugio, hanno visitato ed asceso le finitime vette e sono rientrati alla loro sede di lavoro con un solo desiderio: quello di ritornare l'anno prossimo lassù a rigodere le gioie quest'anno provate.

Ed anche il custode, che parlava solo il tedesco all'inizio della stagione, ha ora appreso molte frasi della lingua della Patria, non solo, ma anche come si deve amare e servire il proprio paese, che è ora e per sempre l'Italia.

La Sezione di Crescenzago può essere oggi soddisfatta dell'esperimento compiuto, il primo del genere e per il quale a tutte le risorse è ricorsa per la propaganda e perchè l'accantonamento riuscisse.

Abbiamo sott'occhio, ed alcuni meritano speciale menzione, oltre che simpatici articoli di giornali e resoconti di conferenze, una ventina di cartelloni *réclames* distribuiti fra i soci e dovuti allo spirito di uno dei dirigenti la Sezione. Vediamo così il Leone del Ferro-China Bisleri che alla domanda: « volete la salute? » risponde: « iscrivetevi al terzo accantonamento alpino al Rifugio della Sezione Principe di Piemonte ».

Ed il cartellone di un teatro di varietà in cui campeggia un rubicondo viso che ride, è modificato come segue: « Il riso fa buon sangue, ma per ridere bisogna star bene. Prendete quindi la... ferma decisione di iscrivervi all'accantonamento Principe di Piemonte: il soggiorno di un turno nella deliziosa Val Passiria, vi darà salute, buon sangue e riso ».

Ed una caricatura di un uomo incerto è completata con una bella fotografia del rifugio e con la scritta: « non siate incerti! questa è la vostra villeggiatura ».

E lo scienziato che curvo su le provette, sta cercando un nuovo medicamento vi... prova che il « Rifugio Principe di Piemonte » è la perla dei soggiorni per chi vuol godersi le ferie estive in luogo incantevole e con poca spesa.

Ed il transatlantico che solca ora gli oceani al posto delle vecchie golette, vi ricorda che alle remote villeggiature nei polverosi paeselli della Brianza è ormai da preferirsi l'accantonamento a 2527 della Val Pasiria.

Ed una bionda fanciulla, specchio della salute, vi afferma che per conservare il bel colorito e per ottenerlo, occorre recarsi al Rifugio al Monte Re.

E un ciuco dalle lunghe orecchie, che a stento trascina un pesante carro, vi riconosce che... solo un suo simile potrebbe disconoscere le virtù... della saluberrima aria del rifugio.

E come non approvare la letizia di una mamma che tiene tra le braccia un suo bel bambino già da tempo malaticcio ed ora in ottima salute perchè reduce dall'accantonamento sezionale?

Ed un povero *travet* statale, rientrato dall'Alto Adige, vi assicura che è la prima volta che... riprende volentieri il lavoro!

Una *réclame* della cura Arnaldi, riveduta e corretta, vi garantisce la guarigione da ogni malanno con otto giorni passati al rifugio.

Persino il Papa, con una sua recente lettera riprodotta in un'artistica cornice, ammonisce gli italiani che « non nelle conosciute Alpi della nostra regione lombarda essi devono svolgere la loro attività, ma là ai riconsacrati confini naturali della Patria ove tanti compiti li attendono ».

Con questi mezzi la Sezione di Crescenzago si è affermata ed è oggi alla testa delle Sezioni del C.A.I. nella propaganda in Alto Adige.

L'esperimento della scorsa estate, così felicemente compiuto al Rifugio Principe di Piemonte, sarà ripetuto l'estate prossima anche nell'altro rifugio sezionale, il « Giovanni Porro », testè inaugurato con cerimonia veramente solenne nelle Alpi Aurine.

E la Sezione di Crescenzago ha intenzione di estendere l'ospitalità delle proprie capanne anche ai soci delle altre sezioni, alle stesse condizioni fatte ai propri soci. Si avrà così un forte numero di italiani, che per la tenuità della spesa e per la bellezza e la comodità del soggiorno, approfitteranno della felice iniziativa.

E recandosi in Alto Adige, faranno anche il lavoro più logico di penetrazione pacifica fra le popolazioni di quelle meravigliose vallate alpine, che o non ci conoscono, o male ci conoscono. I soci del C.A.I. faranno loro comprendere che l'Italia è un popolo di buoni e di generosi, che l'Italia è la Patria e non la conquistatrice, che l'Italia vuole e deve essere rispettata.

E quei valligiani comprenderanno poco per volta perchè sono in fondo di animo primitivo e quindi accessibile.

Noi vorremmo che l'esperimento della giovane e fiorente Sezione di Crescenzago fosse imitato da tutte le altre sezioni del C.A.I., giacchè è proprio in Alto Adige, ove il Club Alpino Italiano ha già dato tante prove di patriottismo, e si è acquisite tante benemerenze, che l'opera nostra è ancora e sempre più necessaria.

Milano, novembre 1927.

UGO DI VALLEPIANA

Consigliere della Sede Centrale del C.A.I.
(Sez. Firenze, C.A.A.I.).

“VETTE”

F.lli GUGLIERMINA e G. LAMPUGNANI. — Grosso volume di gran lusso, in 4°, di circa 370 pagine, illustrato con 58 grandi incisioni in fotogravure fuori testo. Auspice la Sezione di Varallo del C.A.I. - L. 120. — presso « Edizioni Vette » Borgosesia, e i principali librai.

Ecco un bel volume che fa onore all'Alpinismo e all'arte nostra; è una gioia squisita aprirlo e sfogliarlo, e tuffarsi nelle vicende ardite, concitate, pugnaci da cui è intessuto il racconto, e lanciarsi poi in fantasiose scorriere, beandosi d'una leggerezza che soltanto il pensiero concede, su per questi monti che un'arte mirabile ci presenta con superbe illustrazioni, dove il nostro occhio vola, e dove essi, gli autori di questa bella opera, sono passati, seguendo la loro infrangibile, caparbia volontà.

Ma più ancora che non i particolari, più della perfetta veste tipografica, più delle illustrazioni, quadri vivi, donde la montagna splende di luce nuova che ci raggiunge qui, e ci rischiara in ogni ora la nostra esistenza grigia, più ancora del fascino che avvince il lettore attraverso la narrazione calda ancora della vita che l'ha creata, ci colpisce, ci esalta, quasi ci prende il respiro, il complesso, la materia che forma quest'opera: sapevamo della inesauribile attività di questi tenaci, pazienti, perspicaci ricercatori delle grandi vie sulle grandi Alpi: da un pezzo ne sentivamo gli accenni: di quando in quando uno sprazzo di luce illuminava una loro impresa, e ne rimanevamo abbagliati: poi si spegneva, lasciando soltanto un'impressione vaga: ora, questo lavoro, che ha durato tanti anni intenso, coordinato e legato da una volontà

ben salda, e su un disegno perfettamente seguito, ci si presenta nell'insieme potente e massiccio come la grande alpe su cui è foggato; costituisce una manifestazione di vita e di studio di montagne, quale di rado è concesso ammirare; e noi salutiamo con esultanza questo volume, purissima gloria italiana.

**

Il Monte Rosa, il Cervino, il Monte Bianco hanno assorbito e degnamente nutrito trent'anni di vita vigorosamente spesa in una lotta che non conobbe sconfitte; e se, attraverso a narrazioni, mirabili sempre di precisione, di evidenza, di semplice naturale potenza, possiamo seguirne le drammatiche vicende, soltanto la nostra immaginazione può, spingendo lo sguardo più addentro, indovinarne la lunga, paziente, ingegnosa preparazione, nelle serate invernali in cui si riassume il grandioso materiale di studi, di osservazioni che ogni anno vien portato in basso, e l'esame delle fotografie, e le discussioni che ne scaturiscono, vive, scintillanti, animate già di quell'ardore che le foggerà poi in azione, e la scelta dei compagni...

I Fratelli Gugliermi praticarono esclusivamente alpinismo senza guide, nel senso che, comunque e con chiunque andassero, alpinista o guida o portatore, la loro personalità era nella cordata siffattamente cospicua, che ogni volontà o iniziativa si amalgamava in ciò cui essi miravano: e se necessità di cordata, o accomodamento di lavoro li indusse qualche volta ad aggregarsi guide come Mattia Zurbriggen, o portatori come Giuseppe Brocherel, o Motta, o Pernetta, questo nulla ha cambiato all'essenza del loro alpinismo, personale, soggettivo, intimo, tutto permeato di un entusiasmo tranquillo, tenace, pratico, che approntava serenamente le lunghe attese, fossero rappresentate da bivacchi di uno o magari due giorni in vista della mèta agognata, o da rinvii da campagna a campagna in attesa di quel periodo di bel tempo che è stato per lunghi anni il loro sogno e il loro incubo.

Così dei compagni: non scelsero fra i campioni, ma fra gli amici, perchè rimanesse viva quella fiamma di genuina fraternità, che era la miglior forza della loro cordata, anche quando i fulmini guizzavano dall'un capo all'altro, intramezzati da certi frizzi « che non erano fra le cortesie di messer Baldassarre », ma che tenevano svegli per forza: e chi ebbe la fortuna di trovarsi in così buona compagnia, ne ricorda l'evento con una emozione che il tempo non affievolisce.

Il prof. Lampugnani ha avuto la fortuna di legare stabilmente il suo nome a quello dei maestri, e come sulla montagna ha contribuito col suo spirito sereno, acuto, gradevolissimo ad animare il sapore delle vittorie, porta ora l'apprezzato concorso della sua penna al successo di questo libro.

In esso noi vediamo ergersi e sfilare davanti ai nostri occhi le eccelse, maestose Pennine, a cominciare dalla parete valesiana del Rosa, donde scese la luce che, prima illuminò quelle giovani menti, via via pel Lyskamm e il Cervino, fino al Monte Bianco, dove scrissero pagine d'una potenza insuperata.

Ma più di questa sfilata di vette, pare a me interessante seguire, col succedersi degli anni, lo sviluppo graduale di un'attività che si mantenne viva e alacre per circa trent'anni, e della quale noi abbiamo qui soltanto le manifestazioni più cospicue, scelte con cura rigorosa fra quelle, che la novità o la grandissima importanza, rendeva più degne di speciale ricordo.

E così, li vediamo cominciare nel '96 la loro messe d'allori con la 1ª *Ascensione della Punta Grober*, per la Cresta di Flua, principio auguralmente felice, con una punta a cui essi diedero un nome tanto caro alla Valsesia, e all'Alpinismo italiano; e subito dopo il *Colle Vincent* per 1ª *Traversata*. Questa, compiuta sotto la guida di Mattia Zurbriggen, è la più evidente misura di qual fiera tempra fossero i nostri giovani amici, che si attaccavano subito, di botto, ad una così ardua impresa.

Due anni dopo li troviamo ancora in Valsesia, sul Monte Rosa, di cui compiono la prima ascensione della parete valesiana al *Colle Sesia* e alla *Punta Gnifetti* e la 1ª *Traversata del Colle Zurbriggen*, fra lo Schwarzhorn e la Ludwigshöhe, degno compare al vicino Colle Vincent.

Di là partono a più grande volo, al Monte Bianco, dove l'anno seguente, 1899, li troviamo avvinghiati a quella *Cresta del Brouillard*, che presentivano, con geniale intuito, quale superba palestra di ardimenti, e sulla quale intanto lasciavano una gloriosa impronta: la 1ª *Traversata del Colle Emilio Rey*.

Dopo una breve scorribanda fatta l'anno dopo, ancora sul Rosa, verso il Sempione, al *Fletschhorn*, di cui scalano l'ancor vergine cresta orientale, ritornano l'anno appresso, 1901, alla *Cresta del Brouillard*, che percorrono per intero, scalando per via il *Picco Luigi Amedeo*. Per quel poco che ne risulta dalla relazione, piena di vita e di movimento, ma tranquilla, pacata nella naturalezza di spiriti ben temprati, per quel molto che ne ritrae chiunque sente la grandiosità dell'ambiente in cui si combatte l'aspra lotta, è ben certo che quella fu una

impresa d'una grandezza epica: basta pensare ciò che sia l'uomo nel contrasto con la natura attiva, violenta, cieca che l'attornia, e quale apporto di volontà, di perspicacia, di studi occorra a questo briciolo di vita, umana per mantenere intatta la propria personalità, sia che affronti le difficoltà materiali del percorso, sia che si ritragga in un breve anfratto ad attendere che l'ira distruggitrice della montagna sia placata.

I bivacchi dei Gugliermi sono famosi: e mentre dimostrano a quale alto grado di resistenza fisica e morale essi fossero giunti, sono la naturale manifestazione di quel loro bisogno di vivere in una più intensa corrispondenza con la montagna, all'infuori della tirannia dell'ora, che suona lassù come una vera profanazione.

Dalla vetta del Gran Monte scendono a Chamonix, e, già attratti dal suggestivo gruppo dell' *Aiguille Verte*, ne affrontano, con ardimento spavaldo, il *Colle* omonimo, e ne compiono la 1ª *Traversata*; senza commenti, basti uno sguardo alla bella illustrazione che ne accompagna il racconto.

Ritornano in quel gruppo tre anni dopo, per compiere la 1ª *ascensione dell'Aiguille Verte* dal Nant Blanc, impresa notevole, della quale rileggiamo qui, con vivo piacere, la gustosissima relazione del Lampugnani.

Nel 1905 si limitarono ad una variante al *Corno Bianco* al quale ritornarono ancora nel 1911 per la 1ª *Salita* della difficile parete d'Otro.

Il 1906 fu anno di intensa attività: si cominciò presto con la salita alla *Parrot* per *via nuova*, dalla Capanna Valsesia, della quale i Gugliermi erano stati tenaci propugnatori e della cui vita si curavano assiduamente; poi in numerosa compagnia li troviamo alle prese col *Cervino*, di cui percorrono la parete italiana, in un tentativo, che allora non riuscì a pieno compimento, ma che speriamo sia ripreso e condotto a termine. Lo stesso anno ancora, si dedicano alla soluzione di un problema che da un pezzo interessava la Valtournanche, la traversata completa dei *Jumeaux*; impresa che farà sempre gola agli alpinisti che amano le difficoltà della roccia, non scompagnate dalla grandiosità dell'alta montagna.

Ritornano due anni dopo nel prediletto gruppo del Rosa, alla testata della Valsesia, sulla *Punta Giordani*, di cui compiono la 1ª *ascensione per cresta E.*; dal 12 al 14 eccoli ancora nel gruppo del Monte Bianco, su per quel formidabile versante italiano, di cui vogliono davvero svelare tutti i segreti.

L' *Aiguille Blanche de Peteret*, la montagna famosissima, a cui ogni alpinista volge il pensiero come a un miraggio lontano, ha incatenata la volontà dei nostri amici; ed eccoli lanciati in un'impresa degna della loro abilità e delle loro fortune; tentano dapprima dal versante Brouillard-Fresnay, poi con miglior fortuna dalla Brenva, e infine il 25 agosto 1914 vincono quell'eccelsa Guglia, che si protende verso valle dalla cresta della Blanche; ad essa venne poi imposto il nome di *Punta Gugliermi*: una roccia meravigliosa di arditezza, guardiana solitaria di quegli alti silenzi; attorno ad essa si radunano affettuosi e festanti gli spiriti degli amici e degli ammiratori dei due forti alpinisti.

Abbiamo ancora la 1ª *ascensione del Lyskamm orientale per parete SO.* compiuta nel 19, la scalata del *Col Maudit* con accenno ad un nuovo itinerario pel Monte Bianco, nel 1921 e, ultimo omaggio al Gran Monte, in quello stesso anno, l'ascensione del Colosso per la formidabile cresta dell' *Innominata*.

Chiuso e deposto il libro, l'animo nostro continua come in sogno a salire su per le immacolate *Vette*, in alto, sempre più in alto, come portato da un'armonia dolce e potente, che si sviluppa e si diffonde all'infinito.

etc.

L'ALPINISMO SOTTO I SEGNI DEL LITTORIO

L'adesione data dal Club Alpino Italiano al Comitato Olimpionico Nazionale Italiano ha messo in prima linea il nostro grande sodalizio, nato sotto gli auspici di Quintino Sella nel 1863, nel grande quadro sportivo della Nazione rinnovellata dallo spirito vivificatore del Duce nostro amatissimo.

Molto è stato discusso tale inquadramento nostro, molti se ne sono lagnati: certo è che tale adesione era necessaria. E la spontaneità dell'atto compiuto dal Presidente Porro è stata quanto mai opportuna ed ha messo anzi il nostro quasi secolare sodalizio in una luce tanto simpatica da piazzarlo al primo posto fra le 32 federazioni affiliate al C.O.N.I.

Sia detto molto chiaro specialmente alle persone dubbiose ed a coloro che vedono il Club Alpino ancora con la mente di 50 anni fa, che non era possibile rimanere assenti al rifiorire delle nostre forze sportive, che la nostra entrata nel Comitato Olimpionico non poteva mancare, che infine già a quest'ora, se diversamente si fosse agito, dovremmo dolerci di non aver a tempo deciso quanto è stato fatto nel marzo scorso.

Sono passati i tempi nei quali le assemblee ed i congressi, anziché palestre di serene discussioni di bilanci e di interessi sociali e nazionali, erano tramutate, per volere di pochi, ma che con prepotenza si imponevano ai più, in conventicole elettorali ed in ridicole ed oziose riunioni.

Oggi le elezioni dei dirigenti sono abolite, perché l'investitura viene dall'alto: oggi quanti si addossano le gravi responsabilità direttive delle nostre sezioni, debbono poter lavorare tranquilli, senza sempre avere lo spauracchio delle accuse, per lo più insulse, di quei soci, sempre gli stessi, che concentrano tutta la loro attività nel criticare stupidamente sempre ed ovunque, creando dissensi anche quando non ci sono, suscitando polemiche su secondarie voci di bilancio, facendo proposte che quasi sempre le assemblee bocciano perché ridicole e piccine, ma che ottengono però lo scopo dei proponenti: quello cioè di far perdere del tempo in oziose discussioni e di attirare sui poco illustri mestatori l'attenzione delle assemblee.

Benito Mussolini, questo grande timoniere dell'Italia nostra, ha subito compreso come le forze sportive della Nazione, che sono le più vigili sentinelle della Patria, debbono marciare con ritmo accelerato, non debbono fossilizzarsi in paludose arene, ma spaziare in sempre più spirabili aere: debbono insomma preparare anima e corpo alla guerra, perché, come il Duce bene disse « la pace più sicura sta all'ombra delle nostre spade ».

Ed in ogni campo d'Italia noi abbiamo visto in questo rapido volgere di mesi, e vediamo giornalmente centinaia di giovani, dai piccoli balilla, agli avanguardisti, alle vecchie e robuste camicie nere addestrarsi con slancio entusiastico alle fatiche sportive, al maneggio delle armi di pace ed anche a quelle di guerra, agli esercizi ginnici più vari, che oltre al temprare le forze del corpo, forgiavano anche quelle dello spirito.

Non è necessario avere oggi lo scudetto all'occhiello per riconoscere ciò, non è necessario parteggiare per

questa o per quella idea per constatare, quanto è visibile anche ai ciechi.

Oggi fascismo vuol dire Nazione, e Nazione vuol dire Stato.

È lo Stato italiano, tutto teso anima e corpo verso l'avvenire radioso della Patria che con ogni mezzo, con ogni energia tende a migliorarsi e perfezionarsi, a rendersi degno dell'epopea romana che attraverso secoli e storia si è sempre imposta in ogni campo e per ogni dove.

E perché il Club Alpino Italiano doveva rimanere assente? Non è forse a noi alpinisti affidato dalla natura il compito più grave che dir si possa, quello cioè di difendere i sacri confini della Patria, che sono sui monti?

Non siamo forse noi convinti di quanto ebbe a dire il futuro Re d'Italia rispondendo ad una lettera di omaggio diretti dai dirigenti di una nostra bella Sezione, che « se l'avvenire d'Italia sta precipuamente sul mare, la salute della Patria sta soprattutto sui monti »?

Sì, che siamo di ciò convinti. Ed allora logico è quanto è stato fatto, opportuna la decisione presa dai nostri superiori dirigenti, significativo il gesto loro di aver aderito quando ancora nessuno ci cercava, pronti però poco dopo ad imporci un atto che noi volemmo e che è simpatico appunto perché spontaneo e sincero.

Non fossilizziamoci nel rispondere all'ormai famoso ed annoso quesito, se cioè l'alpinismo è uno sport!

Oggi lo sport è la salute della Patria, perché per salire sui confini montani, per conoscere le zone acquisite dal sangue dei nostri 500.000 morti, per resistere lassù ai geli, alle tormentate ed alle intemperie di ogni genere, occorre esservi allenati, necessita abituarsi, temprare le nostre forze, il nostro spirito, la nostra mente.

E se tale necessario movimento si chiama sport, se per arrampicarsi con la dovuta preparazione su di un'alta vetta, occorre prima aver dominato minori alture ed aver forgiato le nostre membra ed il nostro cuore con la dovuta preparazione e con il necessario allenamento, ebbene accettiamo la tesi, per molti assurda, che anche l'alpinismo è uno sport, diventiamo sportivi, muoviamo le nostre membra, viviamo pericolosamente, come disse il Duce e tendiamo i nostri sguardi verso i monti della Patria, conosciamoli, conquistiamoli.

Il Comitato Olimpionico Nazionale Italiano, Federazione delle federazioni sportive d'Italia, sotto la guida di quel grande omino che tanto degnamente ne regge le sorti, inquadra appunto tutte le energie della nostra stirpe, ne plasma e ne rinnova le sorti e le guida verso gli immancabili destini che la Patria già ha assegnato.

Se così è, ed è così, il Club Alpino Italiano è in linea, pronto ad ogni chiamata, fedele allo scopo ed allo spirito per i quali il Grande Biellese lo ha fondato, disciplinato e forte, sotto i segni del Littorio, palestra di energie, vigile custode del confine italico, che ama in quest'ora di pace e che è pronto a difendere sempre ed ovunque contro tutto e contro tutti.

MARIO POLA

Consigliere Sede Centrale del C.A.I.

CRONACA ALPINA

Nuove ascensioni in Valpellina.

**GENDARME BUCATO DELLA BECCA CRE-
VAYE**, m. 3270 circa. — 1^a ascensione. —
BECCA CREVAYE, m. 3300 circa. —
1^a traversata, 1^a discesa per la cresta N. —
Con Amabile Cossavella (Sezione di Biella),
15 agosto 1926.

Alle quattro lasciamo le Grange di Fenêtre ed in meno di due ore raggiungiamo il Ghiacciaio del Morion, dove facciamo una fermata di circa mezz'ora per riempire lo stomaco ed alleggerire i sacchi; alle 6,30 ci rimettiamo in marcia: attraversiamo rapidamente il ghiacciaio e, superati i primi due spalti rocciosi, ci innalziamo senza difficoltà speciali, lasciando a destra la via percorsa l'anno precedente in occasione della traversata del Colle della Becca Crevaye. In breve, ore 8,15, siamo sulla cresta, ai piedi del grande Gendarme Bucato che l'Abbé Henry ci aveva detto essere ancora vergine. Essendo in anticipo sull'orario previsto decidiamo senza altro un tentativo allo stesso: attacchiamo prima la sua cresta N., ma questa, ripidissima, ci respinge; ridiscendiamo allora di qualche metro, e ci infiliamo su per un canalino che conduce sulla cresta, poche decine di metri a S. della punta del Gendarme; non troviamo difficoltà di sorta, e la cresta è in breve guadagnata; di qui, per buone rocce, siamo facilmente in vetta. Ore 9. Ne ripartiamo poco dopo rifacendo la via della salita, ci riportiamo così alla base del Gendarme, donde per la via solita in meno di mezz'ora raggiungiamo la vetta della Becca Crevaye, ore 10, e tosto ne ripartiamo, ansiosi di vedere che cosa ci aspetta sulla vergine cresta N. che è il nostro obiettivo principale. La via da tenere non lascia troppe incertezze: occorre seguire lo spigolo dove si può, ed appoggiare sul versante O. (Ollomont) quando la cresta diviene impraticabile: il versante E. non mi pare percorribile. La roccia è piuttosto instabile, ed occorre molta prudenza, per quanto non vi siano passaggi particolarmente difficili: alle 12 siamo al Colle Bonacossa, per la discesa del quale ci resta il dilemma della scelta: preferiamo il versante E., perchè quello O. deve essere battuto dalle pietre, specialmente nel pomeriggio. Caliamo, per prudenza, una parete di una ventina di metri colla corda doppia, poco sotto, mettiamo piede sui nevai, e con rapide scivolate guadagniamo il Vallone di Faudery, salutati da qualche pietra cadente. Alle 19 rientriamo a Valpellina.

Chiudo esprimendo un desiderio. Vorrei che il torione conquistato portasse un nome per me fra tutti sacro e venerato: quello di mio padre, Edoardo, mancato troppo presto per potermi indirizzare sulle ardue vie dell'Alpi, ma dal quale certamente io ebbi questa sconfinata passione per la montagna.

Dr. GUSTAVO GAIA (Sez. Biella - C.A.A.I.).

**PUNTA HENRY DEL TRIDENT DI FAU-
DERY**, m. 3330. — 1^a ascensione per la
cresta N. — Con Alessandro Martinotti (+)
(Sez. Biella e C.A.A.I.) ed Amabile Cossa-
vella (Sez. Biella), 23 agosto 1926.

Il tempo incerto ci fa rimandare la partenza dalle Grange di Fenêtre fino alle 6; alle 7,30 siamo sul Ghiacciaio del Morion che attraversiamo, e per la via percorsa l'anno scorso raggiungiamo il Colle della Becca Crevaye alle 9,15. Ne ripartiamo alle 9,30, molestati da un forte vento di N. che, dopo aver noi percorso una cinquantina di metri sul versante O. (Ollomont), ci costringe di passare su quello E. (Bionaz), poco sotto la cresta, tanto per essere al riparo dal vento. Dopo breve tratto siamo nuovamente obbligati a portarci sul versante O., presentando la cresta un leggero strapiombo, ma ne siamo nuovamente respinti, oltre che dalla ripidezza della parete, anche dal vento che soffia sempre impetuoso. Giriamo allora lo strapiombo abbassandoci di una trentina di metri sul versante E. per un non difficile camino, poi con qualche bel passaggio riafferriamo la cresta presso un minuscolo nevaio ai piedi del cocuzzolo finale. Questo presenta sul versante O. uno stretto camino, alto una cinquantina di metri, piuttosto ripido, ma munito di buoni appigli, che termina in cresta a pochi metri dalla vetta. Lo seguiamo abbastanza facilmente fin dove, allargandosi in un lastrone liscio ed inclinato, ci obbliga ad uscirne con una traversata orizzontale a destra, piuttosto esposta; è l'unico passo scabroso di tutta la salita. Pochi metri, facilissimi, e la vetta è nostra. Ore 12,30.

Troviamo presso l'ometto una bottiglia col solo biglietto dell'Abate Henry in occasione della prima ascensione (20 luglio 1904); in 22 anni nessun visitatore!

Ripartiamo alle 13,30 percorrendo la via seguita da Henry (cresta S.); alle 15,30 siamo sul ghiacciaio ai piedi del Canalone Bietti, alle 19 a Valpellina.

Chi avrebbe potuto supporre che la virile stretta di mano scambiata sulla vetta coll'amico Martinotti doveva essere per Lui l'ultima a suggellare una bella giornata di lotta? Egli non tornerà più a dividere con noi i pericoli e le gioie della nostra vita alpina: è morto, come un buon combattente, in alto fra le sue montagne, per le quali unicamente era vissuto in purezza di sentimenti e nobiltà di propositi.

Dr. GUSTAVO GAIA (Sez. Biella - C.A.A.I.).

Punta m. 3360 circa, sulla cresta S. della Grande Tête de By (Valpellina). — 1^a ascensione. — Con Alberto Ansermin, 5 agosto 1927.

È la N. e la più alta delle due punte gemelle ben visibili dal Rifugio d'Amianthe. Da questo si raggiunge in 2 ore pel canale ghiacciato, che dalla sua base scende al Colle Garrone, e per la cresta S.

Con l'approvazione dell'abate Henry propongo per essa il nome di *Punta Maria*.

ENRICO BOZZI (Sez. Milano).

ASCENSIONI VARIE

Passo dei Cougnirin, m. 2733 (Alpi Cozie Settentrionali - Sottogruppo Granero).

Passaggio situato a circa 200 m. ad E. del Lago Gelato, alla base del crestone NO. della Meidassa nel punto in cui esso, fattosi quasi orizzontale, prosegue con piccole dentellature a raggiungere verso NO. il Colle Manzol.

Vi si accede in ore 0,15 circa dal Lago Nero, m. 2567 (sulla via al passo Luisiràs da N.), salendo verso SE. per una china di cassere, nevati e rottami, lasciando poco a destra il piccolo Lago Gelato, m. 2651.

Per raggiungerlo dal versante del vallone del Pis, si lascia a circa 2350 m. la via al Colle dar Mòine e si sale verso SO. (destra) per un breve scalino in parte erboso fino al minuscolo Lago delle Arbàncie, m. 2448; da questo, risalito, sempre verso SO., un secondo scalino, si raggiunge una pianeggiante valletta di grosse cassere e nevati che corre lungo la base della cresta che unisce la Meidassa al Colle Manzol; questo tratto di cresta presenta verso oriente una ripida parete rocciosa dall'aspetto dirupato e tagliata da alcuni canali non facili di rocce sconquassate; questa parete, che costituisce il versante NE. della massima depressione (quota 2663) del Colle Manzol, è limitata a NO. dalla ripida fascia-canale percorsa dall'itinerario E. al Colle Manzol (quota 2701) ed a SE. precisamente dal canale-cengia, colmo di detriti, del Passo dei Cougnirin; quest'ultimo che, lungo poco meno di 100 m. si innalza ripido ed obliquo verso destra (salendo) ed è assai ben segnato sulla Tavola *Colle delle Traversette* 25.000, sfocia con un lungo cono di deiezione nella valletta di cassere summenzionata e si trova come addossato alla rocciosa parete N-NE. della Meidassa, parete che in quel punto si innalza con ripido balzo verso la quota 2990 di quel monte. Risalito il canale fino oltre la sua metà, si raggiunge una piccola sella che lo taglia; al di là si trova come una continuazione del canale stesso che colla medesima pendenza e direzione tocca in breve il valico, quotato m. 2733 sulla Tavola 25.000.

Il Passo dei Cougnirin, conosciuto si può dire unicamente da cacciatori e contrabbandieri, costituisce senza dubbio, unito al Colle dar Mòine (m. 2692), il più diretto itinerario di comunicazione fra la Ciabotta del Pra ed il Pian del Re; si evitano così i più elevati e malcomodi Colli Seillère, Seillerin e Luisiràs ed il poco distante ma pur meno diretto Colle Manzol.

Per raggiungere il Colle dar Mòine dalla base del canale E. del passo, senza scendere nel fondo della valletta di cassere e nevati, portarsi subito verso destra lungo la parete della Meidassa fino a valicare la vicina selletta (2725 circa) posta alla base dello sperone NE. della Meidassa; scendere nella conca di rottami e neve sulla quale piomba la parete E.; uscendone quindi verso SE. e lasciando sotto di sé a sinistra il pantanoso Laghetto di Piena Sia, si scende lievemente a costeggiare per rottami e cassere le rocce della cresta E. della Meidassa fino al poco lontano Colle dar Mòine dove essa muore. Con maggiore facilità ma con itinerario meno diretto si può, una volta scesi nella valletta di cassere, scendere ancora verso NE. lo scalino che la limita da quel lato, quindi, volgendo decisamente a SE. (destra) e lasciando bene a sinistra il Lago delle Arbàncie, abbassarsi gradatamente

fino nel fondo del vallone principale dove (a circa 2500 m.) si trova il sentiero pel Colle dar Mòine che, toccando poco sopra il Lago di Piena Sia (m. 2555), raggiunge in breve quel valico.

Sul Passo dei Cougnirin ho costruito, il 9 settembre 1927, un ometto visibile per chi vi volesse salire dal Lago Nero.

RODOLFO ROLLIER (Sez. Milano e C.A.A.I.).

Passo dei Lousiràs, m. 2950 circa (Alpi Cozie settentrionali - Sottogruppo Granero).

Non quotato sulla Tavola *Colle delle Traversette* 25.000.

Passaggio poco conosciuto, situato sulla cresta di confine fra Pellice e Guil, a circa m. 200 ad O-NO. della Punta delle Traversette (m. 3026).

Si trova, guardando da N., nella seconda depressione a destra della Punta delle Traversette, fra un tratto di cresta lievemente accidentato che si innalza a sinistra verso quella punta, ed un tratto più pianeggiante a destra; più verso destra ancora, la cresta di confine presenta altre depressioni precedenti il Passo Seillerin (m. 2884), depressioni apparentemente non valicabili per i salti rocciosi del lato francese. Guardando dal Rifugio Ballif il passo si trova verticalmente sotto la punta N. del Granero.

Salendo dalla Ciabotta del Pra, si segue la via solita al Granero da O. fino a trovarsi (m. 2900 circa) sul nevaio che segna il termine superiore delle rocce montone sotto alla Punta delle Traversette; si sale allora pel breve nevato, assai ripido in alto, appoggiando leggermente a destra; in ultimo, per poche rocce, affioranti a stagione inoltrata, si tocca il valico esattamente segnato da questo lato da un roccione giallastro che termina il nevato contro il colle.

Dal lato francese, seguita la via al Colle delle Traversette, la si abbandona circa 200 m. prima del punto in cui essa raggiunge l'ingresso della galleria delle Traversette; salendo allora direttamente verso NE. per un pendio di rottami e detriti si imbecca un breve e facile canale di rocce rotte, intagliato fra pareti rocciose, che, con un dislivello di poco meno di 50 m. porta al passo.

Questo colle corrisponde con ogni probabilità al « Passo del Granero » di cui nel *Bollettino C.A.I.*, XVI, pag. 487.

In Val Pellice esso trae il suo nome di Passo dei Lousiràs d'amount, dalla vasta zona di rocce montone (*lousiràs* = grandi lastroni) che si spinge da sopra il Lago Lungo fin sotto al passo stesso ed alla base del Granero; rocce montone dette *d'amount* = di sopra, in opposizione alle rocce montone inferiori che stanno a N. sotto il lago, ai piedi del Manzol.

Valico indicatissimo per chi, salendo dalla Valle del Guil, intenda ascendere il Granero dal versante O., oppure per chi, scendendo da questo versante, voglia portarsi in breve alle Traversette od al Rifugio Ballif; per questi ultimi, senza dover scendere fino sul nevato che segna il termine superiore delle rocce montone, basta, dalla base del canale del Granero, spostarsi sempre verso sinistra (SO.) e passando sotto la Punta delle Traversette percorrere i blocchi, rottami e nevati che portano quasi in piano fino al colle.

Il 27 agosto 1927 ho costruito un grosso segnale sul roccione giallastro che segna il passo dal lato N.; segnale ben visibile per chi scende dal Granero.

RODOLFO ROLLIER
(Sezione Milano e C.A.A.I.).

ALPINISMO SCIISTICO

Dôme de Tsan, m. 3355 (Alpi Pennine - Spartiacque Valpelline - Valtournanche). 1° gennaio 1927. — Da Cignana completamente in sci, per via solita, con discesa al Colle Bella Za, m. 3063 e traversata del Colle Vaufrède, m. 3100 c. al Breil.

Ing. MARIO SCALVEDI (Sez. Torino), Dott. OTTORINO MEZZALAMA (Sez. Torino e C.A.A.I.). —

Nella Catena del Monte Bianco.

Colle di Toula, m. 3430. — Traversata da Courmayeur a Levancher.

Colle Chardonnet, m. 3325, **Finestra di Saleinaz**, m. 3264, **Capanna d'Orny**, m. 2688.

Monte Bianco, m. 4810, in sci sino al **Grand Plateau**.

Avv. ETTORE SANTI, Dott. OTTORINO MEZZALAMA (Sez. Torino e C.A.A.I.). — 1-7 giugno 1927.

NOTIZIARIO

Nel settembre u. s. venne costituito in Calcutta il *The Mountain Club of India*, del quale furono eletti a Presidente l'onorevole C. G. Bruce ed a Segretario Mr. W. Allsup. Procedono alacremente il reclutamento dei soci e la compilazione del regolamento. Al nuovo Ente, che è ora il più giovane fra i numerosi e prosperi germogli del Club Alpino inglese, e che eventualmente potrà col tempo divenire il più importante fra essi tutti, auguriamo pieno successo ed ogni miglior fortuna (*Alpine Journal*, n. 235, novembre 1927, pag. 341).

PERSONALIA

AURELIO CASTELLI

Aveva iniziato col Turismo scolastico ed era venuto preparandosi con sana prudenza alla tecnica dell'alpinismo; aveva in sé coltivato come una vocazione l'amore per la montagna.

Ma non è possibile ricordare Aurelio Castelli senza pensare all'apostolato di alpinismo compiuto attraverso il sodalizio della F.A.L.C. di Milano. Fra i primissimi del gruppo fondatore di questa Società, sorta con lo scopo precipuo di assolvere, con la passione dell'alpinismo, il precetto religioso, ne fu attivissimo Segretario dalle origini.

Più tardi assunse la Direzione della *Rivista* che portò ad elevato grado di perfezionamento dedicandovi infinite ore di pazienti cure e di insistenza sottile.

Il Gruppo delle Pale, al quale aveva con particolare amore dedicato due numeri della *Rivista*, ottenendone una monografia assai completa della zona, volle sacrificarlo con l'amico Luciano Sgarbi nella tentata ascensione della parete SO. del Cimone.

Le ragioni della disgrazia sono ignote, e rimarranno un segreto del Monte; la preparazione però del Castelli e la capace abilità del capo cordata Sgarbi, devono escludere sia dovuta questa disgrazia ad imprudenza.

Tecnicamente l'ascensione era stata preparata; se il compagno aveva un allenamento più razionale, Castelli non era alle sue prime armi; oltre le varie arrampicate di roccia della Grignetta, ricordava la imponente Grivola, la Becca di Monciair, la Punta Bianca, la traversata Punta Lamet-Cima Parè, il Dente del Gigante, due tentativi al Cervino osteggiati dal mal tempo; nel Gruppo di Brenta salì senza guida il Croz del Rifugio per il Camino Piaz ed il Campanile Basso.

Con maggiore passione di studio aveva quest'anno preparato le sue ascensioni nel Gruppo delle Pale, e col compagno Sgarbi, fu pochi giorni prima sulla Cima della Rosetta per la parete O.

Il 18 agosto, dopo il vano tentativo del giorno innanzi, la parete del Cimone ne volle il sacrificio.

I Tendopolini della F.A.L.C. passarono ore penose di ansia nella disperata ricerca; dopo due giorni i cadaveri trovati l'uno dall'altro lontani circa quattrocento metri, vennero ricomposti dai compagni amorevolmente nel Cimitero di guerra di San Martino.

Dopo un commosso tributo di preghiere e di fiori nelle esequie tenutesi a San Martino di Castrozza dove i parenti dei due caduti, telefonicamente avvisati, erano giunti, le salme vennero condotte a Milano.

Imponenti funerali attestarono l'unanime cordoglio di alpinisti, amici e Società che vollero essere vicini al grande dolore, della consorella F.A.L.C.

U. B.

...

LUCIANO SGARBI

Il 18 agosto sulla parete del Cimone della Pala, Luciano Sgarbi doveva troncarsi così tragicamente col compagno suo di cordata Aurelio Castelli, la ascesa delle sue ardite conquiste.

Anima generosa, carattere forte e volitivo, da poco si era dedicato con entusiasmo all'ardente passione della montagna; da solo due anni socio della F.A.L.C., fu in quest'ultimo periodo un elemento attivo del Club Alpino di Crescenazago.

Alla Tendopoli nel Gruppo di Brenta, sentì nascere in lui la passione della roccia: si sperimentò sul Campanile Alto, sul Croz del Rifugio, su Cima Tosa, sulla Brenta Bassa.

Non perdettero, durante l'inverno, l'allenamento anche con esercizi di palestra; l'estate successiva si portò al Rifugio Contrin; l'ascensione della parete S. della Marmolada compiuta senza guida con altro compagno, furono la rivelazione della innata abilità di rocciatore e capo cordata.

Continuò nel metodico allenamento il proprio perfezionamento tecnico; la Grignetta divenne la sua palestra. Salì la parete N. della Presolana mentre il suo desiderio.

giungeva fino al Grépon; ma il Gruppo delle Pale questo anno lo attrasse, fatalmente.

Dopo aver salito la Cima della Rosetta per via O. e la Cima della Madonna sempre capo cordata, predispose con Castelli l'ascensione della parete SO. del Cimone della Pala. Studiarono punto per punto la salita; il 17 si portarono all'attacco, ne salirono un tratto; il giovedì 18 agosto, attaccarono prestissimo.

Erano giunti a trenta o quaranta metri dalla vetta, quando caddero: il povero Sgarbi dovette compiere un salto parabolico, poichè venne ritrovato a circa seicento metri più in basso: il compagno suo di cordata giacque invece trattenuto a circa duecento metri dalla paretina dalla quale precipitarono.

Il corpo delle guide impiegò due giorni per il recupero dei cadaveri; i fratelli Zagonel nell'ascesa rapidissima

compiuta il sabato mattina sulla impervia parete, portarono il fatale triste annuncio. Fu necessario attendere il mattino seguente perchè fossero calati fino alla cengia dell'attacco.

A San Martino di Castrozza furono tributati onoranze di sentito cordoglio dalle Autorità del paese e dalla colonia dei villeggianti.

Nell'attesa del trasporto a Milano, le salme riposarono nella Cappellina di quel Cimitero di guerra, dietro il quale ancora vigilava l'ardua, terribile parete.

Non è possibile riassumere la disgrazia, nè precisare il movente: ed anche quando la nostra umana curiosità fosse appagata, si attenuerebbe in noi il triste ricordo? La morte imparziale ci ammaestra.

U. B.

LE PUBBLICAZIONI ALPINISTICHE PERIODICHE DAL 1913 AL 1927

Nel lungo periodo di tempo che corre dal 1913 al 1927 solo saltuariamente vennero date brevi notizie sulle pubblicazioni periodiche dei vari Clubs alpini. Con il 1928 vogliamo riprendere la consuetudine di pubblicare in ogni numero della nostra *Rivista* un breve riassunto di quanto si scrive nei periodici delle varie società consorelle.

Non essendo possibile — per ragioni di spazio — parlare diffusamente di ogni annata dal 1913 ad oggi e desiderando d'altra parte che sulla *Rivista* sia ricordato, anche solo molto brevemente, quanto venne scritto in tale periodo, allo scopo di mantenere una continuità con le regolari recensioni, già pubblicate, di tutti i periodici fino al 1912, raggruppiamo ora i sommari degli articoli originali delle pubblicazioni dei principali Clubs alpini esteri. Sono in neretto i titoli degli articoli riguardanti monti italiani o di confine.

PERIODICI FRANCESI.

LA MONTAGNE (Rivista mensile pubblicata dalla Sede Centrale del Club Alpino Francese). — Redattore: MAURICE PAILLON. Parigi.

Anno 1913. — Vol. IX.

Recensione pubblicata sulla *Rivista* 1914, pag. 195.

Anno 1914. — Vol. X.

Recensione pubblicata sulla *Rivista* 1916, pag. 271.

Anno 1915. — Vol. XI.

T. CHANNE, *En souvenir de Bessans*. — C. DURAND, *Vers la Magie rebelle du Mont Blanc*. — J. ESCARRA, *Jours d'hiver à la montagne*. — H. FERRAND, *Le premier dessin de la Chaîne du Mont Blanc*. — *Le Mont Bego et les inscriptions et sculptures du Val des Merveilles*. — P. GARÇON, *Le cours du Giffre et ses vallées*. — J. DE LÉPINEY, *Une tentative d'ascension au Grépon*. — D. MARTIN, *Une vie de berger*.

Anno 1916. — Vol. XII.

P. CHEVALIER, *Huit jours en Dauphiné: la Meije, Les Ecrins en col, Le Col du Clot des Cavales, l'Aiguille Méridionale d'Arves*. — J. ESCARRA, *Sur la face N. du*

Mont Aiguille. — H. FERRAND, *Origine des Bains de Saint-Gervais*. — V. GROS, *Les Lacs de Crupillouse et le Col des Neiges*. — P. GUITON, *Valsenestre et Muzelle*. — L. ROUCH, *Un cirque pyrénéen mal connu: le Cirque du Sisca*. — L. SILLAN, *En Oisans: 24 ao t-2 septembre 1913*.

Anno 1917. — Vol. XIII.

J. ANDRÉ, *Une ascension aux Gelas*. — B. ASQUASCIATI, *Aux Dolomites, le Clocher du Val de Roda et la Petite Cime de Lavaredo*. — G. BERGE, GÉN. GAMBIEZ, H. CUËNOT, W. A. B. COOLIDGE, *Notices sur Henry Duhamel*. — H. DURAND, *Le Buet*. — H. FERRAND, *Les anciennes beautés de la Vallée de Chamonix*. — P. GUITON, *L'Aiguille d'Olan et le fond du Valjougfrey*. — E. HENRIOT, *A skis autour de la Meije et des Ecrins*. — G. LEDORMEUR, *Notice sur le Glacier du Celh de la Baca*. — M. MAIGELFOURNIER, *La vie traditionnelle hivernale à Bonneval-sur-Arc*. — O. TIDEMAND-JOHANNESSEN, *L'ambulance de skieurs norvégiens sur le front des Vosges*.

Anno 1918. — Vol. XIV.

P. CHEVALIER, *Deux Escalades dans les Calcaires*. — V. DE CESSOLE, *Dénominations nouvelles dans les Alpes Maritimes*. — H. FERRAND, *A Chamonix*. — J. FOURGOU, *Le Maroc, pays d'avenir pour le tourisme et l'alpinisme*. — A. GATINE, *Une ascension d'hiver à Chaillolle-Vieux*. — ID., *Quelques jours en Alsace libérée*. — P. GUITON, *Partie SO. de la chaîne de Belledonne*. — A. LANGEL, *Les origines de l'Alsace*. — J. DE LÉPINEY et P. CHEVALIER, *Le Grépon; le Peigne*. — H. LEROY, *Petite campagne et grands sommets*. — J. M., *Episodes de guerre alpine, en Macédoine, janviers 1918*. — M. PAILLON, *Madame Charlet Straton*. — Cap. DE POUYDRAGUIN, *Les Alps au Mont Tomba. En Italie 20 décembre 1917*. — REPITON-PRÉNEUF, *Encore du nouveaux Aiguilles de l'Argentière (Massif de l'Alleverd)*. — RICHARD, *Le Refuge de Pécelet-Polset*. — Cap. WATTIER, *Une journée de sport d'hiver dans le Grand Atlas*.

Anno 1919. — Vol. XV.

LIEUT. BILLION, *Le ski court*. — V. DE CESSOLE, *La Tête des Cibiroles et l'Aiguille Foch*. — V. DE CESSOLE et F. SCHRADER, *Pointe Garibaldi*. — H. CUËNOT, *En Alsace*. — P. EFFANTIN, *Le Châlet-Refuge de la Dent d'Oche*. — C. GARNIER, *Notes sur le voyage de Digne à Puget-Théniers*. — R. GODEFROY, *Louis Bonnard, 1869-1919*. — P. LORY, *L'Obiou par le NO.* — V. PUISEUX, *Dans le Massif du Grand Paradis*. — Lt.-Colonel RAYSSÉ, *Le Mont Valier en Ariège*. — F. SCHRADER, *Note sur la Carte au 50,000 de Gavarnie et du Mont Perdu*. — R. TOUCHON, *Trois Noël d'Alpins*. — L. VERNAUD, *Mes vacances à Chamonix*.

Anno 1920. — Vol. XVI.

H. BERALDI, RAMOND, C. BUISSON, *Toponymie et notes historiques sur la cartographie ancienne du Massif de la Chartreuse*. — P. CHEVALIER et J. DE LÉPINEY, *Voies d'ascension à l'Aiguille Ravelin*. — M. HEID, *Corniche de Gallinero*. — J. ESCARRA, *Reconnaissance dans le Haut Valjouvrey*. — ID., *Un dernier mot sur l'Olan*. — E. GAILLARD, *Trois curieux passages en Haute Maurienne*. — P. GIRARDIN, *Le Congrès de Monaco en 1920*. — R. GODEFROY, *Marmite, Oule et Tine*. — C. GORCEIX, *La Vallée du Fier à travers les âges*. — G. LEDORMEUR, *Le Pic Pierre Harlé*. — J. DE LÉPINEY et M. DAMESME, *Dent de Jetoula et Mont Blanc du Tacul*. — T. THOMAS, *Une statue de la Vierge à l'Aiguille du Dru*.

Anno 1921. — Vol. XVII.

H. BREGEAULT, *Le premier atterrissage au Mont Blanc: 30 Juillet; souvenir d'un témoin*. — P. GIRARDIN, *A propos du Congrès International d'Alpinisme: pour servir de préface aux Comptes rendus du Congrès*. — P. HELBRONNER, *La description géométrique détaillée des Alpes Françaises, de la 7.e à la 15.e campagne*. — E. HENRIOT, *Reconnaissances à skis à travers l'Oisans*. — G. LEDORMEUR, *Massif de l'Arbizon*. — J. DE LÉPINEY, *Les Aiguilles Rouges et la chaîne du Brévent: itinéraires*. — P. LORY, *La Pointe Jean Boussac*. — R. PUISEUX, *Dans les sentiers battus*. — H. VALLOT, *Les Aiguilles Rouges et la Chaîne du Brévent: description topographique*.

Anno 1922. — Vol. XVIII.

J. ARLAUD, *Aux Pyrénées désertes*. — C. BLANCHARD, *Le nouveau Refuge Ernest Caron*. — J. BLANCHET, *Autour du Pic du Midi d'Ossau*. — H. BREGEAULT, *Refuge de la Croix du Bonhomme*. — ID., *Henry Vallot (1853-1922), en souvenir*. — J. CAPDEPON et J. ESCARRA, *Notes sur les itinéraires de l'Aiguille Doran*. — E. GAILLARD, *Les noms des heures dans la toponymie alpine*. — R. GODEFROY, *Le Pic U*. — P. GUITON, *Le Refuge du Fond Turbat*. — J. DE LÉPINEY, *Premières ascensions dans la région du Col de Blaitière*. — J. P. LOUSTALOT, *La première ascension de Pierre-Menta*. — Lt. Colonel NOIREL, *Les Levés à grande échelle du service géographique de l'Armée*. — F. OBLAT et A. MORIN, *Ascensions d'hiver en Corse*. — M. PAILLON, *Le Refuge d'Avérole*. — ID., *A la gloire des Alpes*. — R. RICHARD, *Les Dents de Lanfon*. — H. VALLOT, *La Crête du Mont Joly au Col du Bonhomme: Quelques notes toponymiques*. — M. A. VERNEY, *La face NO. du Grand Marchet*.

Anno 1923. — Vol. XIX.

H. BARRÈRE, *L'Expédition du Mont Everest*. — C. BLANCHARD, *Henri Emmanuel Boileau de Castelnaud*. — P. COLLET, *En montagne, dans les Vosges*. — H. CUËNOT,

Les jeux d'hiver à Chamonix. — P. DALLOZ, *Ascension du Grand Pic de Belledonne par son contrefort SE., première ascension du Doigt*. — J. D. GARNIER, *Sixt (Haute Savoie)*; R. GODEFROY, *Le Sirac*. — C. F. INGIGLIARDI, *Le Refuge des Adus*. — O. MENGEL, *Stratification et pseudo-stratification des glaciers: analogie avec la stratification et le rubanement des roches sédimentaires*. — E. MONOD-HERZEN, *La Montagne, les artistes et le public*. — P. MOUGIN, *Le Parc National du Pelvoux*. — E. RAYSSÉ, *Le Pic de l'Albe*. — R. RICHARD, *Le Mont Dolent*. — R. RIGOTARD, *Les laboratoires scientifiques en haute montagne*. — E. ROSTAN, *Par le ski sous la lune*. — M. SARRAZ-BOURNET, *Quatre jours en Haute-Maurienne*. — E. SAUVAGE, *La représentation des montagnes*. — F. SCHRADER, *La Carte de la Vallée de Sales et du Cirque des Fonts, de ROBERT PERRET*. — B. SECRET, *Les neiges de printemps*. — M. DE SÉGONZAC, *Au Maroc*. — C. VALLOT, *Tables d'orientation et pyramides panoramiques*.

Anno 1924. — Vol. XX.

F. BOUHANT, *Le Valgaudemar*. — H. BREGEAULT, *Première ascension dans les Aiguilles du Diables*. — G. CADIER, *Promenades aux lacs pyrénéens*. — A. C. COPPIER, *Vers l'Alpinisme contemplatif*. — H. CUËNOT, *Organisation des jeux d'hiver par le C.A.F.* — ID., *Le voyage Post-Olympique*. — M. DAMESME, *Dans les Aiguilles Rouges du Dolent*. — H. DARCHEUX, *L'Homme noir du Pelvoux*. — H. DEFERT, *Discours au Cinquantenaire du C.A.F.* — H. FERRAND, *Le Temple de la Nature, son histoire, sa restauration*. — E. GAILLARD, *Nancroît, centre de sports d'hiver*. — P. GIRARDIN, *Un prince ami des sciences: le Prince Bonaparte*. — P. H. HELBRONNER, *La description géométrique détaillée des Alpes Françaises*. — C. F. INGIGLIARDI, *Le Refuge de la Mairis*. — J. DE LÉPINEY, *Promenade au Désert de Platé*. — LE TROQUER, *Discours au Cinquantenaire du C.A.F.* — L. MAGER, *Le Lac Pétalet, Miroir de l'Olan*. — L. MAURY, *Les Picos de Europa*. — A. MILLERAND, *Discours au Cinquantenaire du C.A.F.* — R. PERRET, *La Vie pastorale dans les Alpes françaises*. — R. PUISEUX, *La Montagne aux Montagnards*. — F. REGAUD, *Le Cinquantenaire du C.A.F.* — SPIESER, *L'enseignement des jeux d'hiver au point de vue de la technique du ski*.

Anno 1925 — Vol. XXI.

A. ALLIX, *Les premiers textes relatifs aux avalanches*. — D. ARMAND-DELILLE, *Première ascension d'hiver du Pelvoux*. — F. AUZELET, *A la mémoire de Louis Gentil (1868-1925)*. — V. BALLY-LEIRENS, *Nôtre ascension d'hiver à la Pointe Percée*. — C. BLANCHARD, *Le Refuge du Sélé*. — D. CHALONGE, *Un sommet peu fréquenté: le Pic Gaspard*. — P. COLLET, *Paques en Oisans*. — ID., *Du côté du Mont Gioberney*. — H. CUËNOT, *XIV. Concours internationale de ski*. — A. GATINE, *Nos enfants en montagne*. — E. GENAY, *Houto Blanco*. — F. GENDRE, *Travaux du Service géographique de l'Armée en 1923 et 1924*. — Cap. DE GENNES, *Le ski en haute montagne*. — ID., *Le Télémark automatique*. — L. LE BONDIDIER, *Note sur le ski au XVII. siècle*. — R. LE CHATELIER, *La montagne en famille*. — E. A. MARTEL, *Franz Schrader: les Pyrénées*. — P. MOUGIN, *L'administration des Eaux et Forêts*. — J. DE RION, *Autour des peintres de montagne*. — H. DE SÉGOGNE, *L'Aiguille Verte par le versant d'Argentière*. — ID., *Autour du Glacier Noir*. — P. SOUBIRON, *Le Refuge d'Espingo*.

Anno 1926. — Vol. XXII.

D. ARMAND-DELILLE, *A la Barre en hiver: les skieuses en fleur à l'ombre des Ecrins*. — C. BLANCHARD, *La Vallée d'Entre-les-Aigues*. — E. R. BLANCHET, *Première ascension de la Corne du Chamois de Tenneberge*. — CHARTRAIRE DE BOURBONNE, *Un voyage à Chamonix en 1780*. — H. BREGEAULT, *En souvenir de Joseph Vallot (1854-1925)*. — C. BROYER, *La Forêt d'Iraty et le Pic Occabé (Basses Pyrénées)*. — J. CHAUBERT, *Première ascension du Groupe inférieur des Aiguilles du Diable*. — D. CHALONGE, *Le Refuge de la Pilatte*. — J. COSTE, *Les versants N. et O. du Brec de Chambeyron*. — H. CUËNOT, *Autour de la XXIII. Exposition de la Société des Peintres de montagne*. — P. DALLOZ, *Itinéraires pour skieurs dans les Alpes Dauphinoises, Massif du Taillefer et du Grand Galbert*. — GÉNÉRAL DOSSE, *Description d'un coin de Rif*. — F. GENDRE, *La feuille de la Grave de la carte au 20.000*. — A. DE GENNES, *Dans le Massif du Mont Blanc en skis courts, à la Pentecôte*. — R. GODEFROY, *Les Avalanches*. — F. GUILLEMIN, *La Pointe de l'Armet*. — P. HELBRONNER, *Note sur le Rattachement géodésique de la Corse au Continent français*. — C. LALLEMAND, *Le Rattachement géodésique de la Corse au Continent français*. — H. LAVAL, *Le Lautaret, centre d'études botaniques*. — E. MONOD-HERZEN, *Les grandes escalades et les artistes*. — A. NICKLÈS, *Une panne au Ruitor*. — M. PAILLON, *Causses et Gorges du Tarn, d'après un livre nouveau de E. A. Martel*. — ID., *En souvenir d'Henry Ferrand*. — M. PICARD, *Du glacier de Talèfre au Glacier de Miage*. — L. RIGOTARD, *L'Oisans souterrain: une visite aux mines d'or de la Gardette*. — ID., *Stations d'études en haute montagne*. — B. SECRET, *Les grandes leçons d'un petit livre*. — J. VERNET, *La Barre des Ecrins par la paroi du Glacier Noir*.

Anno 1927. — Vol. XXIII.

J. COSTE, *Le versant N. de l'Aiguille de Chambeyron*. — P. ROUYER, D. ARMAND-DELILLE et J. P. BRILLARD, *Une haute route à skis dans les Alpes Françaises*. — R. RICHARD, *Dernières ascensions: à la mémoire de Jean Payot*. — C. BROYER, *La Chartreuse de Durbon et le Durbonas*. — H. BREGEAULT, *Le Docteur Th. Thomas, en souvenir*. — G. LEDORMEUR, *Refuge du Bala tous*. — H. DE SÉGOGNE, *Efforts perdus*. — L. NELTNER, *Le Flambeau des Ecrins*. — L. GERMAIN, *L'Escalade de Pierre Menta*. — T. DE LÉPINEY, *Le Clocher du Tacul*. — P. CUIILLERET, *Le Refuge de Chambeyron*. — GÉNÉRAL LEBRUN, *Un généralissime de l'Armée des Alpes, le Général Baron Berge*. — P. MOUGIN, *Le déboisement du Dévoluy*. — P. LANGLOIS, *Une ascension de l'Aiguille de Bionnassay par la face N.* — H. BERARDI, *Ramond aux Pyrénées*. — E. GAILLARD et E. DEPLASSE, *Itinéraires dans le Massif des Cerces*. — E. A. MARTEL, *Aménagement de l'Aven Armand (Lozère)*. — P. GUITON, *Dans la Pointe Maximin*. — E. MONOD-HERZEN, *Expériences végétariennes en haute montagne*. — H. BREGEAULT, *Le Brouillard... sous les nuages*. — R. POINCARÉ, *Discours au Grand Ballon de Guebwiller, en l'honneur des Chasseurs à pied*. — A. ARNAUD, *A la manière de La Fontaine: Le Pavé, l'Ourson et le Gaspard*. — R. PERRET, *Le Genevois, d'après un livre récent*. — L. FÉBÈREY, *Ma vallée en hiver: souvenir d'un skieur*. — M. PAILLON, *En souvenir de Miss K. Richardson*.

REVUE ALPINE (Rivista Mensile pubblicata dalla Sez. Lionese del C.A.F.). — Redattore R. FOUILLIAND fino al 1919, poi C. JOUBLOT fino al 1922, quindi G. FAIST.

Anno 1913.

Recensione pubblicata sulla Rivista 1914, pag. 258.

Anno 1914.

A. BROFFERIO, *Deux courses en Valais*. — E. MOREL-COUPRIE, *Vers la Neige*. — H. FERRAND, *Recherches pour terminer le Col des Alpes franchi par Hannibal*. — F. REGAUD, *La Catastrophe du Col du Joly*. — H. GINDRE, *Excursion collective à la Dent du Chat*. — C. F. MEADE, *Garhwal-Himalaya*. — W. A. B. COOLIDGE, *Le Bouquetin en Suisse*. — ID., *Correspondance*. — A. HESS, *Zermatt*. — L. BÉTHOUX, *Le Village alpin à l'Exposition de Lyon*. — H. FERRAND, *Emile Aillaud*. — A. HESS, *Un fiasco au Weisshorn*. — J. CAPDEPON, *Escalades d'entraînement dans le calcaire*. — W. A. B. COOLIDGE, *La première ascension du Tillis*. — A. HESS, *Une traversée du Rothorn de Zinal*. — G. MAYER, *Première ascension du Dôme de Neige des Ecrins*.

Anni 1915 e 1916.

Sospesa la pubblicazione.

Anno 1917.

A. LAVIROTTE, *Quand m'me*. — M. GRANDPERRET, *Et exaltavit humiles; nos deuils*. — M. FLACHAT, *Deux courses nouvelles dans l'Oberland bernois*. — F. REGAUD, *Une lettre du front; nos deuils; nos honneurs*. — B. ASQUASCIATI, *Première escalade italienne des Aiguilles de Pélen*. — *Châlet-Hôtel de la S.T.D. au Col de Porte*.

Anno 1918.

Sospesa la pubblicazione.

Anno 1919.

B. ASQUASCIATI, *L'Aiguille Méridionale d'Arves*. — E. GAILLARD, *Deux cols imaginaires en Tarentaise*. — SIRAUD, *Heures d'angoisse*.

Anno 1920.

La Rivista viene ora pubblicata regolarmente ogni trimestre.

R. GODEFROY, *Aux grands sommets des Alpes Maritimes*. — J. L. BAUD, *Souvenirs d'Oisans*. — P. ROUGIER, *En Alsace-Lorraine*. — G. F. GUGLIERMINA, *Le Lyskamm*. — E. GAILLARD, *Le Mont Thabor*. — H. FERRAND, *Note sur la relation de Paccard perdue*.

Anno 1921.

E. GAILLARD, *L'Etna*. — B. ASQUASCIATI, *Ascension du Couloir de Lourousa*. — L. BILLION, *Le ski court*. — ABBÉ HENRY, *La Valpelline*. — E. GAILLARD, *Le Roc Rouge*. — R. GODEFROY, *Les montagnes de Manigod*. — G. F. GUGLIERMINA, *Le Mont Dolent*. — J. SAVARD, *Première traversée du Col des Nantillons*. — E. GAILLARD, *Le Vallon des Rousses et les Aiguilles de l'Hermite*.

Anno 1922.

E. AUCHÈRE, *Les Massifs qui dominent Plan-Bouchet*. — E. GAILLARD, *Aperçu sur la représentation des Alpes de Savoie dans la carte de l'Etat-major au 1:80.000*. — ID.,

Un peintre de l'Alpe: B. de Guinhald. — R. GODEFROY, *Sous la Tiare: l'Alpiniste Achille Ratti.* — E. GAILLARD, *Itinéraires en Haute-Maurienne.* — L. COMBEROUSSE, *Les Pointes de la Patrie.* — J. SAVARD, *Les Aiguilles Rouges du Dolent.* — E. AUCHÈRE, *Enneigement des Alpes.* — J. DE LÉPINEY, *Une traversée au Col de la Brenva.* — J. LAGARDE, *Notes sur le versant de la Brenva.* — L. LECARME, H. Ferrand.

Anno 1923.

C. REGAUD, *La nuit aux Flambeaux.* — C. VALLOT, *Quatrième note sur la carte au 20.000 du Massif du Mont Blanc.* — G. CHAPUIS, *La face S. de la Barre des Ecrins.* — R. GODEFROY, *Les montagnes d'Entremont.* — O. GAVARD, *Salò et le Lac de Garde.* — L. COMBEROUSSE, *Ascension d'hiver.* — G. REY, *Aube alpine.* — E. GAILLARD, *La face S. du Rateau d'Aussois.* — J. C., *Saint-Bernard de Menthon.* — A. LUNN, *Le ski en haute montagne au printemps et en été.* — M. GRIPON, *En montagne sous la pluie.* — E. GAILLARD, *Les Glaciers de Plan-Bouchet.*

Anno 1924.

G. WINTHROP YOUNG, *Deux arêtes des Grandes Jorasses.* — P. HELBRONNER, *Quelques extraits du journal de la 17.e campagne géodésique de la description géométrique détaillée des Alpes Françaises.* — G. BOBBA, *Le Mont Cervin.* — E. GAILLARD, *Autour du Charvin.* — ID., *Pour le nouveau Refuge du M. Pourri.* — J. COSTE, *Dans l'Ubaye.* — P. JACCARD, *Une enquête sur l'orientation.* — F. AUZELET, *Science et alpinisme.* — P. SISLEY, *La Nonne.* — B. ASQUASCIATI, *La descente du Couloir de Lourousa.* — H. FERRAND, *Les Vases Gaditains de Vicairello.* — C. DUMOULIN, *Ascensions à skis dans l'Oberland Bernois.* — E. GAILLARD, *Les Cols de Freydane et de la Balmette.*

Anno 1925.

H. DE SÉGOGNE, *La face N. de l'Aiguille du Plan.* — J. A. MORIN, *Première traversée du Col Savoie.* — M. KURZ, *A propos de la Carte Barbey de la Chaîne du Mont Blanc.* — A. LUNN, *L'Eiger à ski.* — M. et J. MORIN, *L'Aiguille Mummery.* — DE GENNES, *Le Christiania.* — R. GODEFROY, *Les Pointes de Sèa, de Bonneval et du Mulinet.* — F. REGAUD, *Une œuvre alpine en Haute-Maurienne.* — H. DE SÉGOGNE, *L'Aiguille Verte, première ascension par l'arête des Grands Montets.* — A. LARDANCHET, *Sur les rochers du Peigne.* — J. LAGARDE, *A propos « des Portraits du Mont Blanc ».*

Anno 1926.

L. STEPHEN, *Le Col des Hirondelles.* — P. DALLOZ, *La Tour Carrée de Roche Méane.* — A. LARDANCHET, *Promenade verticale.* — E. F., J. E. Charlet-Straton. — R. GODEFROY, *L'Aiguille Noire et le Pic de la Moulinière.* — B. ASQUASCIATI: *Aux Alpes Liguriennes, Cima Marguareis.* — R. BEUDANT, H. Ferrand. — J. ARLAUD, *Aiguilles Pyrénéennes.* — P. LOMBARD, *Le Col de Bonne-pierre.* — E. GAILLARD, *A propos de l'Aiguille Noire.* — R. GODEFROY, W. A. B. Coolidge. — G. LAMPUGNANI, *Une ascension au Monte Rose par la paroi du Val Sesia.* — L. FEBEREY, *En skis dans les Hautes-Vosges et dans les Alpes.* — J. CARCAGNE, C. LAFFONT et M. LOMBARD, *Itinéraires de la face N. du Mont Aiguille.*

Anno 1927.

J. DE LÉPINEY, *Vacances à Courmayeur.* — E. GAILLARD, *Les Dents d'Ambin.* — C. B. MENHERT, *Les Bans en hiver.* — G. D., *Souvenirs.* — P. BÉRIEL, *La première ascension du Sannin en hiver.* — H. RIPERT, *La Pointe des Bœufs Rouges.* — J. CARCAGNE, *Pierra Menta.* — G. DE LONGCHAMP, *L'Aiguille Sans Nom et l'Aiguille Verte.*

ANNUAIRE DE LA SOCIÉTÉ DES TOURISTES DU DAUPHINÉ.

Anno 1913. — Vol. XXXIX.

M. R. FOULLIAND, *Le Pas de la Mort, des Sources du Guiers-Vif au Vallon de Marcieu.* — P. COLLET, *L'arête S. de l'Aiguille d'Olan.* — C. MONTJEAN, *Chaillol-le-Vieux.* — T. TRUC, *De Briançon à Briançon.* — M. GIGNOUX, *Souvenirs d'Italie. Les Alpes Apuanes et le Gran Sasso d'Italia.* — E. CHABRAND, *Coup d'œil général sur la géographie minière des Alpes Dauphinoises.* — G. GIGNOUX, *Sur les routes de Corse.*

Anni 1914-1915. — Vol. XL.

A. LEGRAND, *Au-dessus de Noyorey.* — F. FEDERICI, *Dans le Vallon des Etages.* — H. FERRAND, *Le Sirac.* — D., *Le Pic d'Olan, son histoire, ses accès.*

Anni 1916-1917. — Vol. XLI.

C. BLANCHARD, *La Chaîne des Oules.* — S. CHABERT, *En Alleverd. Les Pattes.* — P. GUITON, *En Valjouffrey, Notes alpines.* — J. ESCARRA, *La Dent de Crolles en hiver.* — J. JULLIEN, *Gîtes de guerre dans le massif de Belledonne.* — P. GUITON, *Quelques étymologies.*

Anni 1918-1919. — Vol. XLII.

Les campagnes du guide Pierre Gaspard père; Le Chalet-Hôtel du Col de Porte; sports d'hiver, séjour d'été.

Anni 1920-1923. — Vol. XLIII.

H. FERRAND, *Le Pic de Belledonne et son premier guide: le père Marquet.* — G. LETONNELIER, *La glaciologie et la documentation historique.*

Anni 1924-1925. — Vol. XLIV.

Le cinquantenaire de la Société. — A. CHABRAND, *Les guides du Dauphiné.* — H. FERRAND, *Travaux en montagne de la Société des Touristes du Dauphiné.* — Z., *Les collectives.* — P. COLLET, *Dans les Rouges du Dolent.* — A. COUTAGNE, *Les crêtes du Haut-Veyton.* — P. VUILLET, *Autour de l'Alpe de Venosc.* — V. HULIN, *Les parcs nationaux.* — A. COUTAGNE, *Ne pas monter bien haut, peut-être, mais tout seul!* — P. DALLOZ, *Poèmes concentriques.* — H. DODERO, *Un nouvel itinéraire de traversée de la Muzelle.* — P. DALLOZ, *Deux documents sur le Pic Sans Nom.* — N. ZOURIS, *Pointe de la Petite-Vaudaine.*

ALPINISME (Rivista trimestrale del Club Accademico Francese d'Alpinismo). — Nel 1927, organo anche del Groupe d'Haute Montagne del C.A.F., Parigi.

Anno 1926. — Vol. I.

J. ARLAUD, *Le Pic Central de la Cascade par le N.* — P. ROUX et M. LEGRAND, *Le Rateau.* — P. DALLOZ, *Première ascension hivernale de la Meije Occidentale.* — O. HUG, *L'alpinisme et le ski.* — LACQ, *Le Petit-Gabizos.* — J. LEGRAND, *Le Piolet. - Descente de la Brèche Nonne-Moine sur les éboulis de la Charpoua.* — A. S., W. A. B. Coolidge. - *Zermatt et sa Vallée.* — P. ROUX, *Les Aiguilles de*

Trélatête. — J. ARLAUD, *Autour des Encantats*. — DE GENNES, *Note sur l'équipement de l'alpiniste-skieur*. — L. SCHINDLER, *Ski d'automne (Haute-Maurienne)*. — E. ROUL, *Le fart à ski*. — A. SAINT-JACQUES, *Premières ascensions hivernales dans les Alpes françaises*.

Anno 1927. — Vol. II.

P. CHEVALIER, *Traversée du Pic Gaspard*. — LACQ, *Le ski aux Pyrénées*. — J. ARLAUD, *Premières ascensions hivernales dans les Pyrénées*. — E. ROUL et J. ARLAUD, *L'alpinisme hivernale dans le Briançonnais. - Les Alpes de la Haute-Savoie*. — DE GENNES, *Itinéraires pour skieurs sur les glaciers*. — E. G. LAMMER, *Au Cervin*. — J. P. FREYSS, *Traversée de la Nonne par la Brèche de l'Evêque*. — J. ARLAUD, *Les Aiguilles de la Ratère*. — J. LEGRAND, *L'alpinisme sans guides*. — P. REUSCHEL, *Recherches récentes sur les crampons*. — R. RIVES, *Dans la Vallée d'Ossau, au Pénemédaa*. — SCHINDLER, *Le Pic Coolidge (ascension hivernale)*.

e. f.

BIBLIOGRAFIA

VISIONI ITALICHE (Raccolta di monografie illustrate, diretta da C. ROSSI e M. BOROLI).

La collezione « Visioni italiane » edita dall'Istituto Geografico De Agostini sotto gli auspici della C.I.T., e di cui finora sono usciti i volumi « Venezia », « Il Lago di Como », « Le Dolomiti », « Trieste, Riviera d'Istria e Zara », « Roma », comprenderà in tutto 28 volumi che saranno pubblicati con successione ininterrotta e regolare nello spazio di due anni.

Intento del noto Istituto Geografico, nell'intraprendere questo vasto e oneroso lavoro è stato di creare una compiuta e organica illustrazione del nostro Paese nelle sue bellezze naturali, nei suoi monumenti storici, nelle sue opere d'arte, per mezzo di una serie di cui ogni elemento rappresenti una sintesi accuratamente scelta e armonicamente fusa.

A questa concorrono tre elementi: testo, illustrazioni fotografiche, tavole a colori fuori testo. Sotto una saggia guida, il testo è stato redatto per ciascuno dei volumi da collaboratori di sicura competenza e di provata efficacia espositiva; le illustrazioni fotografiche sono frutto della selezione di un copiosissimo materiale e in gran parte eseguite espressamente da fotografi dell'Istituto recando così un apporto di materiale fresco ed inedito; le tavole fuori testo riproducono acquerelli originali eseguiti da valenti artisti secondo espresse indicazioni date dalla Direzione stessa.

Un grande sforzo è stato affrontato dall'Istituto per conseguire una realizzazione tecnicamente soddisfacente del suo piano di lavoro: la scelta della carta e dei colori, dei caratteri di stampa e della legatura è stata fatta con accurata selezione; ma soprattutto il processo di riproduzione per mezzo dell'incisione in rame è costato lunghi e dispendiosi esperimenti, e per il grado di perfezione a cui sul modello dei migliori stabilimenti dell'estero oggi si può dir giunto, costituisce per la casa editrice italiana una legittima ragione di vanto e di primato nel nostro Paese.

La incisione in rame a tre colori infine, che venne denominata *Calcocromia*, è stata introdotta in Italia dall'Istituto De Agostini e segna già un progresso sui pochissimi modelli esistenti all'estero (in Svizzera, e in Francia, notando che in Germania questo processo non è ancora sviluppato).

Di ogni volume della collezione si pubblicano contemporaneamente 4 edizioni: l'italiana, la francese, la tedesca, l'inglese. Le edizioni in lingua straniera tradotte e rivedute da collaboratori di sicura capacità, sono in parte messe in vendita in Italia per i visitatori stranieri del nostro Paese, in parte esportate e cedute in rilevanti quantitativi a editori stranieri che ne curano la diffusione nei rispettivi paesi. Per tal modo le Monografie stanno diffondendosi in tutta Europa, nell'America anglosassone e nell'America latina, e noi

auguriamo che concepite e redatte com'esse sono in Italia e con animo d'Italiani, eseguite con la perizia ed il gusto di artefici italiani, rappresentino, accanto e meglio alle analoghe pubblicazioni straniere, non solo un'opera di coltura, ma anche una illuminata azione di propaganda per la più esatta conoscenza e per la più degna valutazione del nostro Paese.

Prezzo L. 100 il volume. Sconto del 20% oppure facilitazioni di pagamento ai Soci del Club Alpino Italiano.

Programma di pubblicazione delle « VISIONI ITALICHE ».

VENEZIA. — IL LAGO DI COMO. — LE DOLOMITI. — TRIESTE, RIVIERA D'ISTRIA, ZARA. — GENOVA E LA RIVIERA LIGURE. — ROMA (volume doppio). — TORINO E I SUOI DINTORNI. — NAPOLI E I SUOI DINTORNI. — MILANO E LA CERTOSA DI PAVIA. — POMPEI. — FIRENZE E I SUOI DINTORNI. — BOLOGNA E I SUOI DINTORNI. — I COLLI ALBANI E TIVOLI. — LA VALLE D'AOSTA. — IL LAGO MAGGIORE E IL LAGO D'ORTA. — IL LAGO DI GARDA. — DALLO STELVIO AL TONALE. — LA RIVIERA TOSCANA. — LA RIVIERA ADRIATICA. — LA RIVIERA LAZIALE. — LA PENISOLA SORRENTINA E CAPRI. — MONTECATINI E L'APPENNINO PISTOIESE. — IL MONTE ROSA E LE SUE VALLI. — L'UMBRIA. — LA SICILIA ORIENTALE. — LA SARDEGNA. — L'ISONZO E IL CARSO. — DALL'ADIGE AL PIAVE. — LA LIBIA (TRIPOLITANIA E CIRENAICA). — RODI E IL DODECANESO.

Le prime sei monografie sono già pubblicate.

LANDO FERRETTI. - IL LIBRO DELLO SPORT. — 300 pag. con 32 illustrazioni fuori testo e appendici. Libreria del Littorio Roma-Milano, 1928, L. 15.

La rinascita italiana ha avuto largo contraccolpo nello sviluppo dell'educazione fisica e sportiva della gioventù. Riorganizzata ed inquadrata nel Fascismo, la nostra vita sportiva si esalta e volge alla medesima mèta della esistenza nazionale preparata dal Fascismo nel campo politico.

Le alte finalità dell'organizzazione sportiva sono state così illustrate recentemente dal Segretario Generale del Partito S. E. Augusto Turati:

« L'educazione fisica per la vita dei popoli è complemento necessario dell'educazione intellettuale e morale. Il Partito Fascista, nella sua azione rigeneratrice della Nazione, non poteva dunque trascurare il campo della educazione fisica che i regimi passati avevano lasciato pressochè in abbandono. Il regime fascista intende dare alla educazione fisica della gioventù tutta l'importanza che essa deve avere e che essa giustamente merita. Il Partito ha l'intenzione di rivolgere ad essa ogni cura, inquadrando tutti i movimenti sportivi nazionali ai quali sarà dato impulso largo e razionale ».

Accanto a questo salutare risveglio di energie non può e non deve mancare, quindi, la necessaria preparazione morale e intellettuale che può essere data dalla conoscenza e dalla comprensione di ciò che rappresenti veramente lo sport: anzitutto e soprattutto, scuola di volontà che prepara al fascismo i consapevoli cittadini della pace, gli eroici soldati della guerra.

« Se non avesse questo supremo valore etico di milizia e di religione al servizio della Patria, lo sport sarebbe un volgare contorcimento di muscoli o, al più, uno sforzo di giovani in ozio. Ma l'educazione sportiva, con le sue gare, e, specialmente, con le sue vigilie, non concede un attimo solo di sosta allo spirito che crea, esso stesso, la potenza dei muscoli e li tende vittoriosamente sino al traguardo. Prepararsi: affrontare la lotta: condurla cavallerescamente, morire per vincere, se è necessario: ecco tutto il ciclo dell'educazione sportiva e il suo fine supremo.

« Beati coloro che dall'educazione virile avranno tratta la lena per correre primi alla mèta segnata da Dio e che il Duce raggiungerà a eterna gloria del popolo italiano ».

Con queste parole dettate dall'on. Lando Ferretti, che della riorganizzazione sportiva italiana (come presidente del C.O.N.I.) è animatore infaticabile, anche e soprattutto per aver realizzato e compiuto, sotto la guida dell'on. Turati, l'inquadramento delle forze sportive del regime, si chiude il *Libro dello Sport* che la « Libreria del Littorio » presenta oggi agli italiani. Interpretazione e sintesi delle premesse che abbiamo illustrate, il *Libro dello Sport*, preciso e completo in ogni sua enunciazione e volgarizzazione storica e tecnica, colma una lacuna della coltura italiana, in ore ed in ambiente virilmente propizi agli italiani.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

CONCORSO

**Alle Presidenze Sezionali ed ai Consorzi
d'arruolamento Guide e Portatori.**

È aperto il concorso ad una pensione annua vitalizia di L. 100, intestata a « Basilio Bona » e « Lorenzo Caramano », con decorrenza dal 1° gennaio 1928.

Possono godere della pensione le Guide ed i Portatori arruolati ed iscritti dai Consorzi intersezionali e dalle Sezioni del C.A.I. che si trovino nelle seguenti condizioni:

a) essere in istato di permanente inabilità al lavoro; l'inabilità è presunta per chi abbia compiuto i 65 anni di età, gli altri dovranno darne la prova;

b) trovarsi iscritti nel ruolo delle Guide e dei Portatori del C.A.I. ininterrottamente da 20 anni, quanto agli individui considerati invalidi per età; da almeno 10 anni per gli altri; non sarà considerato come periodo d'interruzione il tempo passato sotto le armi;

c) essere cittadini italiani e residenti in Italia e presentare i certificati di nascita e di penalità;

d) versare in disgiunte condizioni economiche;

e) produrre i certificati dell'Autorità comunale e dell'Agenzia delle Imposte e tutti gli altri documenti che venissero loro richiesti.

Gli aspiranti dovranno mandare la loro domanda coi relativi documenti alla Sede Centrale del C.A.I. (Torino - Via Monte di Pietà, 28) entro il mese di maggio prossimo.

Le Sezioni ed i Consorzi che nei trascorsi anni non avessero ottemperato al disposto dell'art. 7 del Regolamento Cassa Pensioni per le Guide divenute inabili al lavoro (*Riv. Mens.*, 1917, pag. 148) dovranno trasmettere l'elenco completo degli iscritti entro il mese di maggio, colle generalità degli individui (nome, cognome, paternità, data, luogo di nascita) e data del loro arruolamento, e disporranno inoltre perchè il concorso sia portato a conoscenza degli interessati.

Il Vice-Presidente
N. VIGNA.

Il Presidente
E. A. PORRO.

Direttore responsabile: E. FERRERI.

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.



Ricchissimo Assortimento

Articoli per alpinisti

e Sports invernali

Chiedere nuovo catalogo - gratis

Sports Invernali

“DERMOLINA,” Grasso sovrano per calzature da Montagna e da Sci. Impermeabile-Profumato.

“SCIONIX,” Cera per Sci (ricetta Norvegese) Tipo A-gialla; - Tipo B-nera: in tubetti e scatole, con tappo e senza. - Tipo C-nera molle, in scatole latta.

“PARANIX,” Paraffina composta per Sci.

“OLEONIX,” Olio speciale per Sci, a base di Catrame Norvegia.

E. BARBERIS - Via A. Volta, 20 - Milano - Tel. 66-161

PER LA MONTAGNA E PER LA CACCA
vestitevi col panno impermeabile

SUFFICIENTE
(MARCA DEPOSITATA)
di pura lana

Richiedetelo ai migliori Dettaglianti e Sarti, segnando la marca *tesfuta* in nero-viola, lungo la cimosa

Prodotto della Casa PIANA & TOSO BIELLA

Marca VIBO



La migliore!

BASTONCINI da SKI

Prima Fabbrica Specializzata d'Italia

JOH. VIEIDER ☉ BOLZANO ☉
PIAZZA MUNICIPIO, 10

Ricchissimo assortimento per corsa di costruzione speciale

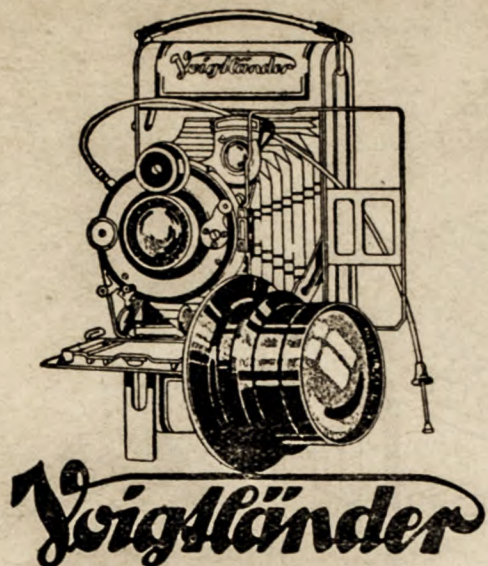
ROTELLE d'ogni tipo di perfetta lavorazione

Rappresentanza della migliore Marca di

SKI NORVEGESE TH. HANSEN - OSLO

Equipaggiamento completo per Ski Clubs

☉ Rivenditori e Clubs chiedere listino speciale ☉



PERCHÈ
 PROPRIO
Voigtlander
 ?

È il titolo della prefazione al nuovo Catalogo riccamente illustrato per il 1928 di *Voigtlander*

Poche pagine di chiara convincente prosa, ricca di confronti e di esempi.

Guida sicura all'acquirente di un apparecchio fotografico. Riassunto di tutta l'esperienza di

UNA GRANDE MARCA

che da 175 anni domina il mercato

VOIGTLÄNDER & SOHN

Braunschweig

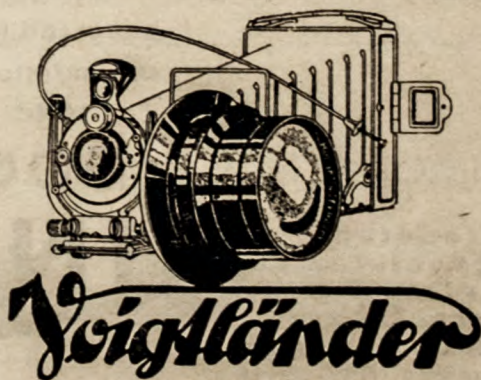
FONDATA NELL'ANNO 1756

AL RAPPRESENTANTE GENERALE PER L'ITALIA:

CARLO RONZONI-MILANO

Piazza S. Ambrogio, N. 2

chiedere il nuovo Catalogo che viene spedito gratis.





IN TUTTE LE VOSTRE STANZE LINOLEUM

Il Linoleum non ha soltanto la proprietà di essere impermeabile. E' soprattutto un pavimento decorativo, intonato alle pareti e alla tappezzeria. E' un pavimento igienico, di facile manutenzione. I suoi colori, i suoi disegni "penetranti" sono indistruttibili. E' il pavimento del salotto, della camera da letto, di tutte le stanze della casa.

SOCIETÀ DEL
LINOLEUM

Chiedeteci un preventivo per pavimenti in opera. Lo avrete senza nessun impegno da parte vostra e vi invie-

Via Melloni 28 -- Milano (121)

remo in pari tempo schiarimenti precisi sul Linoleum. Il nostro opuscolo descrittivo gratuito e' a vostra disposizione.

MARTINI
Vermouth
MARTINI & ROSSI
TORINO

ARGO
TORINO

BRODO di CARNE
in DADI marca di
garanzia
MAGGI Croce
Stella



SARTORIA A. MARCHESI - TORINO

TELEFONO 42-898

VIA S. TERESA, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più
completo assortimento in Stoffe delle migliori Fabbriche
Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

OO OO **ABITI FATTI** OO OO OO OO **BIANCHERIA** OO OO
per UOMINI - GIOVINETTI - RAGAZZI | **EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

CASA SPECIALIZZATA

Catalogo generale gratis a richiesta :: Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con tessera in regola.

Prima Fabbrica Italiana

SCI - RACCHETTE DA TENNIS - ARTICOLI SPORT

RAIMONDO PERSENICO & C. - Chiavenna

I NOSTRI ARTICOLI SONO IN VENDITA PRESSO I PRINCIPALI NEGOZI
CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS A RICHIESTA

CALZATURE SPORT

Via S. Teresa, 11 - TORINO - Via S. Teresa, 11

Hermann SOLA

Specialità: Scarpa "S.A.R.I."

Per montagna e per sci - TIPO EXTRA



Fondo a tre soles con tre cuciture.
Forma quadra, particolarmente
adatta per evitare il conge-
lamento delle dita.

LAVORAZIONE GARANTITA A MANO

Con un vasetto metallico di

Glaxo

del peso lordo di 80 grammi, potrete prepara-
rvi due ottime tazze di latte.

Con un vasetto metallico di

GLAX-OVO

del peso lordo di 90 grammi, potrete prepara-
rvi due saporite tazze di cioccolato al latte.

*GLAXO e GLAX-OVO vogliono dire,
rispetto ai latti condensati, minor peso
e maggior valore nutritivo.*

Tanto il GLAXO che il GLAX-OVO
si preparano con la semplice ag-
giunta di acqua bollente.

Per schiarimenti:

CARATTONI & MONTI - VERONA



Ovomaltina

La Stanchezza Cerebrale

è il primo allarmante segno del
decadere delle forze organiche: oc-
corre dunque porre rimedio al male,
prima che esso divenga irrepara-
bile. L'Ovomaltina è il prodotto più
indicato a questo scopo, giacchè ga-
rantisce un ricchissimo apporto di
sostanze alimentari atte a rigenerare
i tessuti nervosi esausti dall'eces-
siva applicazione.

*In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie
a L. 6,50 - L. 12,— e L. 20,— la scatola*

*Chiedete, nominando questo giornale, campione
gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - Milano*

Prezzo del presente fascicolo: L. 4.

Carta del testo fornita dalla CARTIERA ITALIANA.